

---

# Introduzione

---

«Ainsi que tu le sais [...], l'esprit d'un auteur,  
Comme celui d'une essence, s'évapore en le traversant»  
James Sanua Abou-Naddara<sup>1</sup>

## 1 Ya'qūb Ṣannū', l'occhialuto dalle mille vite

Ya'qūb Ṣannū', Giacomo Sanua, James Sanua, Molière d'Egitto, Abou-Naddara,<sup>2</sup> Šā'ir al-Mulk ('Il poeta dell'Impero'), *le proscrit égyptien*, l'Egizio Cantor d'Italia...

Tanti nomi per indicare uno degli intellettuali più originali del periodo della Nahḍa: il fondatore del teatro egiziano, ma anche il primo vignettista arabo, nonché poeta e giornalista. L'italo-egiziano di confessione israelitica; l'esiliato in Francia; il massone; il nazionalista; il poliglotta; il didatta. Sembra aver vissuto più vite insieme.

Questa incredibile poliedricità, unita alla complessità e ai molteplici livelli di lettura delle sue opere, induce ancora oggi gli studiosi a interrogarsi sulle diverse anime e a tentare di aggiungere tessere importanti che ricostruiscano il quadro intricato della sua vita artistica e della fitta rete delle sue relazioni.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Dalla lettera che James Sanua ha indirizzato al conte d'Hérissou il 15 gennaio 1891 e contenuta in Hérisson 1891, 266.

<sup>2</sup> Ortografia francese dell'arabo Abū Naẓẓāra ('L'occhialuto'), in arabo egiziano Abū Naḍḍāra.

<sup>3</sup> Un'unità di ricerca dell'Università di Heidelberg, coordinata da Eliane Ursu-

Tratteggiare la sua biografia rimane un'impresa ardua: alcuni tasselli sono introvabili, diverse informazioni fornite dallo stesso Ṣannū<sup>4</sup> - noto per la propensione a eccedere - vanno mitigate.<sup>4</sup> A ciò si aggiunga che alcuni studi, come approfondiremo nelle pagine che seguono, arrivano persino a mettere in dubbio, per pregiudizio o posizione ideologica, la paternità del suo teatro di lingua araba.

La presente introduzione, ben lungi dall'essere esaustiva, intende riassumere le tappe principali della vita dell'artista, poggiando su alcuni documenti d'archivio e sull'immagine restituita dalla stampa dell'epoca.

## 2 Le origini

Ya'qūb Ṣannū<sup>4</sup> nasce al Cairo nel 1839, ma appare controverso sia il mese sia il giorno. Alcuni ricercatori ne fanno risalire la nascita genericamente al febbraio di quell'anno,<sup>5</sup> altri specificano il 9 febbraio,<sup>6</sup> altri ancora parlano invece del mese di aprile.<sup>7</sup> Per diradare tutta questa nebbia, bisogna ricorrere, a nostro avviso, allo stesso Ṣannū<sup>4</sup> quando, nella sua epistola in italiano datata «Parigi, 28 maggio 1891», indirizzata ad Angelo De Gubernatis (1840-1913)<sup>8</sup> scrive: «nacqui in Cairo il 5 aprile 1839».<sup>9</sup>

---

la Etmüller, ha creato un sito dal titolo *The Abou Naddara Collection* che raccoglie i giornali di James Sanua nonché alcuni suoi documenti privati (<https://heidata.uni-heidelberg.de/dataset.xhtml?persistentId=doi:10.11588/data/10076>).

**4** Rosella Dorigo Ceccato ben spiega il problema quando ricorda che «It is not always easy in these autobiographical works of the author to distinguish between reality and imagination (1998, 51) e, senza mezzi termini, rileva «a certain dose of exaggeration in his words» (52), definendolo inoltre «strongly egocentric» (60).

**5** Si veda, ad esempio, Moosa 1974, 401.

**6** Si veda Gendzier 1966, 17 e, ancor prima, Ṭarrāzi 1913, 282. Il 9 febbraio è anche la data di nascita (benché dell'anno 1817) del primo drammaturgo libanese e arabo Mārūn Naqqāš. È legittimo, pertanto, chiedersi se sia una particolare coincidenza o frutto di confusione tra i due pionieri.

**7** Si veda, in particolare, Gottheil 1905, 50. Etmüller 2012, 43 riprende il dato dall'autobiografia di Sanua 1912, ma ammette anche, in nota, che l'autore avrebbe probabilmente scritto di essere nato in «avril» semplicemente perché aveva bisogno di fare la rima con «Nil»!

**8** Docente di sanscrito e glottologia comparata, anarchico, candidato per ben quattordici volte al Premio Nobel per la Letteratura. Per maggiori informazioni sulla biografia e l'attività letteraria di Angelo De Gubernatis, si rimanda a Strappini 1988.

**9** L'epistola è conservata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ringraziamo il dott. David Speranzi, responsabile della sezione Manoscritti, Rari e Fondi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze per averci aiutato nel reperimento della missiva. La lettera è riportata alla fine della presente Introduzione [fig. 3].

Şannū' proviene da un'antica famiglia ebraica originaria della Spagna che, alla fine del XVI secolo, ripara a Livorno quando la città, con la Costituzione livornina del 1593, emanata dal granduca di Toscana, Ferdinando I de' Medici, si apre agli ebrei.<sup>10</sup>

La Costituzione livornina è rivolta ai mercati di ogni nazione e fe-de che intendano stabilirsi a Livorno, ma in realtà in massima parte l'invito è rivolto agli ebrei. Come ben nota Toaff (1955, 358), infatti, «intelligente com'era, Ferdinando aveva constatato l'attività dei pochi Ebrei che erano allora a Livorno e comprendeva che grande incremento essi avrebbero potuto dare ai commerci».

Dalla Penisola Iberica, una volta stabilitasi in Toscana,<sup>11</sup> la famiglia Şannū' o, italianizzata Sanua, si attiva nel commercio con il resto del Mediterraneo.

Per alcuni studiosi il cognome Şannū' paleserebbe un'origine geografica etimologicamente legata forse alla città di Siviglia;<sup>12</sup> per altri, andrebbe messo in relazione con l'aggettivo ebraico *şanua'* שָׁנוּא' ('modesto').<sup>13</sup>

Comunque, nei primi dell'Ottocento, uno dei membri della famiglia si trasferisce da Livorno al Cairo: è Raffaello Sanua (Rafā'il Şannū'), il padre di Ya'qūb. La madre di Ya'qūb è Sara Hefetz, un'ebrea originaria del Cairo.

Prima di Ya'qūb, Sara aveva perso ben quattro figli in tenera età a causa di una epidemia.<sup>14</sup> Per proteggere il nascituro decide quindi di consultare un imam della moschea al-Şa'rānī del Cairo che le consiglia di affidare il piccolo all'Islam e di garantire che per tutta la sua esistenza avrebbe difeso questa fede. In realtà, già Nağm (1963, 92) esprime qualche dubbio sulla autenticità di questa storia, ma sarà successivamente lo stesso Şannū', come vedremo nelle prossime righe, a ribadire, in più di una occasione, la sua confessione israelitica, pur testimoniando sempre la più sincera e rispettosa simpatia per l'Islam.

Poco si sa sulle scuole da lui frequentate al Cairo. L'unica certezza è che, fin da piccolo, è esposto a molte lingue: conosce di certo

**10** Per maggiori informazioni sulle immunità e privilegi della Costituzione livornina, si veda, fra gli altri, Milano 1968.

**11** Ad ogni modo la presenza di famiglie dal cognome Sanua era già attestata anticamente in Italia, per la maggior parte concentrata nel comune di Lavello, in provincia di Potenza. Si veda, a tal proposito, Venier 2015, 93. Invece, il cognome Şannū' non era frequente fra gli ebrei egiziani di quel tempo (Landau 1953, 292).

**12** Si veda Gendzier 1966, 9.

**13** In particolare, si veda Landau 1952, 31; Levy 2007, 142 nota 2.

**14** Si veda il racconto riportato da Gendzier 1966, 15 che, a sua volta, riprende 'Abduh 1953, 18.

l'arabo,<sup>15</sup> l'ebraico, l'italiano, il francese, l'inglese e il turco, a cui agguincerà successivamente il tedesco, il greco e lo spagnolo.<sup>16</sup>

Il bambino Ya'qūb si appassiona anche alla poesia ed inizia a comporre versi precocemente nelle lingue con cui ha più familiarità, l'arabo, l'italiano e il francese. Una delle sue prime composizioni poetiche intende omaggiare il preside della sua scuola.

Spinto dal padre, Ya'qūb indirizza un'ode al principe Aḥmad Bāšā Yakan, nipote del celebre viceré d'Egitto Muḥammad 'Alī (1769-1849), presso il quale il genitore lavora. Il principe vuole allora conoscere il ragazzino e gli chiede di recitare la sua poesia. Quando finisce di declamare i versi, il padre Raffaello invita il figlio a baciare la mano di Aḥmad Bāšā Yakan, ma Ya'qūb si rifiuta categoricamente perché si considera un poeta e, come tale, un uomo libero.

Ya'qūb Ṣannū' ricorderà molti anni dopo questo episodio, nel suo esilio francese, quando scriverà:

Et je lui dis avec dédain: «Es-tu rabbin ou cheikh ou prêtre ?  
Non. Pourquoi donc baiser ta main ?  
Je ne suis pas un vil esclave;  
Je suis né libre et j'ai du cœur»,  
Puis j'ajoutai d'une voix grave :  
«Je suis poète, ô Monseigneur».<sup>17</sup>

Il principe non viene infastidito da tali versi, tutt'altro. Affascinato dalle abilità oratorie del ragazzo, decide di offrirgli un soggiorno di studio in Italia, precisamente a Livorno, la città di origine della sua famiglia. Solo dopo aver appreso questa lieta notizia, Ya'qūb Ṣannū', soddisfatto, bacerà la mano di Aḥmad Bāšā Yakan.

### 3 La formazione a Livorno

Così, all'età di tredici anni, Ya'qūb Ṣannū' parte, via Alessandria d'Egitto, alla volta di Livorno dove rimane a studiare tre anni,<sup>18</sup> dal 1852 al 1855 o molto verosimilmente, per un periodo nettamente più breve.<sup>19</sup>

---

**15** Garfi 2009, 205 precisa però che, pur essendo l'arabo egiziano la sua lingua materna, non padroneggiava l'arabo classico tanto che «les fautes d'orthographe, de style et de grammaire abondent dans ses écrits».

**16** Sottolineando «la sua bella cultura nella lingua e letteratura ebraica», Levi 1879, 430 aggiunge al repertorio di lingue anche il portoghese, l'ungherese, il russo e il polacco.

**17** Versi contenuti in Nabaraouy 1934, 5.

**18** Secondo Gendzier 1961, 8.

**19** Si veda Langone 2016b, la cui ricerca si fonda su atti emanati dal Vice Consolato di

Anche in questo caso non abbiamo informazioni sulle scuole frequentate da Giacomo Sanua/Ya'qūb Ṣannū'. Secondo Gendzier (1966, 17), diversamente da altri giovani egiziani inviati in missione all'estero, Ya'qūb non avrebbe studiato medicina, ingegneria o addestramento militare, bensì economia politica, diritto internazionale e belle arti.

Nell'Ottocento, Livorno è una città portuale vibrante e aperta, cosmopolita<sup>20</sup> e multiculturale, più facilmente incline alle innovazioni rispetto ad altre località della Penisola.

Di certo, non sarà sfuggita allo sguardo sveglio del giovane Giacomo/Ya'qūb, passeggiando per le strade della città labronica, la copiosità dei teatri di cui è puntellata:<sup>21</sup> il Teatro delle Commedie, il Teatro degli Avvalorati, il Teatro Leopoldo,<sup>22</sup> il teatro San Marco...

E quasi certamente avrà respirato le idee che si erano diffuse in città: quelle risorgimentali di Giuseppe Mazzini e di Vincenzo Gioberti ma anche quelle illuministe e rivoluzionarie ispirate dalle letture di François-Noël Babeuf e di Filippo Buonarroti. Esposto a tali idee, è plausibile che il giovane Giacomo/Ya'qūb sia entrato in contatto diretto con qualche patriota. Di certo, la Giovine Italia aveva legami molto saldi a Livorno.

La città è anche il primo centro della Penisola in cui è nata la massoneria<sup>23</sup> e l'unico dove l'attività liberomuratoria non si è mai interrotta, alimentata dai rapporti fecondi che le logge intrattengono sia con la comunità ebraica sia con le aggregazioni patriottiche. Infine, a Livorno, vive Elia Benamozegh (1823-1900), che nel 1846 viene nominato rabbino predicatore, molto vicino agli ideali massonici, e che, sottolinea Funaro:

Fu una presenza influente nella comunità ebraica livornese e la sua visione universalistica, messianica e, al tempo stesso, di straordinaria modernità, coinvolse profondamente almeno due o tre generazioni di ebrei livornesi. [...] Le sue parole nelle 'cerimonie di fratellanza' fra cristiani ed ebrei del 1848, il suo incitamento ad 'amare l'Italia [...] in ogni tempo, in qualunque sia evento, sot-

---

Toscana al Cairo (con menzione delle date di arrivo e di partenza da Livorno di «Giacomo Sanua, figlio di Raffaello, suddito toscano») custoditi presso l'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Livorno (vedi [figg. 1-2]).

**20** Sul cosmopolitismo livornese, si rimanda in particolare a Fettah 2003; per la toponomastica araba di Livorno, si veda invece Pennacchietti 2020.

**21** Si veda, in particolare, Hewitt 1995.

**22** Teatro che solo successivamente, con l'Unità d'Italia, muterà nome in 'Teatro Goldoni'.

**23** La prima loggia viene costituita nel 1729 per iniziativa della comunità mercantile inglese che si era stabilita a Livorno fin dai primi del Seicento. Per maggiori informazioni, si rimanda a Conti 2006.

to qualunque necessità', la sua comprensione delle necessità morali e materiali delle popolazioni ebraiche dei paesi mediterranei [...] ne fanno una figura di singolare apertura ad ogni aspetto della fratellanza umana. (Funaro 2006, 397)

Purtroppo, a parte i pochi documenti che abbiamo rinvenuto nell'Archivio ebraico di Livorno [figg. 1-2], non rimane, del soggiorno livornese di Şannū', che qualche verso composto durante l'esilio francese, quando, qualche anno prima di morire, proverà nostalgia per la città del padre, e per questo scriverà:

A Livorno, ov'ho studiato  
L'italiana ricca, bella  
E dolcissima favella  
Un dì splendido ho passato.<sup>24</sup>

#### 4 L'insegnamento al Cairo

Al rientro in Egitto, purtroppo, ad attendere Ya'qūb Şannū' sono due lutti: perde sia il padre Raffaello sia il suo mecenate Aḥmad Bāšā Yakan e, con lui, il sostegno finanziario.

La necessità lo spinge a cercare immediatamente un'occupazione. Compie i primi passi nel mondo del lavoro all'interno di quella cerchia in cui era stato introdotto dal padre, come precettore di lingue straniere per i figli della corte khediviale e delle famiglie agiate. Viene impiegato successivamente nelle scuole pubbliche e private fino ad arrivare al Politecnico (al-Muhandiṣhāna)<sup>25</sup> dove insegna<sup>26</sup> per circa 6 anni,<sup>27</sup> dal 1863 al 1869, o forse per un periodo più breve.<sup>28</sup> Non sappiamo con esattezza cosa insegnasse Ya'qūb Şannū' al Politecnico, ma Gendzier (1966, 21) ipotizza semplicemente che «his fluency in European languages may account for his presence there».

<sup>24</sup> Versi tratti da *À l'Italie: Ode Franco-Italienne*, pubblicata in *Abou Naddara*, nr. 7, 10 settembre 1907 e ripubblicata in *El Beih* 2018, 133-4.

<sup>25</sup> Il Politecnico era stato fondato da Muḥammad 'Alī su imitazione dell'École Polytechnique francese. Preparava studenti per la scuola di artiglieria, ingegneria navale e, la costruzione di navi e ponti, per l'estrazione mineraria e per altri servizi dove era necessaria una conoscenza approfondita della matematica e della fisica. Le lingue di insegnamento erano francese ed inglese. Per approfondimenti, si veda in particolare Heyworth-Dunne 1968; Crozet 2000.

<sup>26</sup> Senza però avere un contratto permanente, secondo *El Beih* 2018, 16.

<sup>27</sup> Si veda Gendzier 1966, 20.

<sup>28</sup> Ettmüller 2012, 43 ritiene che i corsi di Şannū' al Politecnico siano durati soltanto due anni, 1868-1870, mentre Nağm 1963, 209 indica tre anni, sempre a partire dal 1868.

Reduce dall'esperienza livornese, Ṣannū' avrebbe approfittato del contatto quotidiano con i suoi allievi, per diffondere idee di libertà tanto da influenzare la formazione intellettuale dei membri del movimento urabista.<sup>29</sup> A formarsi al Politecnico è lo stesso Aḥmad 'Urābī (1841-1911), il colonnello ricordato come l'eroe del popolo e del nazionalismo egiziano che guiderà, nel 1879, con grande coraggio, l'insurrezione patriottica contro gli inglesi che occupano l'Egitto.

Ya'qūb Ṣannū' non insegna soltanto le lingue europee che conosce, ma impartisce anche lezioni di lingua araba a non arabofoni. A testimonianza della sua lunga esperienza come docente di arabo vi è una sua pubblicazione del 1876, intitolata *Petit souvenir de James Sanua aux voyageurs européens en Égypte* e destinata ai viaggiatori europei. Si tratta di una sorta di frasario di arabo egiziano trascritto in caratteri latini, in cui, fra i diversi esempi citati, si può leggere la seguente frase da cui si evince che Ṣannū' deve aver iniziato la sua attività di insegnamento molto precocemente, all'età di quindici anni:

*Gems Sanua lou eslouḅ khousousi elli mosta'melou mene tnein oue'echrin sana besamara 'azima.* (Sanua 1876a, 19)

James Sanua ha un metodo personale che utilizza da ventidue anni con grande successo.<sup>30</sup>

## 5 Tra massoneria e società segrete egiziane

In data 25 febbraio 1868, Ya'qūb Ṣannū' aderisce alla Loggia Concordia, la prima loggia di rito inglese in Egitto,<sup>31</sup> ottenendo il titolo di Maestro il 24 dicembre di quello stesso anno.<sup>32</sup>

Fonda lui stesso due società segrete: nel 1872, *Mahfil al-taqaddum* (Il circolo<sup>33</sup> del progresso) e, nel 1873, *Ġam'iyyat muḥibbī al-'ilm* (La società degli amanti della scienza) di cui è presidente. Le riunioni si tengono regolarmente nell'abitazione di Ṣannū' dove si discute di letteratura e di storia, con la partecipazione di qualche allievo delle scuole militari e civili, 'ulamā' e studenti di al-Azhar, nonché il colonnello Aḥmad 'Urābī che vi tiene delle conferenze. Dopo soli due anni, entrambe le società saranno interdette dal governo egiziano.

<sup>29</sup> Per approfondimenti sul movimento di 'Urābī, si rimanda a Campanini 2005, 39-41; Cole 1999.

<sup>30</sup> Salvo diversamente indicato, le traduzioni sono dell'Autore.

<sup>31</sup> Sulle origini della massoneria in Egitto, legata alla campagna napoleonica in Egitto (1798-1901) si veda Landau 1965b; Wissa 1989; De Poli 2018.

<sup>32</sup> Il suo certificato di adesione è pubblicato in Etmüller 2012, 64.

<sup>33</sup> *Mahfil* in arabo significa anche 'loggia'.

Qualche anno più tardi, Ṣannū' diventa membro della loggia *Kawkab al-Šarq* (L'Astro d'Oriente), la stessa a cui appartiene il noto intellettuale riformista Ġamāl al-Dīn al-Afġānī (1838-1897) che diverrà la guida politica di Ya'qūb Ṣannū': sarà al-Afġānī a spingerlo a lanciarsi nell'avventura teatrale prima, nella carriera giornalistica poi, fornendogli le autorizzazioni necessarie nonché i locali adatti e le stamperie.<sup>34</sup> Alla medesima cerchia di massoni, appartengono altre figure di spicco con cui Ṣannū' entra in contatto, come i giornalisti siro-libanesi Salīm Naqqāš (m. 1884) e Adīb Ishāq (1856-1885), nonché il Principe 'Abd al-Ḥalīm Ibn Muḥammad 'Alī, noto come Ḥalīm (1826-1894).

Dal punto di vista politico, secondo De Poli (2018, 122), Ṣannū' potrebbe «costituire il nesso naturale tra massoneria e proto-nazionalismo egiziano e [...] contribuire a diffondere tra gli egiziani gli ideali del Risorgimento italiano».

Quanto alla religiosità, come molti massoni, Ṣannū' è soprattutto un deista,<sup>35</sup> «a deist Jew»,<sup>36</sup> per il quale le tre religioni monoteistiche rappresentano diverse esperienze della medesima fede.

Il legame di Ṣannū' con la massoneria egiziana non verrà mai meno, neanche nell'esilio francese, tanto che sarà oggetto di una sua conferenza, tenuta a Parigi nel 1884, intitolata «La Franc-maçonnerie en Égypte et ses effets»: in questa occasione, Ṣannū' racconta che il Partito Nazionale Egiziano è stato formato dai massoni, tra i quali Aḥmad 'Urābī. Aggiunge inoltre che in Egitto la massoneria non è morta, ma che quasi tutti gli studenti e un buon numero di ufficiali è massone avanzato.<sup>37</sup>

Tale legame con la Libera Muratoria influenzerà anche la sua scrittura, come vedremo, al punto che non si può non condividere l'affermazione di Arrouès Ben-Selma (2018, 210) secondo cui «l'on peut considérer certains textes d'Abū Nazzāra relevant de la littérature maçonnique». Per Arrouès Ben-Selma (2018, 218), il primo riferimento esplicito alla massoneria appare nel giornale *Riḥlat Abī Nazzāra*

**34** I due potrebbero essersi incontrati già nel 1869, quando al-Afġānī arriva al Cairo per la prima volta, soggiornandovi poco più di un mese e non si perderanno più di vista, ritrovandosi nel 1884 a Parigi, dove entrambi sono stati esiliati. Da Parigi, Ṣannū' non interromperà neanche i rapporti con il gruppo di 'Urābī.

**35** Atteggiamento molto diffuso all'interno della massoneria, il deismo - filosofia razionalista che sostiene l'esistenza di un Dio supremo, ordinatore ma esterno al mondo - intende porre fine alle guerre di religione nell'ottica dell'Illuminismo come unico elemento in grado di unire in fratellanza tutti gli esseri umani. Deisti erano Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini, che Ṣannū' apprezzava, e deista era anche lo scrittore Victor Hugo, amico di Ṣannū'. Tale orientamento conquistò anche molti intellettuali arabi, anch'essi massoni, come ben illustrato da Fontaine 1996.

**36** Come affermato da Behar, Ben-Dor Benite «Sannu' remained a deist Jew» (2013, 11).

**37** Notizia tratta da *Le Journal des Villes et des Campagnes*, nr. 41, 11 marzo 1884, 1.



(Il viaggio di Abū Nazzāra) fondato da Ṣannū', in particolare in questo brano:

بخر حنكك واتكلم على الفراملون لولاهما كنت رحت خرا سمك وقلنا عليك رحمان يارحيم دول  
ناس بيحطوا دم قلبهم وارواهم لاجل تمدن وتهذيب العالم وابدأ ما يتداخلوش في الديانات والا  
ماكناش نشوف في مجالسهم الموسوي والعيسوي والمحمدي جميعا مؤمنون بالله وانبياه جنب بعضهم  
كانهم اخوة صحيح.

Purificati la bocca quando parli dei massoni, se non ci fossero stati loro oggi saresti la merda dei pesci<sup>38</sup> e noi avremmo detto di te: 'Pace all'anima sua!'. Questa è gente che mette il sangue del proprio cuore e della propria anima per la civilizzazione e il miglioramento del mondo. Non si immischiano nelle religioni, altrimenti non vedremmo nelle loro riunioni l'ebreo, il cristiano e il musulmano tutti insieme credenti in un solo Dio e nei Suoi profeti uno accanto all'altro come fossero fratelli veri.<sup>39</sup>

In realtà, ci sembra che riferimenti alla massoneria siano presenti non solo nel giornalismo, ma anche nei generi letterari in cui Ṣannū' si è cimentato, fin dalla prima pubblicazione che ci è pervenuta, ossia la raccolta poetica, in lingua italiana, intitolata *L'Arabo Anziano*.<sup>40</sup>

## 6 La poesia composta in Egitto

Ya'qūb Ṣannū' fa risalire l'inizio della sua attività artistica al maggio 1855: il quotidiano *Le Figaro* del 7 maggio 1905, infatti, riporta la notizia che il giorno precedente amici francesi e stranieri (un centinaio di invitati in tutto) hanno festeggiato con un grande banchetto le nozze d'oro letterarie di Abou Naddara, alias Ya'qūb Ṣannū'.

Tuttavia, la prima pubblicazione che ci è pervenuta è solo del 1869 ed è appunto *L'Arabo Anziano*,<sup>41</sup> scritto alla vigilia di un grande evento, l'apertura del Canale di Suez (inaugurato il 17 novembre 1869), e formato da ventidue poemetti il cui filo conduttore è la critica pungente alla religione considerata da Ṣannū' come la causa principale del ritardo accumulato dal mondo arabo rispetto al progresso rag-

<sup>38</sup> Il Khedivè Ismā'il generalmente epurava i propri oppositori facendoli gettare nel Nilo, dove diventavano pasto per i pesci.

<sup>39</sup> *Abū Nazzāra Zarqā'*, nr. 2, 14 agosto 1878.

<sup>40</sup> Cf. Sanua 1869. Nella dedica a Carlo Marco Morpurgo de Nilma in testa all'opera, Ṣannū' cita «un precedente mio lavoro» che aveva sottoposto all'attenzione dell'omaggiato. Purtroppo, Ṣannū' non ne menziona il titolo e non disponiamo, allo stato attuale della ricerca, di alcuna informazione in merito.

<sup>41</sup> Per un'analisi approfondita di questo componimento cf. Langone 2016b; El Beih 2018.

giunto dall'Europa. Per mettere a punto al meglio questa critica mordace, Ṣannū' ha bisogno di creare un protagonista da ridicolizzare: è il tipico arabo anziano, lo *ṣayḥ*, terribilmente ancorato alla tradizione e terrorizzato dal benché minimo cambiamento. È così che in uno di questi ventidue poemetti, dal titolo *La Massoneria*, lo *ṣayḥ* si scaglia contro i massoni che sono, a suo avviso, «tristi», «nemici acerrimi al Corano», «s'adunan [...] in sotterraneo loco», «vogliono annullare | le religioni [...] | e al fuoco i sacri libri lor gettare», augurando loro «Ch'Allah disperda i neri lor disegni | E gli escluda dai suoi celesti regni». <sup>42</sup>

Inoltre, *L'Arabo Anziano* menziona almeno tre personalità la cui adesione alla massoneria è accertata: Napoleone III, Garibaldi e il Principe di Galles (il futuro re Edoardo VII).

Ṣannū' dedica l'intero libro a Carlo Marco Morpurgo de Nilma (1827-1899), uomo d'affari ebreo che intesse una intesa rete di traffici fra Trieste e l'Egitto, fondatore della Banca Mondolfo e Morpurgo. Carlo Marco Morpurgo, con i suoi istituti di credito, svolge un ruolo importante nel finanziare l'apertura del Canale di Suez, opera simbolo del progresso e, insieme agli altri membri della sua famiglia facoltosa, rappresenta l'élite cittadina che investe energie e risorse nel commercio, nell'industria, nelle arti e, in parte, è legata anch'essa alla massoneria.

Ṣannū' non sceglie un nome a caso per la sua opera. *L'Arabo Anziano* è antitetico alla Giovine Italia: il titolo evoca quindi l'importanza che assume l'Italia come modello di stato-nazione e viene eletta a simbolo della strenua lotta contro l'occupazione straniera.

Infine, due poemetti (*Il Discorso di Napoleone III. Dialogo fra Ali e Mustafa* e *Il Principe di Galles. Dialogo fra Saleh e Mohammed*) appaiono sotto forma di dialoghi e, come osservato acutamente da Mestyan (2014, 216), «they give evidence of a budding theatrical talent» ossia essa anticipano la successiva svolta nella vita artistica di Ṣannū'.

## 7 Pioniere del teatro egiziano

Con l'aspirazione di rendere l'Egitto un paese all'avanguardia, il Khedivè Ismā'il (1830-1895) <sup>43</sup> avvia la costruzione di una miriade di teatri ad Alessandria e al Cairo. <sup>44</sup> Si tratta, tuttavia, di un tipo di intrat-

<sup>42</sup> Versi di Sanua 1869 citati in Langone 2016b, 81.

<sup>43</sup> Il cui regno dura dal 1863 al 1879.

<sup>44</sup> Vengono inaugurati diversi teatri europei come, per citare solo qualche esempio, i teatri Zizinia (nel 1862), Alfieri e Rossini (nel 1865) ad Alessandria e il Théâtre de la Comédie Française e dell'Opéra nel 1869 al Cairo.

tenimento a uso e consumo degli europei residenti in Egitto e della élite egiziana e turca europeizzata, con la maggior parte della popolazione che ne resta totalmente esclusa.

Questa 'febbre da teatro' non risparmia Ya'qūb Ṣannū' che, forte della sua esperienza da didatta e incoraggiato da Ġamāl al-Dīn al-Afġānī, si lancia in questa nuova arte intravedendovi un imponente potenziale politico capace di coinvolgere tutti gli egiziani se veicolato in *āmmiyya* (arabo colloquiale).<sup>45</sup>

L'idea di creare un teatro nazionale per gli egiziani in dialetto egiziano<sup>46</sup> diventa in lui così radicata da divenire uno degli obiettivi principali della sua esistenza. È molto probabile che abbia appreso la tecnica traducendo e adattando opere teatrali straniere, in particolare di Goldoni e di Molière,<sup>47</sup> ma è anche vero che Ṣannū' attinge alle forme di spettacolo cosiddette pre-teatrali (*aškāl mā qabla masraḥiyya*), in particolare ai *muḥabbazūn* (attori itineranti) e al teatro delle ombre.<sup>48</sup> È soprattutto da quest'ultimo che l'autore prende in prestito struttura e aspetto generale delle commedie, ma anche la critica mordace, l'atteggiamento di molti dei suoi personaggi e l'utilizzo di vari accenti e registri linguistici diversi.

È anche verosimile che, prima di cimentarsi con l'arabo, Ṣannū' abbia dapprima composto le sue *pièce* in italiano (pubblicate solo successivamente verso il 1875),<sup>49</sup> nella speranza che potessero essere messe in scena ad al-Azbakiyya da qualche troupe europea.

Le rappresentazioni si sarebbero svolte nel biennio 1870-72, con attori reclutati tra studenti ed ex studenti del Politecnico che, almeno all'inizio, ricoprono anche i ruoli femminili; il numero totale delle *pièce* del repertorio di Ya'qūb Ṣannū', dalla farsa in un atto fino al dramma in cinque atti, ammonterebbe a trentadue.<sup>50</sup>

<sup>45</sup> Sulla genesi del teatro arabo si rimanda a Ruocco 2007; 2010; Langone 2016a.

<sup>46</sup> Sull'affermazione del dialetto egiziano come lingua scritta a partire dalla Nahḍa, si veda Rosenbaum 1995; 2004; De Angelis 2007; Avallone 2015.

<sup>47</sup> Ma come ben spiegato da Sadgrove 1996, 91 «none of these adaptations survive».

<sup>48</sup> Ibn Dāniyāl (XIII sec.) è uno dei capisaldi del teatro delle ombre egiziano, per il quale si veda Corrao 1996.

<sup>49</sup> Questa è la tesi avanzata da Landau (1965a, 68) che aggiunge: «Il avait déjà écrit quelques pièces italiennes, dont trois furent jouées à Gênes et dans d'autres villes» (senza purtroppo specificare quali, né la fonte consultata).

<sup>50</sup> Come infatti precisato in Chelley 1906a, 25, che riprende i dati pubblicati in un numero del giornale *Ezbekié* del 1873 di Jules Barbier: «Faut-il rappeler qu'en deux saisons, le Cheikh a donné cent-soixante représentations qu'il a fait jouer trente-deux pièces écrites par lui depuis la farce en un acte jusqu'au drame en cinq actes. Faut-il dire l'enthousiasme des spectateurs qui, pour la première fois, initiés aux séductions de la scène, exprimaient tout haut leurs sensations avec une naïveté enfantine? Je le vois encore ce public animé, bruyant dans lequel on retrouvait toutes les classes de la société musulmane depuis le ministre jusqu'au simple ouvrier».

Ma nel corso degli anni, questo numero è stato per i ricercatori un vero e proprio rompicapo perché i conti non tornano.<sup>51</sup> Qui di seguito riportiamo le opere teatrali la cui esistenza è ormai accertata:

1. *al-Ḥarīm. Ġinā'iyya bi-l-luġa al-'āmmiyya* (L'Harem. Operetta in dialetto), narra di un principe europeo che, per una scommessa con Aḥmad, figlio di un dignitario egiziano, si intrufola in un harem. Il principe entra in contatto con una donna che, innamorata di lui, lo supplica di liberarla. I due amanti cercano allora di fuggire dal palazzo-prigione ma, scoperti dal padrone dell'harem, vengono catturati e minacciati di finire annegati nel Nilo. Pur di essere liberato, il principe, terrorizzato, offre il doppio dell'importo della scommessa. A quel punto, il dignitario egiziano rimuove dal suo volto la finta barba rivelando la sua vera identità: è Aḥmad. Anche la donna dell'harem si toglie il velo: è un attore siriano che interpreta perfettamente i ruoli femminili. L'operetta si conclude con una cena sontuosa nel palazzo in cui tutti sono invitati. Con questa sua *pièce* - dove emerge immediatamente l'artificio del 'teatro nel teatro' e qualche eco de *Le Mille e Una Notte* - Ya'qūb Ṣannū' critica il sistema dell'harem ma, per evitare la censura, deve operare qualche negoziazione. Così, nell'epilogo lo spettatore viene rassicurato: quel che ha visto e sentito non è vero ma solo frutto di fantasia. Secondo Sadgrove (1996, 93), Ṣannū' avrebbe chiesto al suo amico Ḥayrī Bāšā, gran cerimoniere, di presentare il testo al Khedivè Ismā'il il quale, dopo averlo letto, avrebbe dato la sua autorizzazione alla rappresentazione al Théâtre-Concert khediviale ad al-Azbakiyya. Per Moreh (1987), si tratterebbe della prima *pièce* di Ṣannū', ma non disponiamo di alcun manoscritto e conosciamo la trama soltanto per il riassunto che l'autore espose a una conferenza a Parigi.<sup>52</sup>
2. *La'bat Ḥilwān wa-l-'alīl* (La *pièce* di Helwan e il malato) o semplicemente *al-'Alīl* (Il malato),<sup>53</sup> è una commedia in due atti in arabo egiziano, oggetto di traduzione nel presente volume, in cui Ṣannū' elogia la scienza e i moderni metodi della medicina e si scaglia contro la superstizione e i ciarlatani.<sup>54</sup> Evocando nel suo tema generale *Le Malade imaginaire* di Molière, la commedia vede come protagonista Ḥabīb, depresso e malato, in seguito alla morte del fratello. Il domestico credulone

<sup>51</sup> Basti osservare lo schema contenuto in El Beih 2015, 40.

<sup>52</sup> Ripreso da Lūqā 1961, 59-60; Ġunaym 1966, 104-6; Moosa 1974, 422-4.

<sup>53</sup> Per Badawi, Hinds 1986, 594, 'alīl è «extremely sick», da cui la nostra resa di 'malato'.

<sup>54</sup> Anche in questo caso, il testo è stato recentemente ripubblicato con il semplice titolo *al-'Alīl* (Il malato) per i tipi di Hindawi nel 2019.

gli porta in casa un ciarlatano che gli offre un talismano miracoloso e chiede a Ḥabīb di giurare sulla cosa più preziosa che possiede. Per Ḥabīb, il tesoro più grande è la figlia e promette di darla in sposa a chiunque riuscirà a guarirlo, ignorando tuttavia che sua figlia è perdutoamente innamorata di un giovane. Nel frattempo, Ḥabīb finisce per curarsi con dei bagni caldi alle terme di Helwan.<sup>55</sup> Il lieto fine è garantito e la medicina trionfa vincendo sulla ciarlataneria.

3. *al-Ḍarratayn* (Le due spose rivali), commedia in un atto in dialetto egiziano, il cui manoscritto si è conservato,<sup>56</sup> oggetto di traduzione nel presente volume. Aḥmad è intenzionato a prendere una seconda moglie dopo circa quindici anni di matrimonio dalla prima, ma questa non accetta di buon grado la volontà del marito e maltratta la nuova sposa. Le continue liti fra le due mogli spingono il marito a ripudiarle entrambe ma, malgrado la riacquisita libertà, il protagonista si sente terribilmente solo. Rendendosi conto dei suoi errori, si riconcilia con la prima moglie promettendole di non mettere mai più in pericolo la loro unione. Diversamente dalle commedie precedenti, questa volta il Khedivè Ismā'īl non sembra accogliere favorevolmente la commedia per il manifesto attacco di Ṣannū' alla poligamia e gli impone di eliminarla dal suo repertorio. La *pièce* è stata rappresentata alcune volte con un titolo diverso, *al-Ḥaššāš* (Il Fumatore di hashish), variante in cui recita un solo attore che interpreta la parte del marito. Ma la reazione del Khedivè e la presenza di una variante della commedia sono elementi che dovrebbero indurre a interrogarci sul titolo. A partire da Nağm (1963), viene considerato che Ṣannū' abbia commesso un errore ortografico inserendo una *d* anziché la più corretta *ḍ*, errore poi cristallizzatosi in tutte le edizioni a stampa successive. All'arabo classico *ḍarra* 'seconda moglie' corrisponde l'arabo egiziano *ḍurra*<sup>57</sup> (da cui la trascrizione corretta de 'Le due spose rivali' sarebbe *id-Ḍurratēn*); l'arabo classico e l'arabo egiziano *durra* significano invece entrambi 'perla'.<sup>58</sup> Siamo allora

**55** Effettivamente, nel 1869, il Khedivè Ismā'īl ordina la costruzione di un luogo di cura a Helwan. Il Ministero dei Lavori Pubblici viene incaricato di raccogliere le sorgenti e di costruirvi sopra uno stabilimento termale. I giornali egiziani annunciano, nelle loro edizioni del 2 luglio 1871, l'apertura delle terme di Helwan per il 1° agosto di quello stesso anno. Per approfondimenti, si rimanda a Pflugradt-Abdel Aziz 1994.

**56** Ripubblicato, nel 2019, per i tipi di Hindawi.

**57** Badawi, Hinds 1986, 521.

**58** Gendzier 1966, 36 trascrive *al-Darratan*; Moosa 1974, 405 riporta *al-Ḍarratān*; Sadgrove 1996, 94 si serve di *al-Durratayn*; Etmüller 2012, 45 opta per *aḍ-ḍarratayn* (minuscolo!); El Beih 2015, 40 decide che sia *aḍ-Ḍarratayn*; Ruocco 2010, 45 preferisce

di fronte davvero a un mero errore ortografico, o piuttosto a uno stratagemma, un gioco di parole volto a distrarre attenzioni pericolose?

4. *Mulyīr Miṣr wa-mā yuqāsīhi* (Le tribolazioni del Molière d'Egitto),<sup>59</sup> commedia in due atti in dialetto egiziano, oggetto di traduzione nel presente volume. È l'unico testo teatrale che è stato pubblicato durante l'esistenza di Ṣannū', nel 1912, qualche mese prima della sua morte. Ispirata a *L'Impromptu de Versailles* di Molière, la *pièce* vede come protagonista James, *alter ego* dello stesso Ṣannū', che racconta la sua esperienza di pioniere del teatro arabo. Utilizzando la tecnica del 'teatro nel teatro', Ṣannū' mette in luce le difficoltà e gli ostacoli incontrati nel gestire la prima troupe egiziana nonché le innovazioni apportate, come l'introduzione di donne in carne ed ossa sul palcoscenico.
5. *Ānisa 'alā l-mūḍa* (Signorina alla moda), commedia in due atti, in dialetto egiziano, il cui manoscritto è andato perduto. La protagonista è Ṣafṣaf che viene rifiutata da tutti i suoi pretendenti per il comportamento civettuolo e l'imitazione cieca degli usi e costumi occidentali.
6. *Ġandūr Miṣr* (Il dandy d'Egitto), in dialetto egiziano, il cui manoscritto è andato perduto.
7. *Rāstūr wa-ṣayḥ al-balad wa-l-qawwāṣ* (Testa di Toro, il capovillaggio e la guardia consolare). Anche questo testo, in arabo egiziano, non ci è pervenuto ma ne conosciamo l'esistenza tramite altri scritti di Ṣannū' e per via di un articolo giornalistico dell'epoca.<sup>60</sup> Sadgrove (1996, 91) riporta le ipotesi dei critici Anwar Lūqā e Naġwā 'Ānūs secondo cui si tratterebbe semplicemente di un titolo alternativo di *al-Ḥarīm. Ġinā'iyya bi-l-luġa al-'āmmiyya* (L'Harem. Operetta in dialetto): mancano, tuttavia, prove certe per confermare tale ipotesi. Sembra inoltre che Ṣannū' ne abbia realizzato, nel 1877, una versione italiana dal titolo *Una avventura di Stenterello al Cairo*, rappresentata ad al-Azbakiyya il 2 agosto di quello stesso anno. Ne avrebbe infine tradotto il testo anche in francese affidan-

*al-Durratayn*. Ci sembra quindi che la trascrizione adottata nel nostro volume possa rappresentare un compromesso tra esigenze filologiche e realtà ortografica e morfologica.

**59** Ṣannū' 1912, ripubblicata nel 2019 da Hindawi.

**60** Si tratta del giornale *al-Waġā'ib* del 16 agosto 1871 che riporta la notizia seguente:  
وقد سررنا ما بلغنا من أخبارها أنه أنشئ فيها تياترو ينشد فيه الألعاب العربية.  
وللطفه قد حضر فيه في الليلة الأولى نحو ألف نفس ثم أنه وإن كان قد أرسل إلى مصر عدة روايات من جهات مختلفة خصوصاً من بيروت إلا أنه انتخب له رواية يقال لها القواس ألفها أحد الإنكليز.

(Siamo felici di aver appreso che è stato istituito un teatro con *pièce* arabe. E la prima notte vi hanno preso parte circa mille persone. Poi sebbene fossero state inviate in Egitto diverse *pièce*, in particolare da Beirut, venne scelta una *pièce* intitolata *al-Qawwāṣ* che era stata composta da un inglese [James Sanua]).

dolo a un amico perché lo mettesse in musica, ma quest'ultimo purtroppo lo avrebbe smarrito.

8. *al-Amīra al-iskandarāniyya* (La Principessa alessandrina)<sup>61</sup> è una commedia in dialetto egiziano, in due atti. È una critica mordace, ispirata a *Le Bourgeois Gentilhomme* di Molière, rivolta contro quel ceto medio egiziano che imita pedissequamente i costumi europei. Maryam, una egiziana benestante che copia i modi francesi, vuole far sposare a tutti i costi la figlia 'Adīla a un signore francese, Victor, che possiede il titolo di cavaliere, titolo che sarebbe motivo di prestigio per la famiglia egiziana. 'Adīla, in realtà, è innamorata di un giovane egiziano, Yūsuf. Ma 'Adīla è comunque costretta a recarsi al consolato francese per sposare Victor dove, inaspettatamente, appare il padre di quest'ultimo che fa una rivelazione: in quel preciso momento Victor si trova in Francia e sta per sposare la cugina. E allora, chi ha appena sposato 'Adīla? La verità è presto svelata: Yūsuf si è travestito da Victor ed è quindi il giovane egiziano il marito di 'Adīla. Alla notizia, la madre Maryam sviene e, quando riprende i sensi, il padre di Victor le spiega, con parole sagge, che titoli e onorificenze non valgono nulla in confronto a ciò che un uomo può guadagnare con un comportamento onesto e una buona reputazione.
9. *Abū Riḍa al-Barbarī wa-ma'sūqatuhu tusammā Ka'b al-Ḥayr* (Abū Riḍa al-Barbarī e la sua amata chiamata Ka'b al-Ḥayr),<sup>62</sup> commedia in dialetto egiziano in due atti che si scaglia contro la pratica dei matrimoni combinati ed è incentrata sulla doppia storia d'amore dei due domestici Abū Riḍa e Ka'b al-Ḥayr, da una parte, e quella tra i padroni Naḥla e Banba, dall'altra. La *pièce* mette in luce le professioni tradizionali della *ḥāṭba* (sensale) e della *dallāla* (venditrice porta a porta di prodotti per donna che, proprio in virtù di tale lavoro che le consente di entrare nelle dimore altrui, carpisce i segreti delle famiglie e riporta pettegolezzi).
10. *Būrṣat Miṣr* o *al-Būrṣa al-miṣriyya* (La Borsa d'Egitto), commedia in dialetto egiziano, in due atti<sup>63</sup> che intende mostrare come i matrimoni basati sul mero interesse economico siano destinati a fallire. Il ricco Ḥalīm vuole sposare Labība, figlia del banchiere Salīm, anche se quest'ultima è innamorata dell'umile Ya'qūb. Proprio al momento di firmare il contratto di matrimonio, Ḥalīm viene a sapere di aver perso i suoi

<sup>61</sup> Ripubblicata anch'essa per i tipi di Hindawi nel 2019.

<sup>62</sup> Ripubblicata con il titolo *Abū Riḍā wa-Ka'b al-Ḥayr* dalla casa editrice Hindawi nel 2019.

<sup>63</sup> Ripubblicata nel 2019 da Hindawi.

averi in borsa. Credendo che Ḥalīm sia ormai rovinato, Salīm decide di dare la mano della figlia a Ya'qūb.

11. *al-Ṣadāqa a'nī zawāğ al-sitt Warda ma'a ibn 'ammihā* (La Fedeltà ovvero il matrimonio della signorina Warda con suo cugino), commedia in dialetto egiziano, in un atto,<sup>64</sup> è incentrata su tre storie d'amore. I protagonisti sono Nağīb e Warda, due fratelli orfani allevati dalla ricca zia Ṣafṣaf. Warda è innamorata di suo cugino Na'ūm che studia in Inghilterra: i due si sono ripromessi di sposarsi al suo rientro in Egitto; Warda è preoccupata perché da tre mesi non riceve sue notizie. Il fratello Nağīb invece si strugge d'amore per Taqla, figlia di un ricco mercante siriano Ni'mat Allāh che è innamorato, a sua volta, di Ṣafṣaf. Un giorno, un giovane inglese incontra Warda a una festa e, folgorato dalla sua bellezza, chiede la mano della ragazza alla zia. Quando Ṣafṣaf cerca di convincere sua nipote a sposarsi con il giovane inglese, Warda rifiuta e, in lacrime, risponde che non tradirebbe mai Na'ūm. In realtà, il ragazzo inglese non è altri che Na'ūm che si è travestito per testare l'amore e la fedeltà di Warda. L'epilogo vede ben tre matrimoni e l'amore trionfa: Warda sposa l'amato cugino, la zia Ṣafṣaf il mercante siriano e Nağīb convola a nozze con Taqla.
12. *al-Sawwāh wa-l-ḥammār* (Il Turista e l'asinaio), commedia brevissima in un atto, in dialetto egiziano. L'opera, contenuta in Nağm (1963, 72-3), intende ridicolizzare l'arabo parlato da un turista inglese, Mr. Bull, che cerca di noleggiare un asino per visitare il Cairo.
13. *Zawğat al-ab* (La matrigna), commedia andata perduta, il cui titolo è segnalato da 'Abduh (1953, 214), che critica aspramente i matrimoni tra uomini anziani e giovani ragazze.
14. *Zubayda*, commedia andata perduta, il cui titolo è indicato in 'Abduh (1953, 214), in cui Ṣannū' critica le donne arabe quando imitano ciecamente i modelli occidentali.
15. *al-Salāsil al-muḥaṭṭama* (Le ali spezzate), indicata da Dāğir (1955), «iḥdā masraḥiyyāt Ya'qūb Ṣannū' bi-l-faransiyya» (una delle opere di Ya'qūb Ṣannū' in francese), pubblicata nel 1911 a Parigi.<sup>65</sup> Si tratterebbe di un'opera patriottica dedicata al gran visir ottomano Ḥusayn Ḥilmī Bāšā, ma non abbiamo altre informazioni in merito, se non che il titolo viene sempre citato in arabo malgrado la *pièce* sia stata composta in francese.

<sup>64</sup> Ripubblicata anch'essa nel 2019 da Hindawi.

<sup>65</sup> Il titolo è riportato anche da Moosa 1974, 417 e, ancor prima, da Gendzier 1966, 40.



16. *Bou-la-la*, uno sketch in francese, inedito.<sup>66</sup>
17. *Fatima*, commedia in tre atti in lingua italiana,<sup>67</sup> tradotta successivamente in francese, composta fra il 1869 e il 1870.<sup>68</sup>
18. *L'Aristocratica alessandrina* è la versione italiana di *al-Amīra al-Iskandarāniyya* stampata al Cairo nel 1875.<sup>69</sup>
19. *Il marito infedele*, commedia in un solo atto in lingua italiana,<sup>70</sup> ispirata a *La buona moglie* di Carlo Goldoni. La *pièce*, come suggerisce il titolo, tratta il tema dell'infedeltà coniugale. Enrico, un mercante italiano, è sposato con Carolina ma, nel tragitto in treno da Alessandria al Cairo, incontra Zebeda, una donna araba di cui si innamora. Il testo è giocato sull'agnizione, in maniera simile a quanto accade nella commedia *al-Ṣadāqa*. L'identità di Zebeda è presto svelata: è la stessa Carolina ad essersi travestita da misteriosa donna levantina per mettere alla prova la fedeltà del marito. Ṣannū' dedica questa sua opera alla Contessa austriaca Eduardine von Clam und Gallas in Khevenhüller (1851-1925), in risposta «ai gentili sensi che in lei destava lo stato della donna egiziana sì nobile che plebea, comprendendole le virtù ad un tempo e le sventure» (Sanua 1876b, 9).
20. *al-Waṭan wa-l-ḥurriyya* (Patria e libertà), in dialetto egiziano, andata perduta. È la commedia più esplosiva di tutto il repertorio di Ṣannū' in quanto critica apertamente il governo. Questa *pièce* in particolare avrebbe suscitato le ire del Khedivè che ordina, in seguito alla sua rappresentazione, di chiudere il teatro di Ya'qūb Ṣannū'.<sup>71</sup>

---

**66** Il gruppo di ricerca dell'Università di Heidelberg ne assicura prossimamente la pubblicazione ([http://kjc-sv036.kjc.uni-heidelberg.de:8080/exist/apps/naddara/theatre.html#\\_ftn4](http://kjc-sv036.kjc.uni-heidelberg.de:8080/exist/apps/naddara/theatre.html#_ftn4)).

**67** Le commedie in lingua italiana, stampate nella tipografia di Jules Barbier (1825-1901), drammaturgo e librettista, *dreyfusard* convinto, amico di Ṣannū', sarebbero state rappresentate a Genova e in altre città italiane. Cf. Landau 1965a, 68; Sadgrove 1996, 118. Tuttavia, allo stato attuale delle ricerche, non v'è alcuna informazione sulla ricezione di queste commedie in Italia. Accanto a opere di suo pugno, Ṣannū' avrebbe messo in scena adattamenti del *Tartuffe*, del *Malade imaginaire* e de *L'Avare*. Cf. *La Dépêche Algérienne* del 7 dicembre 1906 che riprende, a sua volta, informazioni tratte dal supplemento della rivista teatrale *L'Avant-Scène*, purtroppo sprovvisto di riferimenti.

**68** 'Abduh 1953, 214.

**69** Sanua 1875.

**70** Sanua 1876b, trascritto e ripubblicato da Sadgrove 1996 e successivamente in El Beih 2015. Per un'analisi della *pièce*, si veda El Beih 2014. Sull'uso del *sabir* italiano nella *pièce*, si veda Venier 2015 e, più in generale, sulla letteratura detta *sabir* si veda Costantini 2018.

**71** Si veda de Baignières 1886, 14: «Mais lorsque celui-ci [Ṣannū'], démasquant ses batteries, fit de la scène une tribune où il critiquait et raillait les mœurs dépravées de la cour khédiviale; lorsqu'il fit représenter une tragédie de sa composition, intitulée

Allo stato attuale delle ricerche, escludendo gli sketch che sono stati pubblicati nei giornali di Şannū' a Parigi, la lista di queste venti commedie rappresenta i titoli certi e disponibili; evidentemente ne mancano ancora diversi per raggiungere il fatidico numero di '32' citato dal nostro drammaturgo.

Successivamente, nelle sue conferenze all'estero, Ya'qūb Şannū' ritornerà sulla propria esperienza teatrale descrivendo i suoi spettatori come pubblico attivo e partecipe, capace di condizionare persino l'epilogo delle sue opere: «Les Égyptiens n'aiment que les pièces dont le dénouement est agréable; quand il ne leur plaît pas, ils sifflent jusqu'à ce que l'auteur leur en ait donné un de leur goût». <sup>72</sup>

Comunque, dopo soli due anni l'attività teatrale di Şannū' volge al termine: la sua troupe viene sciolta tra l'estate e l'autunno del 1872.

È lo stesso Şannū' a spiegare le motivazioni che sono alla base della chiusura del suo teatro, durante il suo esilio francese: il Khedivè Ismā'īl, che aveva inizialmente mostrato una profonda simpatia verso di lui, inizia invece ora a preoccuparsi perché si accorge degli appelli, costantemente presenti nelle sue commedie, per un affrancamento dell'Egitto. <sup>73</sup> Il Khedivè decide così di allontanarlo dall'Egitto, facendogli intraprendere, nel 1874, un viaggio in Italia. <sup>74</sup>

## 8 Attività giornalistica e rottura con il Khedivè

Nel frattempo, sempre su suggerimento di Ğamāl al-Dīn al-Afġānī, Şannū' si lancia con passione nel giornalismo pubblicando, il 21 marzo del 1877, il primo numero della rivista satirica *Abū Naẓẓāra Zarqā'* o, in arabo egiziano, *Abū Naḏḏāra Zar'a* (Quello dagli occhiali blu), <sup>75</sup> con riferimento proprio alla sua caratteristica di portare occhia-

---

*Patrie et Liberté* ! Lorsque les cheikhs de l'Université de l'Azhar, marchant sur les traces de Sanua, composèrent et jouèrent des pièces arabes, le vice-roi décréta la suppression du nouveau théâtre».

<sup>72</sup> Tratto da *Le Républicain de Constantine* del 18 gennaio 1890.

<sup>73</sup> «Dans mes pièces de théâtre arabes, je profitais toujours du moindre incident pour prêcher l'affranchissement de l'Égypte. Le Khédivé Ismail, qui m'avait d'abord témoigné une profonde sympathie commença à s'inquiéter de mes prédications» (Valette 1886, 2). E, ancora, in una precedente occasione, Şannū' dichiara: «On a compris que le théâtre était le meilleur instrument d'éducation pour le peuple, au moins le théâtre où la vertu est récompensée et le vice châtié [...] J'étais au Caire - il y a de cela vingt-cinq ans - et je m'amusaais à faire des pièces. J'en voulus faire une instructive [...] Ismail me témoigna d'abord sa satisfaction. Il m'appela même le «Molière égyptien». Mais lorsque je commençais à dévoiler les méfaits des gouvernants, mon théâtre fut fermé» (*La Presse* del 5 novembre 1880).

<sup>74</sup> Su questo viaggio di Şannū' in Italia, si rimanda a Gendzier 1966, 44-5.

<sup>75</sup> Oramai, grazie al lavoro di Etmüller all'interno del progetto 'Abou Naddara Collection' (Università di Heidelberg), anche i 15 numeri di *Abū Naẓẓāra Zarqā'* pubblicati al Cairo sono disponibili, diversamente da quanto affermato da 'Abduh 1953, 35.

li dalle lenti di colore blu. Si tratta di una pubblicazione<sup>76</sup> composta in arabo egiziano<sup>77</sup> (perlomeno fino al 1882, quando Ṣannū' inizierà a includervi brevi sezioni in francese fino a farla diventare una rivista bilingue arabo-francese).<sup>78</sup> È estremamente originale soprattutto perché, per la prima volta nel mondo arabo, vengono utilizzate le caricature, rivelandosi così il primo giornale satirico illustrato in lingua araba.<sup>79</sup> Nel suo giornale non mancano le critiche al governo: Ṣannū' non cita il nome del Khedivè ma si riferisce a lui utilizzando l'epiteto di *šayḥ al-ḥāra* (lo shaykh del quartiere).

Considerati quindi i rapporti sempre più stretti con la massoneria e l'inizio dell'attività giornalistica di Ṣannū',<sup>80</sup> il Khedivè sarebbe passato alle minacce, prospettandogli la possibilità di vedersi offrire prima o poi un caffè avvelenato.<sup>81</sup> Il veleno, assieme alla *courbache*<sup>82</sup> e all'annegamento nel Nilo, sembrano essere le tre modalità preferite dal Khedivè per eliminare i suoi nemici.

Adirittura, Ṣannū' lo accuserà<sup>83</sup> di aver teso una trappola mortale ai danni di Aḥmad Rifā'a (1825-1858), erede alla corona, e di Ḥalīm Bāšā (1831-1894), il figlio più giovane di Muḥammad 'Alī, facendo così riferimento all'incidente ferroviario occorso il 15 maggio 1858 che aveva coinvolto appunto il vagone in cui si trovavano Ḥalīm Bāšā e suo nipote Aḥmad Rifā'a di rientro al Cairo da Alessandria: il vagone, deragliando, finisce nel Nilo, ma mentre Ḥalīm riesce a rompere il vetro (le cui schegge gli causeranno una cicatrice profonda) e a mettersi in salvo, Aḥmad Rifā'a perde la vita. Il sospetto, non nutrito

**76** Prima di questa esperienza con *Abū Naẓẓāra Zarqā'*, Ṣannū' si era cimentato in Egitto con altre riviste dal titolo *Le Moustique* (in francese), *L'Occhialino* (in italiano) e *al-Tarṭāra al-miṣriyya* (La pettegola egiziana) nel 1876, che verrà ripresa dieci anni più tardi a Parigi dallo stesso Ṣannū' con il titolo *Le Bavard Égyptien*. Cf. Luthi 2009, 178. Ṭarrāzī parla solo della versione pubblicata in Francia, precisando che si tratta di un giornale redatto in ben otto lingue (1913, 254).

**77** Per un'analisi approfondita della *'ammiyya* in *Abū Naẓẓāra Zarqā'* si veda Zack 2014.

**78** Il 1882 segna un punto di svolta per il giornale perché, con l'instaurarsi del Protettorato britannico in Egitto, Ṣannū' decide di allargare la cerchia dei suoi lettori ai francesi e ai britannici; quindi, dedica uno spazio importante alle traduzioni verso il francese o l'inglese.

**79** Sulla stampa satirica egiziana e il ruolo di Ṣannū', si veda Etmüller 2013a.

**80** Sul contributo degli ebrei alla stampa araba, si veda in particolare Snir 2006.

**81** «Le Khédive Ismaïl [...] me dit un jour que je pourrais bien recevoir le mauvais café» (Valette 1886, 2). E ancora: «L'ardent polémiste fut invité à se défier de certaine tasse du café khédivial; prudemment il se réfugia en France, où le café est moins bon, mais plus rassurant» (tratto da *L'Univers israélite* del 1 marzo 1888, anno 43, nr. 12, 26).

**82** Il termine francese *courbache*, traducibile in italiano con 'frusta', deriva dal turco *kirbaç*, strumento di repressione contro personaggi di rango inferiore.

**83** Si veda l'intervista a Ṣannū' pubblicata sul giornale *Le Voltaire* del 20 febbraio 1888.

solo da Ṣannū',<sup>84</sup> che ad aver architettato tutto per il potere sia stato Ismā'īl, è molto forte fin da subito. Scampato all'incidente, qualche anno più tardi, nel 1866, il Principe Ḥalīm viene privato del diritto ad accedere al Khedivato da un *firmān* (editto imperiale) emesso dal sultano ottomano Abdūlaziz (r. 1861-1876). La nuova legge di successione si basa ora sulla primogenitura e priva così del potere gli altri membri (maschi) della famiglia del Khedivè.

Ma il reale motivo dell'esclusione di Ḥalīm è il desiderio di Ismā'īl di assicurare il trono egiziano al figlio Tawfīq (1852-1892). Il Khedivè Ismā'īl vince il sostegno del sultano alla sua causa attraverso qualche concessione fiscale. Reagendo a questo cambiamento che lo esclude dalla linea di successione al trono egiziano, il Principe Ḥalīm tenta un colpo di stato che però viene sventato. E Ḥalīm, Gran Maestro della Grande Loggia d'Egitto, viene costretto all'esilio nel 1868 a Istanbul, mantenendo contatti con i massoni egiziani, tra cui proprio Ṣannū', che continuano a muoversi in suo favore.

Secondo alcune fonti, sarebbe grazie all'intervento del principe Ḥalīm che Ṣannū' avrà un ruolo importante nella vita pubblica francese,<sup>85</sup> nonché probabili finanziamenti per le sue attività.<sup>86</sup> Tra i due v'è di sicuro uno scambio epistolare.<sup>87</sup>

Ṣannū' viene definitivamente espulso dall'Egitto il 22 giugno 1878 per riparare a Parigi, scampando a ben due tentativi di assassinio.

Tuttavia, qualche tempo prima di partire, pensando come esilio a una destinazione diversa, forse l'Italia, Ṣannū' inizia una collaborazione come corrispondente per la rivista *Il Vessillo Israelitico*<sup>88</sup> dove rende conto, in un articolo datato 3 aprile 1878, del miglioramento della condizione della comunità ebraica in Egitto negli ultimi ven-

**84** Ṣannū' denuncia pubblicamente il fatto in un articolo apparso su *Le Figaro*. Cf. Abou Naddara 1892.

**85** Si veda, in particolare, *L'Estafette* del 13 gennaio 1892: «À partir du jour où Halim fut à Paris, le rôle d'Abou-Nadara grandit. Il devint le véritable cauchemar du Khédivé régnant».

**86** «It would be incomplete to omit the mention of one other possible contributor and that is Prince Halim [...]. Given the extent of Halim's personal campaign to win support for his claim to the viceregal throne, and the steadfast loyalty which marked Sanu' friendship towards him, the likelihood of such an arrangement deserves consideration» (Gendzier 1966, 71-2).

**87** Moreh (1987, 112) pubblica, ad esempio, due lettere inviate da Ṣannū' al Principe Ḥalīm che non riportano la data, ma si presume siano state composte nel 1881. Entrambe le epistole sono incentrate sulla visita di Ṣannū' a Londra e sugli incontri con Wilfrid S. Blunt, poeta inglese antimperialista. Nell'ultima lettera Ṣannū' chiede al Principe Ḥalīm di inviargli la sua autobiografia e una sua foto perché intende scrivere un libro su di lui come reazione alle critiche mosse contro il Principe da Luwīs Ṣābūnġi, giornalista e fondatore di *al-Nahla*.

**88** Continuazione de *L'Educatore Israelita* (1853-74), primo giornale ebraico d'Italia, *Il Vessillo Israelitico* è un periodico mensile diretto dal 1874 dal rabbino di Casal Monferrato, Flaminio Servi.

ti anni.<sup>89</sup> Ṣannū' - che si firma «James Sanua, professor di lingue ed autore del teatro arabo» (Sanua 1878, 162) - sostiene che ormai ad Alessandria e al Cairo sono soprattutto ebrei a costituire associazioni commerciali, scientifiche o filantropiche internazionali e che a molti di essi sono state conferite altissime onorificenze. Cita, a tal proposito, Jacob de Menasce (1807-1887),<sup>90</sup> Jacob Cattani (ovvero Yacoub Cattaoui, 1800-1883)<sup>91</sup> e il dottor Elia Rossi (1816-1891)<sup>92</sup> a cui è stato attribuito il titolo di *bey*; i banchieri Raffaello Saures (1846-1904)<sup>93</sup> e Augusto Luzzatto<sup>94</sup> nominati commendatori; mentre Matatia Nahman, presidente delle scuole di Talmud Torah, viene decorato cavaliere di Meggidie. E ancora, Ṣannū' menziona anche figure di spicco del giornalismo e della cultura come il livornese Cesare Boccara (1827-?), redattore de *L'Economista*,<sup>95</sup> che definisce «il papà dei nostri giornalisti egiziani»,<sup>96</sup> nonché la pianista e direttrice d'orchestra Irene Morpurgo (n. 1859).<sup>97</sup>

**89** Sanua 1878.

**90** I Menasce sono una delle famiglie ebee egiziane più agiate e potenti del XIX e XX secolo. Jacob inizia la sua carriera come *sarrāf*, cambiavalute e banchiere nel quartiere ebraico del Cairo; poi, in partenariato con Jacob Cattaoui (Qaṭṭāwī) fonda la banca internazionale J.L. Menasce e figlio, con filiali in Inghilterra, Francia e Turchia. Fonda anche una scuola di tipo secolare nel 1885 ad Alessandria.

**91** Consigliere e incaricato degli affari finanziari sotto il Khedivè 'Abbās tra il 1840 e il 1850. Lo stesso Ṣannū' sarebbe imparentato con la famiglia Cattaoui, come testimonia *L'Univers israélite* del 1882, dove si precisa che Ṣannū' invia, in occasione del matrimonio del figlio di Yacoub Cattaoui-Bey, Elie, un «toast épithalame» in dodici strofe che ha riscosso un grande successo. Con la famiglia Cattaoui, Ṣannū' avrà dei legami duraturi, durante il suo esilio a Parigi. *La Revue Diplomatique* del 28 gennaio 1888, ad esempio, informa che Jacques Cattai (1857-1931), nipote del celebre Cattai-Pacha, banchiere del Khedivè, ha fondato a Parigi *La Revue Arabe* (il cui slogan è «Sympathisons, et des Français et des Arabes fraternisant») in cui viene pubblicata la prima parte di un'opera di Ṣannū' sull'Exposition di Parigi del 1889.

**92** Elia Rossi, originario di Ferrara, è medico personale del Principe Ḥalīm. Alla sua morte, Ṣannū' dedica al medico un necrologio pubblicato su *L'Univers israélite* del 1° febbraio 1892 dove sottolinea che Elia Rossi-Bey è stato il primo ebreo a ottenere il titolo di *bey* e il solo ad aver visitato le città sante di Mecca e Medina. Ṣannū' specifica, infine, che Elia Rossi ha curato molte persone «sans distinction de race ni de culte» (Sanua 1892, 298).

**93** Filantropo, incoraggia molti imprenditori stranieri, soprattutto inglesi e francesi, a investire in Egitto.

**94** Direttore della Banca d'Egitto.

**95** Il giornale *L'Economista degli interessi finanziari* inizia a essere pubblicato nel 1874 al Cairo e tratta di finanza, scienza e politica, con sottotitoli in arabo. Cesare Boccara è stato anche presidente della Società degli Operai Italiani del Cairo, già direttore de *Il Diritto* (1867) e appartenente alla Loggia Pisana.

**96** Si è occupato infatti dell'edizione cairota del giornale *La Finanza*, giornale che è stato sospeso per un mese per le offese dirette contro il governo del Khedivè.

**97** A Irene Morpurgo, nata ad Alessandria d'Egitto, il Comune di Livorno, nel 2019, ha intitolato un parco.

Questo contributo di Şannū' ci sembra particolarmente prezioso come fosse ben inserito al centro di una fitta rete di relazioni con la comunità ebraica egiziana, rete che non verrà mai meno neanche durante il periodo d'esilio in Francia.

Prima di lasciare il Cairo definita da Şannū' come «ma malheureuse et bien-aimée patrie»,<sup>98</sup> viene salutato dal rabbino capo Yomtob Israel (1821-1891). E prima di arrivare ad Alessandria, avrebbe fatto un vaticinio riguardo al Khedivè: «Dans un an, celui qui m'a exilé, sera exilé à son tour».<sup>99</sup> Più tardi, nel 1885, a Parigi, quando Şannū', ormai noto come Abou Naddara, viene intervistato dal quotidiano *La Presse* riguardo al suo rapporto con il Khedivè Ismā'il, risponderà:

J'ai bien connu Ismaïl-Pacha [...] Si bien, que j'ai été un de ses amis. Brouillés plus tard, il m'a exilé en 1878. C'était un de ces princes orgueilleux, aimant le luxe avec frénésie et voulant jouer au Louis XIV [...] Ses dépenses exagérées ont amené la ruine de l'Égypte. Et tandis que son prédécesseur avait vendu ses bijoux pour payer les dettes contractées par son pays, Ismaïl l'endettait de cent millions de livres sterling [...] Sa mort, j'en suis certain, n'aura pas la moindre conséquence pour l'Égypte et cela pour plusieurs raisons [...] L'Égypte libre pourra tendre une main libre de tous liens à votre beau pays.<sup>100</sup>

## 9 Una nuova vita a Parigi

Ya'qūb Şannū' rimarrà in esilio in Francia dal giugno 1878 sino a tutto il resto della sua esistenza, senza mai più mettere piede in Egitto. Nella Ville Lumière,<sup>101</sup> formerà la sua famiglia: incontra Zélie Blumenthal (1847-1927), insegnante di pianoforte,<sup>102</sup> ebrea parigina nipote dell'incisore Gustave Lévy, che sposa il 26 gennaio 1884<sup>103</sup> nel

<sup>98</sup> Parole tratte dalla lettera composta in occasione del centenario di Moses Montefiore al Cairo e pubblicata su *L'Univers israélite* del 1° dicembre 1884, 184.

<sup>99</sup> *La Presse* del 5 novembre 1880.

<sup>100</sup> *La Presse* del 1° gennaio 1885.

<sup>101</sup> A Parigi abita in 22 rue de la Banque (informazione tratta da Kedourie 1972, 105); ma secondo Valette 1886, 2 in 5, rue de la Banque.

<sup>102</sup> Il giornale *Le Figaro* del 12 maggio 1898 ne sottolinea la lunga e brillante carriera. Li unisce l'amore per la musica, infatti anche Şannū' compone musica: secondo *L'Univers israélite* (1885, 360) avrebbe scritto *L'Adieu du Proscrit*, valzer per flauto, violino e piano; anche *La Revue Diplomatique* del 29 dicembre 1888 conferma che Şannū' è compositore e suonatore di una «grande valse».

<sup>103</sup> *L'Univers israélite* del 16 gennaio 1884, 297 ne annuncia il matrimonio. *La Presse* del 19 gennaio 1884 inserisce la notizia fra le 'pubblicazioni di matrimonio' precisando gli indirizzi dei due sposi: «M. Sanua, professeur, avenue de Clichy, 48, et Mme Blu-

la sinagoga di rue Buffault, unione celebrata dal rabbino Mayer.<sup>104</sup> La coppia ha due figli: Sara detta Louli, nata nel 1886, e Hilmi, nel 1887.<sup>105</sup>

La sua preoccupazione iniziale, una volta arrivato a Parigi, è come sbarcare il lunario.

La sua attività principale è quella di insegnante di lingue. Impartisce lezioni di arabo anche a personaggi di spicco che diventano suoi amici, fra cui non si può non ricordare la celebre esploratrice svizzera Isabelle Eberhardt (1877-1904) con cui stabilisce un rapporto stretto caratterizzato da un fitto carteggio durato nel tempo,<sup>106</sup> o a don Pedro d'Alcantara (1825-1891), secondo e ultimo imperatore del Brasile in esilio in Francia. L'amicizia con quest'ultimo deve essere stata evidentemente alimentata dalla comune esperienza dell'esilio.<sup>107</sup> Come pure, è plausibile che abbia insegnato qualche rudimento di arabo al grande Victor Hugo (1802-1885), di cui traduce i versi<sup>108</sup> e al quale fa conoscere al-Mutanabbī che Hugo avrebbe molto apprezzato.<sup>109</sup> Şannū' si sente accolto e compreso da Hugo perché anche lui ha vissuto l'umiliazione dell'esilio e, quando questi morirà, indirizzerà parole commoventi alla sua famiglia:

Victor Hugo est le souverain de la colline des sciences, le soleil du Parnasse et le phare de la liberté des peuples opprimés [...]. Les traits imposants de son visage vénérable habiteront toujours dans

---

menthal, galerie de la Bourse». Venticinque anni dopo, le loro nozze d'argento saranno oggetto di un articolo da parte del quotidiano *Le Figaro* che descrive il ricevimento con serata musicale franco-ottomana. Cf. *Le Figaro* del 27 gennaio 1909.

**104** Informazioni desunte da *L'Univers israélite* del 1° febbraio 1884.

**105** Anche la sua vita familiare sarà al centro della stampa francese. Diverse testate, ad esempio, riportano l'incidente domestico che ha coinvolto il figlioletto e la domestica di casa Şannū' il 13 giugno 1895. In particolare, *La Justice* del 14 giugno 1895 informa il lettore del salvataggio del piccolo Hilmi compiuto dall'ex comandante e vicepresidente dei 'Sauveteurs de la Marre', ormai ottuagenario, nell'incendio che si era sviluppata da un forno in casa Şannū' al Perreux.

**106** In una di queste lettere, datata 16 maggio 1900, Şannū' le scrive che nutre per lei un affetto paterno, simile a quello per i figli Louli e Hilmi, firmandosi 'il tuo papà egiziano'. Per maggiori approfondimenti sul legame tra Eberhardt e Şannū', si rimanda a Bennett 2013.

**107** Anche la stampa americana dell'epoca si occupa dell'amicizia fra Don Pedro e Şannū'. Il *New York Tribune* del 23 novembre 1890, ad esempio, riporta un aneddoto divertente, uno scambio di battute fra i due: l'ex imperatore del Brasile chiede a Şannū' il motivo del suo esilio. Quest'ultimo gli risponde che il Khedivè non ha rispettato i patti e che quindi si è visto costretto a ribellarsi ma che, purtroppo, la sua rivoluzione è fallita. Allora, Don Pedro ribatte: «Ah! Anche io! Anche io sono qui perché qualcun altro ha tentato la rivoluzione ma ci è riuscito invece!». *The Madison Daily Leader* del 20 dicembre 1890 informa che i due lavorano insieme alla traduzione delle *Mille e Una Note* dall'arabo al portoghese.

**108** Informazione tratta da *La Dépêche Tunisienne* del 23 luglio 1900.

**109** Abou Naddara 1909, 64.

mes yeux et la suave mélodie de ses accents ne cessera jamais de résonner dans mes oreilles. Il a éprouvé l'exil, il m'a consolé, moi proscrit, il a ouvert mon cœur à l'espérance de voir un jour ma malheureuse patrie aussi libre que la sienne.<sup>110</sup>

È insegnante di arabo anche per corsi organizzati dalla municipalità<sup>111</sup> e presso l'Istituto Rudy,<sup>112</sup> è inoltre membro dell'Association Internationale des Professeurs.

All'insegnamento, accompagna attività di interpretariato e traduzione.<sup>113</sup> Diventa interprete onorario del Ministero delle Poste e dei Telegrafi<sup>114</sup> ed è interprete e segretario di alcune personalità arabe che si trovano a risiedere a Parigi per un certo periodo, come è il caso di Muṣṭafā Bin Ismā'īl (1850-1887), ex ministro tunisino.<sup>115</sup> La mansione principale di Ṣannū' è quella di tradurgli in arabo le maggiori notizie apparse sui giornali francesi.

Oltre alla lingua araba, impartisce lezioni private di francese: tra i suoi allievi vi sono Ġamāl al-Dīn al-Afġānī<sup>116</sup> e Muḥammad 'Abduh (1849-1905)<sup>117</sup> con i quali collaborerà<sup>118</sup> scrivendo per il loro giornale *al-'Urwa al-Wuṭqā* (Il legame indissolubile, letteralmente 'L'appiglio saldissimo'),<sup>119</sup> fra i principali megafoni del nazionalismo egiziano contro il colonialismo britannico.<sup>120</sup> 'Abduh e al-Afġānī sono «en rapports constants avec James Sanua», secondo un verbale datato 28

---

**110** *Le Rappel* del 30 maggio 1885.

**111** *La Croix* del 22 settembre 1900.

**112** Organismo privato fondato dal sinologo americano Charles Rudy (Sténo 1883, 6-7).

**113** Traduce in francese i documenti più disparati. Ad esempio, per il Comte d'Hérison traduce un manoscritto che è stato ritrovato in una tomba di un pio musulmano appartenente alla confraternita di Sīdī Aḥmad al-Tiġġānī (Hérison 1891, 267). Ma sono annunciate dalla stampa anche sue traduzioni in arabo di capolavori della letteratura francese, come il *Candide* di Voltaire (de Cottens 1890, 2).

**114** Questo titolo è inciso persino sulla sua lapide (Moreh 1993).

**115** Come attestato da Gilbert 1884, 1. Ṣannū' accompagna inoltre Muṣṭafā Bin Ismā'īl dal presidente della Repubblica francese. Cf. *La Petite Bourgogne* del 2 luglio 1889.

**116** Esiliato dal Khedivè Tawfiq nel 1879 per le sue posizioni antimperialiste e anti-colonialiste, ripara in India e poi a Parigi. Per maggiori approfondimenti si rimanda in particolare a Kedourie 1972; Matthee 1989.

**117** In esilio in Francia per aver partecipato alla rivolta di 'Urābī. Fondatore insieme ad al-Afġānī del Riformismo islamico e massone come lui, Muḥammad 'Abduh ha scritto numerosi articoli sull'importanza dell'istruzione e sulla condanna della poligamia. Per maggiori approfondimenti sul suo pensiero, si rimanda a Hourani 1970, 130-60.

**118** Sul contributo di Ṣannū' al panislamismo, si veda Etmüller 2013b.

**119** Il primo numero della rivista, il cui titolo riprende un'espressione coranica (in Cor II, 256), è datato 19 marzo 1884, ma il giornale avrà vita breve (solo quindici numeri) a causa della forte opposizione della Gran Bretagna.

**120** Sulla portata politica della stampa araba d'esilio, cf. Arrouès Ben-Selma 2017.



marzo 1884 e firmato Hovve, ora custodito negli Archivi Storici della Prefettura di Polizia di Parigi.<sup>121</sup> Il dato viene confermato anche dalla preziosa testimonianza del poeta inglese Wilfrid Blunt, che ha avuto modo di frequentare 'il trio' a Parigi e ne descrive i rapporti:

James Sanua was one of the earliest sufferers for liberty on the Nile. An Egyptian Jew by birth, and a man of considerable wit and education, he had become acquainted with Sheykh Jemal-ed-Din, Sheykh Mohammed Abdu, and others of the Mohammedan reformers, who with their wide ideas of religious tolerance received him into their circle in the Azhar, and put him in the way of literary work. They then, seeing that he had a pleasant wit, encouraged him in a plan he had of starting a puppet show, which, under the guise of amusement, was to spread political ideas among the lower class [...]. He and Jemal-ed-Din were at that time on intimate terms with each other, and we spent most of our time with them during the few days we were at Paris. (Blunt 1911, 46-7)

Tuttavia, come ben sottolineato da Gendzier (1966, 68), ciò che distingue Şannū' dagli altri esiliati è il grado di assimilazione alla società francese pur conservando la sua identità di nazionalista egiziano.

## 10 Proseguimento delle attività massoniche

La stampa francese non fa mistero delle attività massoniche di Şannū', meglio conosciuto in Francia con il nome di Abou Naddara. Partecipa, per esempio, l'11 giugno 1880, alla festa solstiziale della grande loggia massonica scozzese, presieduta dal presidente del consiglio Charles Floquet (1848-1896), e anche alle attività della Loggia 'Le Temple de l'Honneur et de l'Union' presso il confratello Marteau, boulevard Saint-Denis 17.<sup>122</sup>

Non solo: il suo nome compare nella prima pagina del *Répertoire maçonnique* del 1908 che contiene i nominativi di 30.000 massoni di Francia e delle colonie, così riportato:

ABBOU-NADDARA: publiciste: 6, rue Geoffroy-Marie (U-A-S: 1899).<sup>123</sup>

Il suo nome viene spesso citato nel «Bulletin maçonnique» pubblicato dal giornale *Le Radical* accanto ai titoli delle conferenze che presenta

<sup>121</sup> Riportato in Kedourie 1972, 105.

<sup>122</sup> *Le Radical* del 7 marzo 1899.

<sup>123</sup> La sigla U.A.S. sta per Union Amicale de Solidarité.

dinnanzi agli altri affiliati.<sup>124</sup> Molti dei suoi discorsi vertono sulla massoneria in Oriente<sup>125</sup> e si tengono presso il Grand-Orient de France.

Tra queste allocuzioni è da segnalare «La Franc-maçonnerie en Égypte et ses effets» in cui Ṣannū' spiega come il partito nazionale egiziano sia stato formato da massoni, tra i quali 'Urābī.

Aggiunge infine che in Egitto la massoneria non è morta, al punto che, anzi, quasi tutti gli studenti sarebbero massoni e un buon numero di ufficiali avrebbero raggiunto gradi avanzati.<sup>126</sup>

## 11 Giornalista

Diverse sono le collaborazioni con testate francesi, in particolare con il quotidiano *Le Figaro* e con la rivista *L'Univers israélite*.

Ma Ṣannū' recupera soprattutto l'esperienza giornalistica egiziana di *Abū Naẓẓāra Zarqā'* per fondare a Parigi *Riḥlat Abī Naẓẓāra Zarqā'* (Il viaggio di quello dagli occhiali blu). Con questo titolo, vengono pubblicati 30 numeri (dal 7 agosto 1878 al 13 marzo 1879). Ogni settimana la tiratura si aggira intorno alle 6.000 copie, con picchi da 10.000: un numero riportato dal beirutino Philippe de Tarrāzi (Fīlīb dī Ṭarrāzī, 1865-1956),<sup>127</sup> autore di una monumentale opera sul giornalismo arabo, che definisce questa tiratura come *nādir ḡiddan fī l-ṣuḥuf al-'arabiyya allatī zaharat ilā l-zamān al-ḥāḍir* ('rarissima per i giornali arabi che sono apparsi finora').<sup>128</sup> Il 21 marzo 1879, Ṣannū' restituisce al giornale il suo primo nome con cui era noto in Egitto, ossia semplicemente *Abū Naẓẓāra Zarqā'*. Per aggirare la censura egiziana, tuttavia, sarà obbligato a cambiare il nome, nell'arco di quattro anni, ben sei volte: *al-Naẓẓārāt al-Miṣriyya* (Gli occhiali egiziani) il 16 settembre 1879; poi *Abū Ṣaffāra* (Il Flautista) il 4 giugno 1880; poi *Abū Zammāra* (Il Clarinetista) il 17 luglio 1880; in seguito *al-Hāwī* (L'Incantatore) il 5 febbraio 1881; poi *Abū Naẓẓāra* l'8 aprile 1881; e ancora *al-Waṭānī al-Miṣrī* (Il Patriota Egiziano) il 29 settembre 1883.

Il suo giornale, che al di là del cambio di nome copre un arco temporale di ben 32 anni (dal 1878 al 1910), è il primo a riportare, già in prima pagina, lo slogan 'L'Egitto agli Egiziani' (*Miṣr li-l-Miṣriyyīn*) che, nel 1881, diventa il grido di battaglia della rivolta di 'Urābī.<sup>129</sup>

<sup>124</sup> *Le Radical* del 29 dicembre 1898.

<sup>125</sup> *Le Radical* del 24 febbraio 1898.

<sup>126</sup> *Journal des Villes et des Campagnes* dell'11 marzo 1884, 1.

<sup>127</sup> D'ora in avanti questo testo si servirà della resa francografa.

<sup>128</sup> Ṭarrāzī 1913, 254.

<sup>129</sup> Di 'Urābī, Ṣannū' avrebbe detto: «Je ne connais pas de patriote plus désintéressé que lui». Vedi *La Presse* del 6 marzo 1891.

Come sottolineato da McHugo (2014, 10), Şannū' «was one of the first intellectuals who spoke with a passionate sense of Egyptian national consciousness and set out to spread it to the masses». Anche Gendzier (1966, 16) sottolinea questa forte adesione di Şannū' alla nazione egiziana capace addirittura di mettere in secondo piano la propria fede religiosa, quando afferma: «While Sanu' did not deny his Jewishness, his allegiance was primarily to his fellow Egyptians and not to the Jewish minority».

Il giornale pubblicato in Francia arriva in Egitto non senza difficoltà. Le prime cento copie spedite ad Alessandria vengono infatti sequestrate e Şannū' è costretto ad aguzzare l'ingegno e incollare una falsa copertina dal titolo 'English Grammar' inviando tutte le copie così ritoccate a Suez: le autorità doganali si limitano a leggere la copertina e non si accorgono del contenuto, così il giornale può liberamente circolare al Cairo e ovunque in Egitto.<sup>130</sup>

Dobbiamo a John Ninet, svizzero residente ad Alessandria, una testimonianza della diffusione dei giornali di Şannū' in Egitto, giacché sostiene che «there was hardly a donkey boy of Cairo, or of any of the provincial towns, who had not heard Sanua's newsheets read, if he could not read them himself; and in the villages, I can testify to their influence».<sup>131</sup>

Per i francesi, *Abū Naẓẓāra Zarqā'* è una piacevole novità nel panorama giornalistico: Valvor (1890, 3) lo paragona al *Charivari*, il primo quotidiano satirico illustrato del mondo,<sup>132</sup> altri alla rivista satirica *La Lanterne* fondata da Henri Rochefort.<sup>133</sup> Qualche giornale francese lo accosterà invece al (sardo-)tunisino *al-Mustaqill*,<sup>134</sup> sollevando le proteste di alcuni giornalisti.<sup>135</sup>

Vale la pena riportare integralmente la presentazione che ne fa, nel 1879, la rivista ebraica *Mosè. Antologia israelitica*:

<sup>130</sup> Valette 1886, 2; Demailly 1886, 3.

<sup>131</sup> Ninet 1883, 127-8.

<sup>132</sup> Apparso dal 1832 al 1937.

<sup>133</sup> *La Presse* del 14 agosto 1882.

<sup>134</sup> Giornale stampato a Cagliari, scritto in arabo, e diffuso fra il 1880 e 1881 in molti centri del Nord Africa per affermare i principi di indipendenza della Tunisia contro la Francia. A paragonare i due giornali sono, in particolare, *Le Voltaire* ma anche *Le Pays* del 17 luglio 1890 ove si legge: «Les nations européennes qui ont affaires en Afrique connaissaient déjà le journal musulman; nous ne pouvons avoir oublié qu'au moment du conflit tunisien, un journal arabe hostile à notre intervention, le 'Moskatel' [sic] s'imprimait en Sardaigne pour être répandu ensuite à nombreux exemplaires jusqu'aux points les plus méridionaux de la régence. Un réfugié politique égyptien, Abou-Nadara, publie depuis plusieurs années, à Paris, un journal arabe qui combat à la fois la politique du Tewfik-Pacha et l'occupation anglaise de l'Égypte».

<sup>135</sup> In una lettera di J. Adrien Martin, datata 26 luglio 1882, pubblicata su *La Justice* del 28 luglio 1882, egli si indigna contro *Le Voltaire* che ha attaccato Şannū' tacciandolo di incitare il fanatismo musulmano e di sollevare gli arabi contro gli europei.

Abou-Naddara. Per chi non conosce l'arabo, diremo tosto che queste parole significano: L'uomo dagli occhiali azzurri. E queste parole sono il titolo di un giornale umoristico, scritto in arabo, con bellissime caricature ed illustrazioni, redatto, disegnato, litografato, riprodotto da un giovine nostro correligionario, dotato d'un ingegno potentissimo in cui volere è potere, che noi conoscevamo in Alessandria (Egitto) e da qualche tempo dimorante a Parigi – il professore James Sanua, il quale con questo giornoletto stampato in Francia e distribuito e letto in Egitto palesa, come chi *castigat ridendo mores*, le nuove piaghe d'Egitto, vale a dire la cattiva amministrazione del passato governo, dirigendo di preferenza i colpi dello scudiscio alle spalle dell'ex Kedive.

Abou-Naddara è dunque lo stesso che *James Sanua*, per la ragione che offeso da ribelle oftalmia è costretto a far uso degli occhiali azzurri. Una corrispondenza di Alessandria all'*Europe diplomatique* parlando di James Sanua scrive: *Il parle et il écrit l'arabe, le turc, le français, l'italien, l'allemand, le portugais, le hongrois, le russe, le polonais, que sais-je ?* ...Noi abbiamo fatto cenno dell'Abou-Naddara giornale, pel desiderio di presentare ai lettori dell'*Antologia* l'omonimo suo autore, il quale oltre alle suddette lingue, possiede una bella cultura nella lingua e letteratura ebraica: e mentre gli porgiamo le nostre congratulazioni pei suoi trionfi letterari, lo preghiamo di attendere alla sua gentile promessa. (Levi 1879, 340)

Non pago, oltre ad *Abū Naẓẓāra Zarqā'*, Ṣannū' fonda altri tre giornali, con l'intento stavolta di far conoscere la civiltà islamica in Europa e combattere i pregiudizi sull'Islam, ossia *al-Tawaddud* (Il Reciproco affetto),<sup>136</sup> nel 1888, *al-Muṣṣif* (L'Imparziale), nel 1899, e infine *L'Univers musulman*,<sup>137</sup> nel 1907, il cui nome si rifà al più noto *L'Univers israélite*.

Ha frequenti e stretti contatti con altri giornalisti, sia arabi sia stranieri, prendendo parte alle cene organizzate dall'Association Générale des publicistes français.

Intrattiene in particolare una corrispondenza con Ali Bouchoucha, fondatore nel 1888 del primo giornale tunisino *al-Hāḍira*. Ma anche con la corrispondente de *Le Figaro*, l'esploratrice russa Lydia

<sup>136</sup> *L'Événement* del 27 gennaio 1888 lancia la notizia della creazione di *Al-Tawaddud*. Secondo *La Revue Diplomatique* del 7 settembre 1889, questa rivista sarebbe patrocinata da un certo duc de la Châtre. Sempre *La Revue Diplomatique*, stavolta datata 5 gennaio 1889, informa che questo giornale è destinato agli interessi francesi in Oriente e distribuito gratuitamente in Algeria e in Tunisia, e che Ṣannū' «étranger, exilé, livré à ses seules ressources, a fait plus de propagande pour notre pays que bien des fonctionnaires grassement rétribués n'ont jamais fait».

<sup>137</sup> Su queste tre pubblicazioni, si veda Etmüller 2022.

Paschkoff (1845-?) che aveva abitato a lungo in Egitto, insieme alla quale terrà una conferenza dal titolo *L'Égypte sous Ismail-Pacha et de Lesseps* il 22 febbraio 1893.

## 12 Conferenziere

Conosciuto in Francia per lo più unicamente con il nome Abou Naddara, Ṣannū' ha una vita pubblica molto attiva, partecipa a innumerevoli banchetti e a conferenze.<sup>138</sup> È invitato come relatore a così tanti convegni che il quotidiano *La Presse* gli dedica una rubrica specifica dal titolo «Conférences du Cheick Abou-Naddara»<sup>139</sup> mentre *Le Pays* del 23 dicembre 1891 lo definisce «l'orateur à la mode des banquets et des réunions littéraires».

Sembra che il suo obiettivo principale sia far conoscere la ricchezza della lingua e della letteratura araba ai francesi:

En France on ne cultive pas les littératures étrangères, on a l'air de les abhorrer et pourtant toutes les littératures méritent d'être connues parce qu'on trouve en elles des ferments nouveaux qui suffisent à réveiller notre enthousiasme alanguï.<sup>140</sup>

Viceversa, a volte intende dimostrare quanto il mondo arabo sia interessato alla letteratura prodotta in Europa, grazie all'enorme movimento di traduzione in atto, tanto che, a suo dire, Victor Hugo risulterebbe magistralmente tradotto e Corneille e Molière sarebbero divenuti ormai autori arabi.<sup>141</sup>

Molti dei suoi discorsi affrontano la condizione femminile nel mondo arabo, l'istruzione e l'insofferenza verso la poligamia. Diverse conferenze sono dedicate alla poesia araba: citando alcuni versi di Abū Nuwās, ad esempio, Ṣannū' sostiene che la lingua araba possederebbe ben 140 nomi per indicare il vino e che l'Islam non

---

**138** Nel febbraio 1905, Ṣannū' informa i suoi lettori del numero preciso di conferenze tenute dall'inizio della sua carriera: ammonterebbero a 993. Terrà la centesima il 9 aprile 1905. Cf. Gendzier 1966, 139.

**139** Si veda, a mo' di esempio, *La Presse* del 1° giugno 1900.

**140** Abou Naddara 1909, 64.

**141** «Les grandes poètes comme Corneille et Molière sont devenus des auteurs arabes, tellement ils sont bien traduits. On lit couramment Paul et Virginie, ce roman immortel, le magnifique art poétique de Boileau, etc. *Les Orientales* de Victor Hugo sont admirablement traduites» (*La Presse* del 5 novembre 1880). Per una panoramica dell'influenza complessiva di Molière sul teatro arabo, si rimanda a Langone 2016a; 2022.

ne avrebbe vietato l'uso, bensì l'abuso.<sup>142</sup> In altre relazioni ancora, Şannū' mette in luce come il Profeta avesse in grande considerazione la scienza,<sup>143</sup> e come un ragazzo istruito finisca per avere una esperienza maggiore di un vecchio ignorante.<sup>144</sup> Coerente con la sua visione generalmente tollerante nei confronti di tutte le forme di espressione religiosa, vuole presentare la complessità dell'Islam a un mondo che considera totalmente ignaro di quel che accade nella riva sud del Mediterraneo. In qualche intervista, Şannū' difende l'Islam in questi termini:

Le Koran ordonne de combattre la religion avec l'épée, mais oublie-t-on que lorsqu'Omar s'empara de Jérusalem,<sup>145</sup> il ne fit aucun mal aux Chrétiens, tandis que les Croisés lorsqu'ils se rendirent maîtres de la Ville Sainte massacrèrent<sup>146</sup> sans pitié les Musulmans et brûlèrent les Juifs.<sup>147</sup>

Forse più che in ogni altro suo scritto, il grande rispetto che nutre verso l'Islam traspare nel contributo sul Corano che ha inviato al World's First Parliament of Religions tenutosi a Chicago nel 1893.<sup>148</sup> In questa sua pubblicazione, Şannū' premette di non essere un imam e che non intende profanare la santità del Corano. Eppure, menziona alcuni versetti coranici e qualche *aḥādīṭ* per dimostrare quanto l'Islam sia tollerante, in particolare in materia di ospitalità e di pietà verso gli schiavi, ma anche riguardo alle donne, al divorzio e alla ricerca della conoscenza.<sup>149</sup>

**142** Da una conferenza riportata da *Le Républicain de Constantine* del 18 gennaio 1890.

**143** Si veda in particolare *Le Public* del 6 novembre 1890.

**144** Parole riportate da *Le Républicain de Constantine* del 18 gennaio 1890.

**145** Şannū' fa riferimento alla presa musulmana di Gerusalemme sotto il califfo 'Umar ibn al-Ḥaṭṭāb (585-644), avvenuta nel 637.

**146** Şannū' si riferisce qui invece all'assedio cristiano di Gerusalemme del 1099, durante la Prima Crociata, a seguito del quale vennero devastati i luoghi sacri dell'Islam e massacrati non solo militari, ma anche e soprattutto civili musulmani ed ebrei. Per maggiori approfondimenti, si veda in particolare Tyerman 2012.

**147** Da un'intervista riportata in Steens 1897, 2.

**148** *The Wheeling Daily Intelligencer* annuncia l'arrivo di Şannū' a Chicago, in occasione dell'Esposizione Universale, con un articolo dal titolo «The Molière of Egypt coming to the World's Fair» definendolo «an intellectual prodigy». A Chicago, Şannū' avrebbe dovuto parlare della situazione dell'Egitto, dell'Islam e della letteratura araba e avrebbe dovuto essere accolto da due suoi ex allievi, Hadjy Raphaël Masry e Sidi Ben Yakar, gestori di diversi negozi nella Cairo Street del Midway Plaisance. La notizia della partenza di Şannū' per Chicago è pubblicata inoltre sulla sua rivista *Abū Naẓẓāra* del 1° maggio 1893.

**149** «I shall not speak of its holiness, lest I profane it, and besides I am not an Imam. I shall only show you that the Koran is tolerant, humane, and moral. I shall merely quote

Tuttavia, non tutti sembrano gradire questa sua ultima attività, né le sue qualità camaleontiche.

La Francia è in quel momento colpita da una forte ondata di antisemitismo, come lo dimostra il celebre 'Affaire Dreyfus' scoppiato nel 1894 che divide il Paese<sup>150</sup> e, ancor prima, il successo del virulento pamphlet *La France Juive* pubblicato nel 1886 ad opera di Édouard Drumont, fondatore, fra l'altro, nel 1889 della Lega Antisemitica di Francia (Ligue Antisémite de France).

In questo clima, le parole di Şannū', che si autoproclama *şayḥ*, non sempre sono apprezzate.

Il giornale francese *L'Estafette* smentisce che Şannū' sia musulmano: «Musulman? Point du tout. Sémite, et paraît-il, très sémite».<sup>151</sup>

Per il quotidiano tunisino *La Dépêche Tunisienne* Şannū' è un ciarlatano, le sue pubblicazioni sono insopportabili, e non sarebbe nient'altro che un ebreo rinnegato.<sup>152</sup>

Ma gli attacchi giungono anche dai giornali antebraici dell'Algeria coloniale. *Le Radical algérien* (1888-1906)<sup>153</sup> vuole smascherarlo e rivelare la sua vera religione. In un articolo del 18 gennaio 1890 viene spiegato che Şannū' non è musulmano ma «son vrai nom est James Suana [sic!], est un juif égyptien. La population musulmane lettrée de notre ville se trouve très humiliée de ce qu'un juif se soit permis, dans une conférence publique faite aux Beaux-Arts de discuter et surtout de critiquer le Coran»,<sup>154</sup> mentre in un altro articolo, intitolato «Encore le juif Abou-Naddara» del 7 febbraio 1890, viene riportato lo stralcio di una lettera di Şannū' apparsa sull'*Univers israélite*.<sup>155</sup> Anche *L'Union Africaine* vuole svelare la sua vera identità, asserendo si tratti di «un juif d'origine syrienne [sic!]» e che, co-

---

to you some of its verses and leave you to judge of its divine precepts» (Sanua Abou Naddara 1893, 1146-8).

**150** Ma che ci ha lasciato uno degli esempi più luminosi di intellettuale impegnato ovvero il «J'accuse» di Émile Zola, editoriale pubblicato sul quotidiano *L'Aurore* del 13 gennaio 1898 dove il celebre scrittore denuncia il governo dell'epoca di antisemitismo e prende le difese del capitano ebreo Alfred Dreyfus: «C'est volontairement que je m'expose [...]. Je n'ai qu'une passion, celle de la lumière, au nom de l'humanité qui a tant souffert et qui a droit au bonheur».

**151** Si tratta dell'articolo «Le père Lunettes» pubblicato in *L'Estafette* del 13 gennaio 1892 firmato da tale 'L.B'.

**152** «Avec la vanité et la suffisance qui rendent insupportable la lecture de tout ce qu'il écrit [...], ce cheikh puffiste, qui n'est d'autre d'ailleurs qu'un juif renégat» (*La Dépêche Tunisienne* del 23 luglio 1900).

**153** Sulla stampa antiggiudaica dell'Algeria coloniale, si rimanda a Dermenjian 2018, 259-77.

**154** *Le Radical algérien* del 18 gennaio 1890.

**155** Apparsa in *L'Univers israélite* nr. 9, 16 gennaio 1890, 271 dove Şannū' ammetterebbe: «C'est parce que je suis un Israélite qui plaide leur cause, défend leurs droits et ouvre leurs cœurs à l'amour des chrétiens».

me tale, non avrebbe alcuna autorità per parlare a nome dell'Islam,<sup>156</sup> appellandolo a più riprese come «ce juif se disant Cheikh».<sup>157</sup>

Quel che è chiaro è che Şannū' tratterà molto più agevolmente di questioni relative all'Islam solo nelle sue conferenze. Di ebraismo, invece, si limiterà a scrivere nelle riviste specializzate (*Il Vessillo Israelitico* o *L'Univers israélite*) o in qualche riunione massonica come quando ha tenuto una allocuzione sulla questione ebraica in Algeria alla fine del 1898 presso il Grand-Orient de France.<sup>158</sup>

L'altro grande tema che viene trattato nei suoi discorsi è la preoccupazione costante per la situazione politica dell'Egitto e la speranza che possa quanto prima riacquisire la sua libertà e divenire un paese libero come la Francia: «Quand pourrai-je voir ma patrie | L'Égypte aussi libre que toi?». <sup>159</sup> In una delle celebrazioni della Festa nazionale francese, Şannū' avrebbe intonato una Marseillaise in arabo, di sua composizione, che sarebbe stata cantata dalle bande di 'Urābī.<sup>160</sup> Molti dei suoi discorsi sono pensati in funzione antibritannica e, proprio per questa «Anglophobic satire»,<sup>161</sup> diventano indubbiamente popolari nella Francia della *fin de siècle*.

Spesso i suoi cicli seminariali<sup>162</sup> sono organizzati dall'Association internationale des professeurs di cui è membro presso il già citato Isti-

**156** L'articolo de *L'Unione Africaine* del 19 gennaio 1890 è piuttosto aggressivo: «Aussi la fureur a-t-elle été grande dans le monde musulman de notre ville lorsqu'on a appris que le sieur Abou Naddara s'était permis de critiquer assez vivement les textes du Koran et voulait jouer le rôle d'un nouveau Mahomet. Les musulmans présents à la conférence et qui ont reçu fort dévotement la bénédiction à eux octroyée par le cheikh à l'issue de ladite conférence sont surtout fort indignés et si le Abou Naddara ne se trouvait actuellement hors de leur portée ils lui auraient fait payer cher cette mystification».

**157** *L'Union Africaine* del 9 febbraio 1890.

**158** Notizia apparsa nella sezione «Bulletin maçonnique» del quotidiano *Le Radical* del 29 dicembre 1898.

**159** Inno alla Francia apparso in *Gil Blas* del 20 agosto 1884.

**160** Secondo *La Justice* del 26 luglio 1882, che ne cita qualche verso tradotto in francese: «Combattons plutôt à outrance contre les Anglais qui veulent s'emparer de notre patrie!».

**161** Espressione presa in prestito da Fahmy 2008, 175.

**162** *Le Spectateur Militaire* del 15 aprile 1884, ad esempio, informa su una conferenza di Şannū' appena tenuta presso l'Associazione, alla Galerie d'Orléans; *Le Petit Clermontois* del 7 novembre 1890, 3-4, riporta invece la notizia di una conferenza tenuta Şannū' il giorno prima dove viene addirittura descritto l'abbigliamento del conferenziere: «Tout resplendissant dans sa robe rayée jaune et noir qui disparaît sous un ample manteau de drap vert billard chamarré d'or et de crachats». Ancora, *Le Pays* del 23 giugno 1886 riporta la notizia della conferenza di Şannū' in lingua araba prevista per l'indomani sera all'Institut Rudy sul movimento letterario contemporaneo nel mondo arabo, con passaggi tradotti in lingua francese. *Le Pays* del 5 novembre 1890 riporta, ancora, la conferenza tenuta il giorno prima da Şannū', presieduta da don Pedro, all'Institut Rudy, sulla letteratura e i costumi orientali con una descrizione minuziosa del relatore: «un homme de taille plutôt grande, maigre, aux cheveux noirs [...], affligé d'une sorte d'ophtalmie qui s'est transmise héréditairement de génération en génération. Il



tuto Rudy, presso la rue Royale 7.<sup>163</sup> Partecipa come relatore ad eventi organizzati da istituti di cui è membro: alla Confédération littéraire et artistique de France, all'Africaine,<sup>164</sup> alle diverse cene organizzate dall'Union Méditerranéenne<sup>165</sup> o dall'Alleanza greco-latina,<sup>166</sup> dalla *Revue Moderne* di cui è collaboratore,<sup>167</sup> dalla Société d'Ethnographie,<sup>168</sup> dalla Lega franco-italiana.

Ed è immancabilmente presente alle manifestazioni di amicizia franco-italiana: incontra anche personalità di spicco del panorama culturale italiano, come il maestro Giacomo Puccini (1858-1924) durante il Banchetto dell'Unione Latina nel 1906,<sup>169</sup> partecipa alle commemorazioni in memoria di Garibaldi<sup>170</sup> come alle conferenze dedicate ai grandi scrittori della letteratura italiana<sup>171</sup> dove in genere ama declamare versi di sua composizione, omaggiando sia l'Italia che la Francia. In uno degli incontri organizzati dalla società di mutuo soccorso 'La Valsoana', costituita nel 1906 da vetrai originari della Val Soana emigrati in Francia, Şannū' compone, per l'occasione, dei versi che vengono citati dal giornale *Il Risveglio Italiano (Organo delle colonie italiane in Francia)* del 27 febbraio 1907:

---

parle et écrit l'hébreu, l'arabe et le turc, l'anglais, le français, l'italien, l'allemand, le portugais, l'espagnol, le hongrois, le russe, le polonais, etc. Il est à la fois professeur, homme politique, poète, romancier... et journaliste [...]. C'est également un conférencier aimable et spirituel».

**163** Anche per il funerale di Rudy, Şannū' terrà un discorso in onore del defunto. Si veda *The American Register for Paris and the Continent* del 10 giugno 1893.

**164** Società di ex militari dell'esercito d'Africa, presieduta da L. Brunet. In un evento da loro organizzato esprime la riconoscenza «degli Orientali» ai francesi che si sono sempre mostrati amici dei deboli e difensori degli oppressi. Informazione tratta da *La Patrie* del 5 giugno 1897.

**165** Fondata da M. Gromier nel 1865. Cf. *Le Conseiller des contribuables et des consommateurs* del febbraio 1889, 242; *Journal des débats politiques et littéraires* del 19 novembre 1890; *Le Voltaire* dell'8 marzo 1888, 3 e del 4 maggio 1888, 3.

**166** Si veda, per esempio, *L'Indépendant rémois* del 10 gennaio 1896, 2 che informa dell'intervento di Şannū' presso la sede dell'Alleanza dal titolo «L'Orient et la France en Orient».

**167** Come riportato da *Le XIX siècle* del 5 gennaio 1887.

**168** Per la sezione orientale e africana della Società di Etnografia tiene delle conferenze, fra cui *La France en Orient*. Cf. *L'Univers* del 1° marzo 1893.

**169** *Le Figaro* del 5 dicembre 1906.

**170** Ad esempio, il 2 giugno 1887, alla Commemorazione per il quinto anno dalla morte di Garibaldi, manifestazione presieduta dal giornalista Anatole de la Forge (1820-1892), Şannū' prende la parola con un'ode in onore del patriota italiano.

**171** La Presse del 20 maggio 1901 riporta la partecipazione di Şannū' al convegno su Torquato Tasso presso Ermenonville (Oise), insieme a Raffaele Raqueni (1849-?), presidente del sindacato della stampa italiana, ex garibaldino e massone (fonderà tre anni più tardi a Parigi, nel 1904, una loggia di rito scozzese).

'Valsoana', tu sei cara  
All'egizio Abou Naddara  
T'amo ed amo l'Italiano  
Ed il prode suo Sovrano,  
Amo pur l'Ambasciatore,  
Presidente tuo d'onore.  
A lor levo il mio bicchiere  
Ed esclamo con piacere:  
'Viva l'Italia e gl'Italiani!  
Viva anche i Valsoani!'.<sup>172</sup>

Ma anche i giornali francesi riportano le odi improvvisate di Şannū' per l'Italia e la Francia.<sup>173</sup>

Şannū' non si limita a tenere conferenze a Parigi e dintorni.<sup>174</sup> È sempre il giornale *Il Risveglio d'Italia*, infatti, ad informare i suoi lettori di ben due viaggi in Italia programmati da Şannū'. Il primo, con partenza il 17 agosto 1907, per visitare «Milano, i laghi, Verona, Venezia, Bologna, Firenze, Pisa e Genova», e il secondo, invece, previsto per il novembre successivo con destinazione Roma e Napoli ove «farà delle conferenze sulla letteratura araba e sugli usi e costumi orientali, come pure sulle simpatie musulmane per gli italiani. Noi

---

**172** L'intero poema, con qualche leggera modifica, viene pubblicato qualche giorno dopo sul giornale *Abū Nazzāra* del 15 novembre 1907. El Beih (2018, 137-8) lo include nella sua edizione della poesia italiana di Şannū'. L'anno successivo, nel 1890, la Ligue franco-italienne si riunisce il 27 aprile 1890, rue Vivienne, per celebrare il 'triumvir italiano' Aurelio Saffi (1819-1890), deceduto da poco, il 10 aprile. Şannū', col fez in testa, prende la parola e ne fa il panegirico sottolineando: «Je suis Abou-Naddara [...], pros-crit égyptien, et c'est moi qui ici suis le plus riche en patries, car j'en ai trois: l'Égypte, l'Italie et la France» (*Le Temps* del 28 aprile 1890).

**173** È, ad esempio, il caso di *Le Pays* del 23 dicembre 1891 che cita i versi di Şannū' declamati durante il banchetto franco-italiano tenutosi all'Hotel Moderne: «Dieu fit la France et l'Italie | Et leur dit : 'Soyez toujours sœurs, | Tant que la fraternité lie | Vos peuples, ils seront vainqueurs | Vous serez deux grandes patries | D'hommes vaillants et généreux; | Soyez toujours deux sœurs chéries | Et vos enfants seront heureux. | Pas d'alliances étrangères, | Surtout d'alliances du Nord, | Vos demeures seront prospères | Tant que vous marcherez d'accord' | Depuis, d'Italie et de France | Les enfants ont toujours été | Les soldats de l'indépendance, | Les héros de la liberté! | Partout ils portent la lumière | De la civilisation. | À leur santé je bois mon verre ! | Vive la latine union!». Gendzier (1966, 109-10) riporta solo tre strofe di questa poesia che sono state pubblicate in *al-Tawaddud*, nr. 2, giugno 1901.

**174** Fuori Parigi, è attestata la sua presenza in altre città francesi come a Lione dove tiene una conferenza sulla letteratura e i progressi in Oriente a profitto delle *Sociétés de Bienfaisance de Lyon* (*Le Pays* del 20 luglio 1894); a Sceaux, presso la *Société libre du patronage des écoles communales*, il 26 febbraio 1900 (*La Presse* del 26 febbraio 1900), dove la sua relazione verte sullo sviluppo dell'istruzione nell'Impero Ottomano. Ma sembra non aver trascurato neppure il teatro. *La Petite Presse* del 7 aprile 1897 informa che gli studenti dell'istituto Graillot a Montlhéry hanno messo in scena una piccola *pièce* composta in tre lingue da Şannū', seguita da una sua conferenza sulla letteratura araba, le arti e i costumi.

auguriamo buon viaggio al nostro confratello egiziano che, educato in Italia la canta in sei lingue da un mezzo secolo in qua».<sup>175</sup>

Probabilmente il picco della sua attività da conferenziere viene raggiunto qualche anno prima, in occasione dell'Esposizione Universale di Parigi, sia quella organizzata nel 1889 sia quella del 1900.

Nella cornice dell'Exposition 1889, Ṣannū' pubblica un volume in parte in arabo in parte in francese, rivolto a lettori arabi, dal titolo *La France et son histoire. Paris et ses expositions*,<sup>176</sup> in cui l'autore sottolinea l'importanza delle esposizioni e descrive i monumenti principali di Parigi, definendo la Francia *al-dawla al-ḥabība* (la nazione amica).

In quello stesso anno, Ṣannū' compone un inno per celebrare la nuova costruzione, la Tour Eiffel, che si conclude con un pensiero rivolto all'Egitto:

Et toi, muse d'Égypte, douce et fidèle compagne de mon exil, contemple avec moi, du haut de la Tour Eiffel, Paris, la métropole des contrées civilisées du globe ; envoyons un soupir ardent à la vallée du Nil, dont les tyrans nous ont expulsés pour y avoir prôné la liberté et saluons la France dont les enfants nous aiment et travaillent à notre délivrance.<sup>177</sup>

Durante l'Exposition del 1889, Ṣannū' offre al Presidente della Repubblica francese, Marie François Sadi Carnot, un'ode in sei lingue. Questo procedimento letterario senza precedenti sorprende molto il Presidente Carnot che si congratula vivamente con l'autore in questa maniera: «Cheikh, je vous remercie, au nom de la France, qui doit être fière d'être la seule nation à qui on ait dédié un poème en six langues» (Lefebvre 1890, 8).

Un anno dopo, Ṣannū' si reca fuori dai confini francesi, con lo scopo di far conoscere i risultati dell'Exposition del 1889 ad altri paesi e compie un periplo nel Mediterraneo: Spagna-Portogallo-Marocco-Algeria-Tunisia. Probabilmente il suo intento è quello di rafforzare le relazioni fra le nazioni latine e quelle mediterranee per controbilanciare il potere della Gran Bretagna. La sua totale devozione alla Francia è stata spiegata con «his conviction that as of 1882 France was indispensable to Egypt» (Gendzier 1966, 103). Infatti, passata ormai la rivolta di 'Urābī, Ṣannū' si rivolge con ostinazione alla Francia da cui si aspetta un intervento a favore dell'Egitto, anche se questo suo concentrarsi sulla liberazione della sua patria<sup>178</sup>

<sup>175</sup> *Il Risveglio Italiano* del 15 agosto 1907. Su questo doppio viaggio in Italia e sui luoghi da lui visitati, purtroppo non disponiamo, allo stato attuale, di ulteriori dati.

<sup>176</sup> Sanua Abou Naddara 1899.

<sup>177</sup> L'inno completo è pubblicato in *L'Univers* del 14 luglio 1889.

<sup>178</sup> «J'estime que l'Égypte peut se gouverner seule et n'a besoin du secours d'aucune

ad ogni costo gli farà perdere la giusta prospettiva soprattutto sulla questione coloniale.<sup>179</sup>

Prima di intraprendere questo lungo viaggio, viene ricevuto dal Presidente Carnot.<sup>180</sup>

Il 23 novembre 1899 parte, dunque, alla volta della Spagna: a Madrid, all'Athénée, tiene una conferenza che si apre sulla letteratura e i costumi arabi e termina con il successo dell'Expo di Parigi. Al termine del suo intervento, riceve i complimenti della Regina Maria Cristina (1858-1929). La Spagna non è un paese nuovo per Şannū': vi si era già recato almeno un'altra volta, nel settembre 1883. Difatti, è di quell'anno una lettera che Şannū' scrive dalla Galizia, da A Coruña, dove era stato invitato da uno dei suoi illustri allievi, il tunisino Muşţafā Bin Ismā'il, pubblicata su *L'Univers israélite*.<sup>181</sup>

Şannū' giunge poi a Lisbona dove, a presiedere le sue conferenze, è l'amico Don Pedro d'Alcantara, ex imperatore del Brasile, che lo definisce 'Apostolo pratico della fratellanza universale'.<sup>182</sup>

Riparte poi dal Portogallo a bordo del transatlantico denominato Bastia, passando per Gibilterra e sbarcando a Tangeri dove avrebbe voluto tenere una conferenza: dall'Ambasciata di Francia e dall'ambasciata di Spagna, tuttavia, lo avvertono che quello non è il momento adatto in Marocco per parlare alle popolazioni locali.<sup>183</sup> Così, Şannū' si limita ad avere colloqui con lo *şarīf* di Wazzān,<sup>184</sup> una delle figure più potenti del Marocco pre-protettorato, capo spirituale dell'Islam in Nord Africa. Infine, grazie ad una lettera che Şannū' invia in quei giorni al giornale *L'Univers israélite*, sappiamo che, in seguito alla richiesta del grande rabbino di Francia<sup>185</sup> che vorrebbe conoscere la situazione delle scuole dell'Alleanza israelitica a Tangeri, Şannū' fa

---

autres puissances [...] J'espère bien un jour rentrer dans mon pays libre» (Valette 1886, 2).

**179** Arrouès Ben-Selma 2018, 692.

**180** Come riferiscono i giornali dell'epoca, ad esempio *Le Pays* del 24 novembre 1889, dove è scritto che Şannū' sarebbe partito quello stesso giorno per la Spagna.

**181** Per la precisione era stato invitato dalla compagnia Transatlantique all'inaugurazione della ferrovia nel nord della Spagna, opera francese. Sale sul Pereire dove lo accoglie Eugène Pereire, suo correligionario, presidente della compagnia. Şannū' rimane impressionato dal suo amore per il giudaismo, tanto da commentare: «Je suis fier d'appartenir à la nation israélite, car c'est une nation qui, malgré dix-neuf siècles de persécution, vit encore et se trouve aujourd'hui à la tête de la civilisation et du progrès. Ces paroles versent un baume sur mon cœur, souvent navré en voyant d'autres coreligionnaires renier leur religion et avoir honte de leur race» (*L'Univers israélite* del 16 ottobre 1883, 61).

**182** Come riportato da El Magharbi 1905, 1.

**183** *L'Indépendant de Mascara* del 20 febbraio 1890.

**184** *La Revue Diplomatique* dell'8 febbraio 1890.

**185** All'epoca era appena stato nominato Zadoc Kahn (1839-1905).

visita a questi istituti e ne trae una piacevole sensazione tale da impedirgli di «regretter mon séjour dans cette sale ville de Tanger». <sup>186</sup>

Lascia così il Marocco per l'Algeria dove, il 12 gennaio 1890, tiene una conferenza, presieduta dal governatore generale Louis Tirman (1837-1899), nella Salle des Beaux Arts ad Algeri, dedicata all'influenza della Francia nei paesi musulmani. <sup>187</sup> In questi discorsi, tenuti in parte in arabo classico e in parte in francese, tesse le lodi della Francia «qui colonise pour civiliser, tandis que l'Angleterre ne colonise que pour asservir» <sup>188</sup> e si scaglia contro la prepotenza britannica tanto che *Le Patriote algérien* del 15 gennaio 1890 definisce Şannū' «la bête noire des Anglais».

Per qualche giorno Şannū' risiede a Costantina dove tiene un'altra conferenza alla Salle de la Société des Beaux-Arts.

Il 18 gennaio 1890 parte dall'Algeria per la Tunisia, dove viene accolto da Justin Massicault (1838-1892), residente generale di Francia in Tunisia. Il 26 gennaio di quell'anno, Şannū' si trova nella Sala del Teatro di Alcazar a Tunisi, per pronunciare il suo discorso alla presenza di circa 3.000 persone, tra cui i ministri del Bey, gli 'ulamā', e quasi tutti i notabili tunisini, francesi e italiani.

Al ritorno in Francia, Şannū' viene nuovamente ricevuto dal Presidente Carnot e porta le rimostranze degli algerini alla Francia su alcuni temi (spese troppo alte per la giustizia; remore a iscrivere le ragazze nelle scuole francesi, ecc.).

Quanto invece all'Esposizione Universale del 1900, il delegato dei Ministri degli Affari Esteri e delle Colonie, Charles-Roux, autorizza Şannū' ad occupare due volte a settimana, per tutta la durata dell'Exposition, la sala delle conferenze della sezione coloniale. <sup>189</sup> Şannū' si propone allora di tenere, due conferenze a settimana, il martedì e il venerdì. È lo stesso Charles-Roux (1902, 311-12) a riportare esattamente alcuni dei titoli proposti da Şannū' per i suoi interventi all'interno dell'Esposizione:

1. «I rapporti della Francia con i paesi musulmani», il 25 maggio 1900, presieduta dal Dott. Loir, commissario della Tunisia;
2. «La Francia e le sue colonie», il 1° giugno 1900, presieduta da Saint-Germain, senatore di Orano, direttore dell'Exposition Coloniale;
3. «La Francia e i suoi rapporti con gli Orientali nella storia» (senza data), presieduta da Monteils, delegato dell'Algeria;

---

<sup>186</sup> *L'Univers israélite* del 16 gennaio 1890, 271.

<sup>187</sup> Il resoconto di questa conferenza ad Algeri viene pubblicato da *Le Républicain de Constantine* del 14 gennaio 1890.

<sup>188</sup> Tratto da *Le Républicain de Constantine* del 18 gennaio 1890.

<sup>189</sup> Informazione desunta da *Le Rappel* del 4 maggio 1900.

4. «Parigi e i suoi monumenti», il 17 agosto 1900, presieduta da H. Malo;
5. «Le Esposizioni Universali e la loro utilità», il 21 settembre 1900, presieduta dal principe Saïdina, figlio di Said-Omar, sultano d'Anjouan.<sup>190</sup>

Charles-Roux precisa anche che a queste conferenze partecipano regolarmente algerini, tunisini, marocchini ed egiziani poiché tenute in lingua araba. Nel corso di queste riunioni, i discorsi di Şannū' vengono accompagnati da versi recitati da alcuni poeti arabi, come Alexandra Avierino, direttrice di due riviste ad Alessandria e Tawfiq Bey Challoub, ex vice-console di Persia ad Alessandria nonché Brahim Djamal, «frère du grand négociant de Tunis».

Com'è evidente, in queste conferenze del 1899 e del 1900, Şannū' non evoca più solo la questione egiziana ma le ambizioni coloniali della Francia, difendendo la sua missione 'civilizzatrice' e di protezione dei musulmani.<sup>191</sup> Di certo non si può non condividere lo stesso sgomento di Gendzier (1966, 113) quando afferma «one is impressed by the seemingly anomalous situation of an Egyptian patriot defending the interests of a colonizing power» o l'affermazione di Garfi (2009, 208) secondo cui «il n'est pas opposé à la colonisation française; attitude contradictoire avec ses imprécations tonitruantes contre le gouvernement égyptien et la Grande-Bretagne», ma è altrettanto condivisibile la spiegazione che cerca di fornire Arrouès Ben-Selma (2018, 197) secondo cui la strenua difesa degli interessi francesi in Nord Africa non sarebbe altro che una strategia di Şannū' «pour élargir ses soutiens contre la colonisation britannique et gagner l'adhésion de l'opinion publique grâce aux multiples appuis publics de journalistes et de personnalités publiques».

Quando la Sublime Porta intende rafforzare i legami con la Francia in funzione antibritannica, Şannū' intraprende un viaggio verso Istanbul, nel giugno del 1891.<sup>192</sup> Il Sultano lo invita ad alloggiare in un lussuoso appartamento al Grand Hôtel de Londres, mettendogli a disposizione una vettura e un interprete. Viene poi ricevuto al palazzo imperiale di Yıldız-Kiosque dove viene accolto da Munîr Bey,

---

**190** La stampa si occupa molto di questa conferenza perché caratterizzata da una particolarità: Şannū' la presenta in ben dieci lingue facendo l'elogio delle principali sezioni coloniali e straniere, ciascuna nella propria lingua nazionale. Cf. *La Croix* del 22 settembre 1900 e *La Presse* del 23 settembre 1900.

**191** Per Fahmy 2008, 180, questa visione idealistica della Francia può essere stata favorita dalla pervasiva istruzione francofona ricevuta da molti nazionalisti egiziani. Secondo Landau 1952, 40, la simpatia di Şannū' per la Francia è dovuta, in parte, all'accoglienza ricevuta e, in parte, alla consapevolezza dell'invidia con cui l'opinione pubblica francese guarda alla supremazia britannica in Egitto.

**192** Per un resoconto del viaggio, si veda Lemaître 1892.

segretario generale degli Affari Esteri. Attraverso quest'ultimo viene introdotto a Suréya Pacha, primo segretario del Sultano, al quale Şannū' presenta le lettere dell'Egitto e dello Yemen. Il 19 giugno viene infine ricevuto dal Sultano, accompagnato da Munir Bey. Şannū' chiede allora al Sultano di poter visitare le scuole dell'Impero: si reca quindi al liceo di Galata Seray, alla scuola delle Arti e Mestieri, alla Scuola araba, alla Scuola delle ragazze destinate a essere istitutrici; alla scuola dei sordomuti. Il sultano lo riceve ancora una volta e lo invita ad assistere a una rappresentazione lirica nel teatro particolare del Palazzo Imperiale. Il 29 giugno Şannū' si congeda e il ciambellano gli consegna la Croce di comandante dell'Osmanlié.

*La Revue Diplomatique* del 18 luglio 1891 fa un resoconto dettagliato del suo viaggio nella capitale ottomana, con un'intervista a Şannū' in cui afferma che la sola speranza per l'Egitto è l'intesa franco-turca. Un secondo viaggio di Şannū' a Istanbul è datato 1899.

Fino al 1908, l'atteggiamento di Şannū' nei confronti del Sultano appare leale: come riporta Argoud (1893, 20), nella sua abitazione si riuniscono due volte l'anno gli egiziani residenti a Parigi per festeggiare il compleanno del sultano (il 15 di Şa'bān) e il giorno della sua ascesa al trono (il 31 agosto).<sup>193</sup> Per l'occasione, Şannū' organizza una cena con i due figlioletti che distribuiscono agli invitati dei mazzi di fiori avvolti da nastri dai colori delle bandiere ottomana e francese. Al termine di questi incontri, si brinda alla Francia, all'Impero Ottomano e all'Egitto. *La Presse* del 28 novembre 1901, riporta le parole cariche di speranza di Şannū' durante una di queste cene parigine in onore del Sultano: «Puissions-nous fêter l'auguste anniversaire l'année prochaine au Caire et voir notre Égypte bien-aimée délivrée des Sauterelles Rouges (les Anglais), qui ravagent ses champs fertiles!». Viene inoltre costantemente invitato ai ricevimenti dell'Ambasciata dell'Impero Ottomano a Parigi, insieme alla sua famiglia.<sup>194</sup> Il cuore dei colloqui con il Sultano è evidentemente la questione egiziana e probabilmente il Sultano, in questa occasione, promette di agire per ottenere l'evacuazione degli inglesi dall'Egitto.<sup>195</sup> Com'è ovvio, qualcuno lo accuserà di essere una spia al soldo dei turchi.<sup>196</sup>

**193** Il sultano era salito al trono il 31 agosto del 1876.

**194** Si veda, ad esempio, *La Jeune Turquie* dell'11 giugno 1910.

**195** Arrouès Ben-Selma 2018, 197.

**196** Paul de Réglà (1902, 213-14) lo sostiene con forza: «l'ambassade turque veillait, et, éclairée et instruite par le Juif Abou-Naddara qui, dans un voyage qu'il venait de faire à Constantinople, avait reçu la mission de contrecarrer à tout prix notre campagne en faveur de Murad».

### 13 Gli ultimi anni

Gli ultimi anni di vita di Ya'qūb Ṣannū' sono contraddistinti da una certa amarezza e delusione nei confronti della politica francese, soprattutto in seguito alla firma, nel 1904, della cosiddetta 'Entente Cordiale'<sup>197</sup> con la Gran Bretagna: Ṣannū' si persuade che oramai la Francia non può più rappresentare il cuore della propaganda anti-britannica.<sup>198</sup> Ma perde la speranza anche nei confronti dell'Impero Ottomano e, poi, nel 1908 verso il nuovo governo turco che «had a little sympathy with the aspirations of its Arab subjects» (Landau 1952, 44).

È costretto a ritirarsi dal giornalismo all'inizio del 1911, a causa di seri problemi alla vista,<sup>199</sup> per i quali gli oftalmologi parigini gli sconsigliano di proseguire con la scrittura. In questa occasione, compone un poema dal titolo «Mes pauvres yeux», dove prega Allah, che è lo stesso dio di ebrei, cristiani e musulmani («Tes Testaments et ton Coran | Furent mes maîtres de sagesse»), di non privarlo della luce «car la cécité m'épouvante».<sup>200</sup>

Questo suo aggravamento della vista è immortalato dal pittore ebreo Albert Rubin (1887-1956) che dipinge, nel 1910, un Ṣannū' invecchiato chino sui libri, con gli occhi quasi attaccati alle pagine.

Nell'ultimo numero della sua rivista del dicembre 1910, Ṣannū' non può non accomiarsi dai suoi lettori<sup>201</sup> dedicando le ultime righe all'amato Egitto e ai compatrioti oppressi, con l'incrollabile speranza che la Costituzione egiziana non tarderà ad arrivare, seguita dalla cacciata degli inglesi.<sup>202</sup> Ya'qūb Ṣannū' muore il 29 settembre 1912.<sup>203</sup>

**197** L'intesa, che segna la fine dei contrasti fra Gran Bretagna e Francia, regola le rispettive sfere di influenza coloniale: in particolare, viene definita l'influenza francese sul Marocco e l'influenza inglese sull'Egitto.

**198** Landau 1952, 43 definisce questo avvenimento addirittura come un trauma per Ṣannū'.

**199** Ṭarrāzī 1913, 255.

**200** Versi tratti da «Mes pauvres yeux», ode pubblicata in *Abū Naẓẓāra* del luglio 1910. Una traduzione inglese del poema è contenuta in Behar, Ben-Dor Benite 2013, 27.

**201** Qualche giornale francese ne annuncia il ritiro dalla scena pubblica, come *La Presse* del 23 febbraio 1911: «Toutes nos sympathies au cheick Abou Naddara qui a toujours été l'ami sincère et dévoué de notre pays qu'il a célébré et glorifié pendant toute sa carrière». Gli fa eco *Le Pays* del 26 febbraio 1911: «Non, certes, que la vieillesse l'oblige à prendre sa retraite - sa santé est excellente - mais la faiblesse croissante de sa vue ne lui permet plus d'écrire lui-même [...]. Brave Cheick Abou Naddara! Que sa retraite lui soit douce!».

**202** Come sottolineato da Amin 2010, 291: «he never stopped writing about his nostalgia for Egypt».

**203** Come inciso sulla lapide. Circolano date errate in diverse pubblicazioni: ad esempio, Ṭarrāzī 1913, 286 con il 30 settembre, Gendzier 1966, 139 e Arrouès Ben-Selma 2018, 199 con il 1° ottobre. Il 1° ottobre viene celebrato il funerale. *Le Figaro* del 29 set-



Numerosi i giornali francesi che pubblicano necrologi, molti come *La France* del 1° ottobre 1912 lo ricordano come il grande attivista in Europa a favore dell'Islam e dell'Egitto o come *La Jeune Turquie* che riporta il cordoglio del presidente dell'Association Culturelle Orientale de Paris.<sup>204</sup>

La stampa ostile ne dà notizia con toni sprezzanti, come il settimanale *Les Annales Africaines* che lo definisce un ebreo scaltro e subdolo al quale tutti i titoli e le medaglie<sup>205</sup> che ha accumulato non serviranno a nulla ormai nel luogo ignoto in cui è appena entrato.<sup>206</sup>

Ma, sopra tutti, il ricordo più toccante che emerge dalla stampa resta forse quello del romanziere Camille Audigier (1867-1939) che lo rammenta arrivare all'Hôtel des Sociétés Savantes mezz'ora prima di tutti gli altri invitati, ormai quasi del tutto cieco, ma con una forza di volontà capace di smuovere le montagne. Non scoraggiato dall'ormai debole vista, tastava sedia per sedia, per deporvi uno o due esemplari del suo giornale, la sua biografia e gli apprezzamenti della stampa a suo riguardo.<sup>207</sup>

---

tembre 1912 è il primo giornale a riportare la notizia della sua morte, precisando che lo scrittore viveva ritirato da lungo tempo nella sua proprietà di Champignolles (Senna). *Le Journal* del 30 settembre 1912 precisa che Şannū' è deceduto nella sua proprietà di Champigny, contrariamente a *Le Temps* del 1° ottobre 1912 che sostiene sia deceduto nella sua abitazione a rue Richer 43.

**204** L'Association Culturelle Orientale de Paris è stata fondata nel marzo 1909 da Nissim Rozanes (1879-1910), commerciante di gioielli originario di Istanbul, nell'XI arrondissement. Tale associazione mira a sostenere la comunità ebraica dell'Impero Ottomano emigrata a Parigi. Nissim Rozanes, presidente dell'Associazione, ricorda Şannū' con queste parole: «En terminant, permettez-moi d'exprimer [...] nos condoléances les plus vives et les plus sincères à la famille du Cheik Abou-Naddara, un des fondateurs et vice-président de notre œuvre, dont le dévouement pour elle ne s'est arrêté qu'avec la vie» (*La Jeune Turquie* dell'11 giugno 1913).

**205** Innumerevoli i titoli attribuiti e le medaglie conferite che Şannū' sfoggiava con orgoglio. Lo Shah di Persia lo aveva nominato *şā'ir al-Mulk* (Poeta dell'Impero) per i poemi che Şannū' gli aveva dedicato. Si veda in particolare Abou Naddara 1900. Tra i diversi titoli onorifici, vi è Comandante dell'Ordine Reale della Stella di Anjouan conferito dal sultano di Anjouan Mohamed Said Omar nel 1892; tra le distinzioni israelitiche, ha ottenuto quella di 'Officier de l'Instruction Publique' e molte altre ancora.

**206** Per comprendere il livello di violenza di cui è vittima Şannū', persino dopo la morte, vale la pena riportare le parole esatte del giornale: «Les Algérois n'ont pas perdu le souvenir d'un publiciste égyptien soi-disant exilé de son pays parce que les Anglais le redoutaient beaucoup. Il vint il y a une quinzaine d'années faire en Algérie une tournée de conférences [...] Ce noble exilé qui se faisait appeler Abou Naddara (l'homme aux lunettes) était non-Mahométan d'origine mais un Juif avisé et retors qui se nommait Sannua [...] Toute cette bimbelerie ne lui servira de rien dans l'inconnu où il vient d'entrer. Le cheikh Abou Naddara vient en effet de mourir à Paris où il s'était fixé depuis longtemps et nous ne savons si c'est Allah ou Jéhovah qui le recevra à la porte de son paradis» (*Les Annales Africaines* del 26 ottobre 1912).

**207** Audigier 1912, 4.

## 14 Oltre la morte

Dopo due anni dalla morte, il ricordo di Ṣannū' sembra già sbiadito se Numile (1914, 2) scrive: «*Mektoub!* Comme disait feu le Cheik Abou Naddara, ce patriote égyptien que l'on doit avoir oublié, malgré qu'on l'ait vu partout pendant quarante ans!».

Tuttavia, si tratta di un'amnesia davvero temporanea. Infatti, a rievocarne il ricordo, negli anni Trenta, è una femminista egiziana, Sayzā Nabarāwī (Ceza Nabaraouy, nata Zaynab Murād, 1897-1985),<sup>208</sup> capo-redattrice di *L'Égyptienne*. In un suo articolo, Nabarāwī sottolinea quanto fosse sincera la simpatia di Ṣannū' verso l'Islam e quanto fosse impegnato nella lotta contro il dispotismo e contro «l'égoïsme des hommes source des désunions et des crimes observés dans les familles» (Nabaraouy 1934). Non è affatto casuale che tra i primi a ricordare Ṣannū' vi sia proprio una femminista.

Eppure, Mestyan coglie nel segno quando afferma che:

The representation of a conflict between Palestinians, 20th-century Arab states, and Israel as one between 'two peoples' (Arabs and Jews or Muslims and Jews), and the projection of this ethnicized conflict back to the 19th century, have shaped the perceptions of Sanua. (Mestyan 2014, 118)

In quest'ottica vanno inseriti, negli anni Cinquanta, da una parte, i diversi tentativi di archivi e istituti israeliani di acquistare i manoscritti di Ṣannū' nonostante il parere contrario della figlia Louli che ha sempre rifiutato l'offerta asserendo che il padre fosse innanzitutto egiziano e che la sua eredità fosse proprietà dell'Egitto e, dall'altra parte, qualche malumore da parte di alcuni organizzatori del festival teatrale del Cairo, nel 1979, al momento di mettere in scena le *pièce* di Ṣannū'.<sup>209</sup>

Ma forse si arriva all'acme della polemica venti anni fa, quando Ismā'il (2001) mette in dubbio la figura di Ṣannū' come pioniere del teatro egiziano. Sostenendo la quasi totale assenza di riferimenti a Ṣannū' nella stampa arabofona dell'ultimo quarto del XIX secolo, Ismā'il intende sostanzialmente cancellare Ṣannū' dalla storia del teatro arabo arrivando ad affermare: «*Muḥammad 'Uṭmān Ġālāl huwa*

**208** Viene spesso ricordata assieme alla pioniera del movimento femminista egiziano, Hudā Ša'rāwī (1879-1947) perché, nel 1923, di ritorno da una conferenza internazionale a Roma, decidono di togliersi pubblicamente il velo alla stazione ferroviaria del Cairo. Le due donne fondano in quell'anno l'Unione Femminista Egiziana (*al-Ittiḥād al-nisā'ī al-miṣrī*). Per maggiori approfondimenti sulla femminista Hudā Ša'rāwī, si rimanda, fra gli altri, a Badran, Cooke 1990, 41-8; Camera D'Afflitto 1998, 188-9; Sorbera 2005; 2008; Pepicelli 2010, 39-40.

**209** Entrambe le informazioni sono tratte da Mc Hugo 2014, 13-14.

*al-rā'id al-masraḥī al-miṣrī al-awwal fī l-kitāba al-masraḥiyya, lā Ya'qūb Ṣannū'!*» (È Muḥammad 'Uṭmān Ġalāl il primo pioniere egiziano nella scrittura teatrale, non Ya'qūb Ṣannū'!) (Ismā'il 2001, 11) e «*Salīm al-Naqqāš huwa awwal man adḥala fann al-masraḥ al-'arabī fī Miṣr, lā Ṣannū'*» (Salīm al-Naqqāš è il primo a introdurre l'arte del teatro in Egitto, non Ṣannū') (Ismā'il 2001, 60). Segue le sue orme lo studio di Muṣayliḥī (2005) il cui titolo *Su'ālī: man kataba masraḥiyyāt Ya'qūb Ṣannū'?* (Mi domando chi abbia scritto le pièce di Ya'qūb Ṣannū') ben sintetizza il contenuto dell'opera: un tentativo di coltivare il sospetto che sia stato un altro autore (anonimo) a comporre le commedie di Ṣannū', a lui quindi attribuite erroneamente.

Mestyán (2014, 117) riassume con precisione l'acceso dibattito<sup>210</sup> che ha opposto Ismā'il all'autorevole accademico palestinese Muḥammad Yūsuf Naǧm (1925-2009), strenuo difensore di Ṣannū', a colpi di articoli apparsi sulla rivista *Aḥbār al-Adab* (Le notizie di letteratura). Ma il cuore della critica di Ismā'il contro Ṣannū' è, come ben colto da Arrouès Ben-Selma, «plus idéologique que scientifique» (Arrouès Ben-Selma 2018, 183). Sia sufficiente leggere un altro articolo di Ismā'il in cui afferma a proposito del ruolo di pioniere svolto da Ṣannū': «*tilka al-riyāda allatī yuḥāwilu al-kiyān al-ṣahyūnī taṭbitahā wa-l-iṣrār 'alā wuḡūdiḥā al-maz'ūm*» (Quel primato che l'entità sionista cerca di stabilire insistendo sulla sua presunta esistenza) (Ismā'il 2011). Le basi su cui poggia la polemica lanciata da Ismā'il sono totalmente invalidate dagli studi, fra gli altri, di Sadgrove (1996) e di Lançon (2007) che citano articoli della stampa egiziana (in particolare tratti da *Wādī al-Nīl*), dal 1870, che rendono conto dell'attività teatrale di Ṣannū'. Ismā'il non dubita invece di Ṣannū' come autore teatrale di lingua italiana, come si evince in El Beih (2015, 21), ma continua a pubblicare lavori contro il pioniere egiziano accusando recentemente la figlia Louli di essere l'agente sionista (*al-'amīl al-ṣahyūnī*) che avrebbe, a suo dire, ingannato i maggiori ricercatori arabi (ovvero Ibrāhīm 'Abduh, Anwar Lūqā, Naǧwā 'Ānūs<sup>211</sup> e, il già citato, Muḥammad Yūsuf Naǧm) (cf. Ismā'il 2021).

El Erian El Bassal (2020, 152) afferma che «la primera reseña sobre aquella supuesta actividad teatral la encontramos en su periódico أبو نظارة زرقاء 'Abū Naẓẓārah Zarqā' en el número de 17/4/1878» le cui correzioni, a suo avviso, risalirebbero addirittura al periodo dell'esilio francese:

Tal como podemos observar en el primer número del tercer año 21/3/1879, Ṣannū' señala explícitamente en el encabezamiento del periódico a sí mismo como el fundador de los teatros árabes en

<sup>210</sup> Tale dibattito viene riassunto anche in Khalil 2019, 23.

<sup>211</sup> Viene attaccata, in particolare, 'Ānūs 1984.

Egipto. Pensamos que podría ser porque en los anteriores números publicó once obras teatrales en dialecto árabe egipcio, de ahí que se nombre a sí mismo como el fundador del teatro árabe egipcio. (El Erian El Bassal 2020, 161)

Diversamente da El Erian El Bassal, e unendoci invece a Etmüller,<sup>212</sup> non crediamo affatto che l'esperienza teatrale di Ṣannū' vada fatta risalire alla sola rivista *Abū Naẓẓāra Zarqā'*, né alla seconda parte della sua esistenza, quella a Parigi. Lo dimostra, a parer nostro, la grammatica di dialetto egiziano di Ṣannū', pubblicata al Cairo, intitolata *Petit souvenir de James Sanua aux voyageurs européens en Égypte* dove l'autore già si firma – ancor prima di aver fondato la sua rivista satirica – in questa maniera: «James Sanua – Professeur de Langues et auteur du théâtre arabe» (Sanua 1876b, 1).

È senz'altro più confortante notare quanto l'eclettismo, la poliedricità e la fecondità di Ya'qūb Ṣannū' continuino ancora a ispirare intellettuali e scrittori al di là di qualsiasi appartenenza e credo.

Basta forse citare due esempi: uno proveniente da Israele, l'altro dalla Siria.

Nel 1998, lo scrittore israelo-iracheno Shimon Ballas (Ṣam'ūn Ballāṣ, 1930-2019)<sup>213</sup> pubblica, in ebraico, il romanzo *Solo (Solo)*<sup>214</sup> che è ambientato a Parigi, nel periodo dell'Affaire Dreyfus, e il cui protagonista si chiama Jacques Solo, ispirato proprio alla vita di Ya'qūb Ṣannū'. Ballas è affascinato da Ṣannū', ne comprende profondamente la sofferenza nell'esilio, la nostalgia, le battaglie. E soprattutto le identità molteplici. In lui rivede riflesso il suo conflitto interno, in bilico fra le origini arabe e l'incontro con una nuova terra, una nuova lingua e una nuova cultura. È lo stesso Ballas, in merito al suo romanzo *Solo*, a spiegare:

في أغلب رواياتي وقصصي تجد هذه الشخصيات التي تنتمي إلى عالمين، وثقافتين، وحضارتين. وهي شخصيات قريبة مني جداً. عالم هذه الشخصية ذات الهوية المزوجة، أو المنقسمة، أو الموزعة بين حياتين، هو عالم أعيشه يومياً، وأحاول أن أندمج فيه شيئاً فشيئاً. أنا أو هذه الشخصيات، مزوجة

<sup>212</sup> «I very much disagree with Sayyid 'Alī Ismā'il, who accuses Sanua of not having written his plays in Cairo at the beginning of the 1870s but later on, in exile, in order to elevate his intellectual reputation in Parisian society» (Etmüller 2012, 46).

<sup>213</sup> Nato a Baghdad, è membro del Partito Comunista iracheno. Inizia a comporre le sue opere in lingua araba. Nel 1951, è costretto a emigrare in Israele. Dal 1964, inizia a cimentarsi anche in pubblicazioni in ebraico. In Israele, percepisce un forte sentimento di alienazione per le sue origini arabe. Sente quindi l'esigenza di farsi *trait-d'union* tra le due culture scrivendo diventando editore degli Affari Arabi per il giornale comunista *Qōl Ha'ām* (La voce del popolo). Di certo percepisce di godere di uno statuto marginale nella scena letteraria israeliana che attinge a un canone che è orientato «more towards Zionism and from cultural foundation at the base of the hegemonic Ashkenazi culture» (Sheetrit 2013, 11).

<sup>214</sup> Ballas 1998.

الهوية، تحمل في داخلها ما تبقى من هويتها السابقة، ومن ذكرياتها الماضية التي لم تغيب تماماً. [...] أنا كتبت عدة روايات عن شخصيات مثل يعقوب صنوع مثلاً، وكان هذا «الصنوخ» من أبرز كتاب المسرح في مصر.

Nella maggior parte dei miei romanzi e dei miei racconti, si trovano personaggi che appartengono a due mondi, a due culture e a due civiltà. Sono personaggi che sento vicinissimi a me. Il mondo di questi personaggi dall'identità duplice o lacerata o divisa fra due vite è il mondo che vivo quotidianamente. Tento di integrarmici a poco a poco. Io o questi personaggi, dalla duplice identità, portiamo dentro ciò che resta dell'identità precedente, e dei ricordi passati che non sono del tutto perduti. [...] Io ho scritto diversi romanzi su personaggi come Ya'qūb Ṣannū', ad esempio, che è stato uno dei più illustri scrittori di teatro arabo in Egitto. (Ḥusayn 2005)

In Siria, invece, un gruppo di registi anonimi - il cui portavoce è Ṣarīf Kīwān (1967-) - ha formato, nel 2020, un collettivo dal nome Abū Naẓẓāra proprio in omaggio a Ya'qūb Ṣannū'. Il loro scopo è di presentare un'immagine dell'attuale conflitto siriano diversa da quella trasmessa dai mezzi di comunicazione occidentali e dai media di regime. Questi ultimi, infatti, a furia di proporre immagini violente non fanno altro che anestetizzare lo spettatore piuttosto che farlo reagire.<sup>215</sup> Al contrario, il collettivo Abū Naẓẓāra vuole mostrare la reazione della gente comune di fronte alla violenza, attraverso cortometraggi della durata massima di cinque minuti, in 'āmmiyya con sottotitoli in inglese o in francese, che pur non esibendo il sangue non per questo sono meno drammatici: la morte viene evocata, ma mai mostrata.

Questa critica contro le immagini diffuse dai media, è ben espressa nel film *Aleppo* (2016), dove vengono presentati due schermi bianchi con un testo in inglese. Nel primo è scritto: «In the time of Auschwitz, only God was supposed to see what happened in the showers» e nel secondo: «Today the final solution is broadcast live on the world's screens».<sup>216</sup>

In molti lavori, il collettivo Abū Naẓẓāra usa quell'ironia e quella satira, tanto care a Ya'qūb Ṣannū'. Ma i registi siriani coinvolti in questo progetto hanno deciso di rendere omaggio a Ṣannū' anche in virtù della sua preoccupazione costante verso le masse. A loro avviso, infatti:

If we accept the mainstream representation of the conflict in Syria we just have two actors. A gentleman who is a dictator but he

<sup>215</sup> Prendiamo così in prestito le parole di Watson 2021, 168: «They only work to anesthetize rather than activate».

<sup>216</sup> Esempi riportati da Watson 2021, 168-9.

is very polite, he smiles, a very attractive guy, but he is a criminal – and the ugly jihadists. But we don't see the society. We don't see ordinary people. So we try to show those people who are not victims, not heroes, they just try to struggle for freedom and to live with dignity.<sup>217</sup>

## 15 Le commedie tradotte

Il presente volume propone tre commedie di Ya'qūb Ṣannū', rispettivamente *al-'Alīl* (Il malato), *al-Ḍarratayn* (Le due spose rivali) e *Mūlyīr Miṣr wa-mā yuqāsīhi* (Le tribolazioni del Molière d'Egitto).<sup>218</sup>

Per quanto possa apparire di primo acchito arbitraria, la scelta di queste tre commedie non è affatto casuale, perché ci sembrano rispecchiare meglio di altre alcuni fra i temi più cari all'autore egiziano: con *al-'Alīl* l'incoraggiamento a studiare e combattere contro qualsiasi pregiudizio e superstizione; con *al-Ḍarratayn*, il sostegno costante e concreto all'emancipazione femminile in Egitto; con *Mūlyīr Miṣr wa-mā yuqāsīhi* l'impegno politico per la lotta di liberazione dell'Egitto dal dominio britannico.

Infine, ognuna ben illustra una fase peculiare del rapporto di Ya'qūb Ṣannū' con il potere: in *al-'Alīl* Ṣannū' elogia le iniziative intraprese dal Khedivè, come la costruzione delle terme di Helwan; in *Ḍarratayn* si ha eco dei primi screzi con il Khedivè che non gradisce gli attacchi alla pratica della poligamia; mentre in *Mūlyīr Miṣr wa-mā yuqāsīhi* è ormai manifesto il fastidio che Ṣannū' nutre non solo verso le ingerenze europee ma anche verso l'inerzia e la connivenza del governo egiziano.

Proprio come buona parte del repertorio di Ya'qūb Ṣannū', le tre commedie qui presentate sono redatte integralmente in arabo egiziano e limitano l'impiego della *fuṣṣḥā* alle sole didascalie. La *fuṣṣḥā* è quindi in buona sostanza assente e a tale assenza fa da contraltare una forte vivacità della variazione linguistica in arabo dialettale: è in questo che risiede la maggiore difficoltà traduttiva delle opere di Ṣannū'.

A tali considerazioni se ne aggiunga un'altra: la varietà di arabo egiziano, perlopiù cairota, risale all'Ottocento e molti elementi lessicali ed espressivi, pertanto, risultano oggi in parte ormai desueti.<sup>219</sup> Inoltre, la resa grafica appare spesso imprecisa per via anche

<sup>217</sup> Da Krewani 2021, 232, che a sua volta attinge dal *Süddeutsche Zeitung* del 16 gennaio 2018.

<sup>218</sup> Letteralmente 'Molière d'Egitto e quel che patisce'.

<sup>219</sup> Ci si è avvalsi soprattutto della consultazione del dizionario di Badawi, Hinds 1986, nonché dell'eccellente descrizione grammaticale di Woidich 2006. Tuttavia, quan-

di ipo- e ipercorretismi che finiscono per interferire nel processo di interpretazione del testo e, di conseguenza, nel lavoro di traduzione.

Malgrado le difficoltà, tuttavia, lo specialista non potrà che rimanere affascinato dalla creatività e dalla facilità con cui il drammaturgo egiziano forgia la lingua delle sue opere. Sono diversi i personaggi caratterizzati da un uso spregiudicato del linguaggio: così, il balbuziente Ilyās o il medico francese in *al-'Alīl*, o ancora i domestici nubiani in *Mūlyīr Miṣr wa-mā yuqāsīhi*, diventano una vera e propria sfida traduttiva, soprattutto nel tentativo di mantenere nel testo finale italiano un poco di quell'effetto comico a cui puntava con maestria il drammaturgo egiziano.

Come ultima considerazione conclusiva, sul piano formale va segnalato che tutte le note a piè di pagina incluse nelle traduzioni italiane delle tre commedie sono nostre e hanno lo scopo di informare il lettore su *realia*, eventi storico-culturali, termini dialettali, o scelte traduttive particolari.

### 15.1 *al-'Alīl* (Il malato)

Alla stregua del primissimo grande pioniere del teatro arabo, Mārūn Naqqāš (1817-1855) che sceglie di adattare, nel 1847, una commedia di Molière, *L'Avare*, intitolandola *al-Baḥīl* (L'Avaro),<sup>220</sup> Ya'qūb Ṣannū' si lascia sedurre dal drammaturgo francese facendosi ispirare da un altro suo capolavoro, *Le Malade imaginaire*: è così che compone *al-'Alīl* (Il malato).

Come l'Argan di Molière, il protagonista di *al-'Alīl*, ovvero il signor Ḥabīb, è un ipocondriaco: i disturbi fisici di cui sembra soffrire sono in realtà la manifestazione di una pervasiva condizione di angoscia e depressione, sopraggiunta in seguito alla morte del fratello. Come Argan con la sua Angélique, il signor Ḥabīb vuole dare in sposa la figlia Hānim a un medico o, comunque, a chiunque sarà in grado di curarlo. In entrambi i casi, sia nell'ipotesto che nell'ipertesto, le figlie non accettano di buon grado la decisione dei padri: Angélique è innamorata di Cléante, mentre Hānim è legata al giovane Mitrī con cui scambia lunghe lettere d'amore.

Ya'qūb Ṣannū' riprende inoltre alcune strategie letterarie messe a punto da Molière, in particolare l'impiego dei cosiddetti nomi parlanti per i medici. A un Purgon o a un Diafoirus, il drammaturgo egiziano fa corrispondere nel suo ipertesto il nome di Kibrīt Bey per il

---

do per alcuni punti neanche tali opere si sono rivelate pienamente soddisfacenti, si è reso necessario ricorrere a ulteriori strumenti lessicografici, come Barthélemy 1935; Denizeau 1960; Dozy 1881.

**220** Naqqāš 1869.

medico che dirige le terme di Helwan: il termine *kibrīt*, infatti, significa ‘zolfo’ ed è un evidente riferimento alle acque termali solfuree e ai loro benefici.

Che i nomi per i medici siano stati scelti con grande cura allo scopo di caratterizzarli, emerge persino nel testo teatrale quando il personaggio di Mitrī chiede all’amata Hānim le sue impressioni riguardo al medico Zāhī:

هانم: أما اللي سمّاه زاهي ما غلطش.

HĀNIM: Chi l’ha chiamato Zāhī,<sup>221</sup> non si è sbagliato.<sup>222</sup>

L’apparente differenza tra i due testi riguarda proprio la considerazione data alla medicina. Se Molière copre di ridicolo la medicina e il linguaggio pomposo e vuoto dei dottori è anche perché la pratica medica nella Francia del Seicento è ancora «à l’ancienne mode»,<sup>223</sup> malgrado emerga proprio in quel periodo una sensibilità critica nuova espressa maggiormente dal razionalismo di René Descartes (1596-1650) e dallo scetticismo di Pierre Bayle (1647-1697), sensibilità che è alla base della medicina moderna. All’epoca di Louis XIV, la maggior parte dei medici è invece ancora attaccata al galenismo e l’insegnamento universitario ha un carattere retrogrado e uno spirito conservatore.<sup>224</sup> L’atto di accusa di Molière è dunque contro l’oscurantismo e il conservatorismo di buona parte dei medici, che considera perlopiù dei ciarlatani.

Nell’Egitto di Ya’qūb Ṣannū’, invece, la moderna medicina fa i primi passi e si muove contrapponendosi a pratiche popolari basate sulla superstizione. Il riformismo islamico associato a figure di spicco della Nahḍa come Rifā’a Rāfi’ al-Ṭaḥṭāwī (1801-1873), Ġamāl al-Dīn al-Afġānī e Muḥammad ‘Abduh rappresenta le prime formulazioni di una risposta islamica alla scienza moderna e Ya’qūb Ṣannū’ le abbraccia *in toto*: appoggiandosi sul primato della ragione e sostenendo che non esiste nessuna incompatibilità tra la scienza moderna e la fede, i riformatori invitano tutti i musulmani ad applicarsi nelle scienze moderne per adempiere al proprio dovere religioso di «ricerca della conoscenza».<sup>225</sup>

<sup>221</sup> Il termine *zāhī* significa ‘brillante’, una connotazione alquanto positiva.

<sup>222</sup> Atto I, scena 8.

<sup>223</sup> Riprendiamo l’espressione utilizzata in Grmek 1976, 274.

<sup>224</sup> A quel tempo, le accademie erano «plutôt des bastions d’une érudition livresque que des tribunes d’une pensée libre et novatrice [...], les corps professoraux étaient attachés à un formalisme sans avenir et préoccupés [...] de la sauvegarde des anciens privilèges» (Grmek 1976, 283).

<sup>225</sup> Per approfondimenti si rimanda a Hamdy 2004.



La prima scuola di medicina viene inaugurata in Egitto nel febbraio del 1827 per volontà di Muḥammad ‘Alī che intendeva introdurre le tecniche europee in seno all’esercito egiziano. Per questo motivo, fa giungere dalla Francia, nel 1825, il dottor Antoine-Barthélemy Clot, noto poi in Egitto come Clot Bey,<sup>226</sup> che diventa il primo chirurgo dell’esercito egiziano. Questi viene nominato direttore della Scuola di medicina fino al 1837, anno in cui la sede viene trasferita nel palazzo di Qaṣr al-‘Aynī. I progressi nel formare giovani medici che vengono inviati in missione in Francia sono enormi e in breve tempo Qaṣr al-‘Aynī diventa celebre in tutto il mondo arabo. Molti sono i testi medici tradotti dal francese all’arabo e viene addirittura stampato il primo giornale di medicina, dal titolo *Ya’sūb al-Ṭibb* (L’Ape della Medicina),<sup>227</sup> a partire dal 1849, a cui ne seguiranno altri.

Nella *pièce*, il protagonista Ḥabīb si esprime sulla bravura dei medici di Qaṣr al-‘Aynī:

دا حكيم شاطر من جماعة قصر العيني المشهورين، كل الناس تشكر فيه

è un bravo dottore, della famosa équipe di Qaṣr al-‘Aynī, lo ringraziamo tutti.<sup>228</sup>

E ancora Ḥabīb, in un altro passaggio, usa toni entusiastici:

حبيب: أما الجدة الحكيم دا لطيف قوي. ما شا الله على مدرسة الطب بيخرج منها حكما عظام.

ḤABĪB: Ma questo medico è stato proprio gentile. Evviva l’istituto di medicina in cui si formano grandi dottori!<sup>229</sup>

Non deve essere allora frutto del caso che, per rendere omaggio ai primi medici stranieri di stanza in Egitto come Clot Bey, Ya’qūb Ṣannū’ abbia dato al personaggio di Kibrīt Bey la nazionalità francese.

L’intero secondo atto della commedia *al-‘Alīl* è ambientato presso le terme di Helwan: in questo modo, Ya’qūb Ṣannū’ intende celebrare un importante luogo, che rappresenta un passo in avanti per la cura dei malati, ovvero la costruzione delle terme presso le sorgenti sulfuree. Sotto il regno di ‘Abbās I (dal 1848 al 1854), le sorgenti sulfuree vengono portate alla luce e ne vengono identificati i benefi-

<sup>226</sup> Per ulteriori elementi biografici relativi a questo personaggio fondamentale per l’introduzione della medicina moderna in Egitto, si rimanda a Dubois 2013; Argémi 2014.

<sup>227</sup> Si veda Geiss 1910.

<sup>228</sup> Atto I, scena 4.

<sup>229</sup> Atto I, scena 8.

ci terapeutici. Inizialmente, vengono utilizzate per le cure dermatologiche dei soldati; in seguito, il Khedivè 'Abbās progetta la costruzione di bagni. Ma è solo con il Khedivè Ismā'īl, a partire dal 1869, che quel progetto inizia a realizzarsi. Le terme vengono ufficialmente inaugurate il 2 luglio 1871.<sup>230</sup>

Si può forse ipotizzare che anche *al-'Alīl* sia un'opera di occasione, come *L'Arabo Anziano* che Ya'qūb Ṣannū' aveva composto nei primi mesi del 1869, per celebrare l'apertura del Canale di Suez il 17 novembre di quell'anno o, molto tempo dopo, durante l'esilio francese, come i versi che Ṣannū' compone in occasione della costruzione della Tour Eiffel.<sup>231</sup>

Si tratta di eventi che Ṣannū' considera come grandi progressi fatti dall'essere umano, massima espressione del suo ingegno.

L'atto di accusa di Ṣannū' è dunque contro quei ciarlatani itineranti che fanno leva su alcuni sentimenti dell'animo umano per raggiungere la vittima designata. Quegli imbonitori sono rappresentati nella commedia dal personaggio del *ḥāǧǧ* 'Alī, detto *al-maǧribī* il quale pretende di guarire confezionando amuleti e imprigionando spiriti in bottigliette.

Ma è lo stesso malato, il personaggio del signor Ḥabīb, ad affermare con decisione che esiste una cura per non cadere nella trappola della superstizione:

حبيب: بس بس، بلا هلس، الأمر دا ما يؤمنوا فيه إلا الجهلا، وأما احنا اللي درسنا علم الطبيعة والفلك والطب وما أشبه، ما يدخلش في عقلنا شيء زي دا.

ḤABĪB: Basta, basta stupidaggini! Solo gli ignoranti credono a queste cose, ma noi che abbiamo studiato fisica, astronomia, medicina e materie simili... Noi non facciamo entrare nulla del genere nelle nostre menti!<sup>232</sup>

È dunque lo studio il solo valido antidoto contro il pregiudizio e la credenza vana. *al-'Alīl* è la commedia in cui maggiormente Ṣannū' esalta l'importanza dell'istruzione, un'istruzione che deve essere alla portata di tutti, allargata anche alle donne.

Rivelatore è pertanto il seguente passaggio in cui la figlia del malato, Hānim, si rammarica per non aver potuto frequentare le scuole:

هانم (تفتح الجواب وتقرأ): يا قرة العين يا هانم، (تتكلم) هو دايمًا يبدأ جواباته لي بكلام لطيف زي قرة العين مهجة القلب. أما أنا ما اعرفشي إلا كلمة واحدة، أقول له حبيبي الصادق والسلام. أنا مانيش فصيحة زيّه، هو متعلم في المدارس، أما أنا كتر خير لي اللي كمان باعرف أقرأ وأكتب لي كلمتني.

<sup>230</sup> Per approfondimenti, si veda Isrā'īl 2018, 39.

<sup>231</sup> Si veda *L'Univers* del 14 luglio 1889.

<sup>232</sup> Atto I, scena 6.

HĀNIM (APRE LA LETTERA E INIZIA A LEGGERE): «Oh Hānim, pupilla dei miei occhi!» (INTERROMPE LA LETTURA E PARLA TRA SÉ) Nelle sue lettere Mitrī trova sempre parole gentili e raffinate per me come ‘pupilla dei miei occhi’ o ‘linfa del mio cuore’... Io, invece, conosco solo un’espressione: gli dico ‘amore mio sincero’ e basta. Purtroppo, non sono forbita come lui. Mitrī ha studiato nelle migliori scuole; quanto a me, è già tanto se so leggere e scrivere due parole.<sup>233</sup>

Questa preoccupazione per l’istruzione e l’emancipazione femminile, già evidente in questa commedia, è un tema che verrà trattato dal drammaturgo egiziano più ampiamente in *al-Ḍarratayn*.

## 15.2 *al-Ḍarratayn* (Le due spose rivali)

La commedia *al-Ḍarratayn* segna la prima frattura tra il drammaturgo e il Khedivè Ismā‘īl. La *pièce* ottiene inizialmente un buon successo con ben cinquantatré rappresentazioni consecutive.<sup>234</sup>

È una commedia pungente ed ironica, con un linguaggio pittorresco, a tratti volgare, preso in prestito dal teatro delle ombre,<sup>235</sup> un linguaggio popolare che Ya‘qūb Ṣannū‘ deve aver carpito dagli assidui frequentatori dei caffè cairoti. La sua abitudine di sedersi nei caffè per ascoltare le conversazioni dei fumatori di hashish viene descritta dallo stesso Ṣannū‘ successivamente:

وتدخل في قهوة اللياتي مش على شان تشرب حشيش الله لا يقدر انما على شان ما تسمع كلام بنى  
شداد اللطيف وتلذذ بنكاة ونوادير ظريفه

Poi entri nel caffè Layyāti,<sup>236</sup> non per fumare hashish, Dio non voglia, ma per ascoltare le divertenti parole dei fumatori e goderti le battute e gli aneddoti spassosi.<sup>237</sup>

Così l’iniziale successo della commedia si deve proprio alla prima lettura, quella più apparente: una commedia in cui il protagonista appartenente al ceto popolare, Aḥmad, si trova incapace di gestire i

<sup>233</sup> Atto I, scena 3.

<sup>234</sup> Sadgrove 1996, 178.

<sup>235</sup> Sui diversi tipi della società egiziana dipinti nel teatro di Ṣannū‘, si veda Traubelsi 2020.

<sup>236</sup> Come indicato da Zack 2021, 387, è probabilmente il nome del caffè o del suo proprietario. *Layy* è il tubo flessibile della *šīša* o narghilè.

<sup>237</sup> *Abū Nazzāra Zarqā’*, nr. 5, 24 aprile 1878.

conflitti tra le sue due mogli, la trentenne Šābiḥa, sposata da ormai quindici anni, e la fresca quindicenne Faṭṭūma.

In realtà, la questione non si esaurisce al *milieu* popolare, perché Ya‘qūb Ṣannū’ attribuisce due soprannomi ben precisi ai due personaggi maschili: Aḥmad è detto *Malik* (Re), mentre il suo amico Ba‘gar viene chiamato *Wazīr* (Ministro). Attraverso questi soprannomi, il drammaturgo sposta inevitabilmente il piano dalla *‘amma* alla *ḥāṣṣa*: l’élite, con a capo il Khedivè, non potrà non sentire attaccato il sistema della poligamia. A questa seconda lettura, la reazione del Khedivè non si fa attendere, accusando il drammaturgo di impotenza, come racconterà lo stesso Ṣannū’:

Mais quand il vit la troisième pièce *Les deux rivales*, pièce anti-polygame, car les deux rivales étaient les femmes d’un seul mari qu’elles rendaient très malheureux par leur jalousie et leurs exigences, et lorsqu’il entendit la longue tirade du mari contre la polygamie, source des désunions dans les familles et même de crimes, sa gaieté se changea en courroux, me rappela et me dit d’un ton railleur: «Voyons, Molière, si vous n’avez pas les reins solides pour contenter plus d’une femme, il ne fait pas déguster les autres». <sup>238</sup>

Trovando altamente spirituale e profondo<sup>239</sup> il discorso del Khedivè Ismā‘il, i cortigiani europei del Viceré consigliano allora a Ṣannū’ di eliminare questa commedia dal suo repertorio. Ṣannū’, a malincuore e pur di salvare il teatro arabo, si vede costretto a piegarsi.

Non è la prima volta che la delicata questione della poligamia viene trattata. È un tema caro fin dalla prima pubblicazione, *L’Arabo Anziano*, a cui Ṣannū’ dedica una parte del poema 6 intitolato «Libertà»:

Beati noi, che bella legge Iddio  
Per mezzo del profeta suo ci diede;  
In essa libertade ci concede  
A soddisfar ogni mortal desio;  
Tor quattro mogli, divorziarne cento,  
Concubine acquistare a piacimento. <sup>240</sup>

La critica alla poligamia si inserisce in una battaglia più ampia per l’emancipazione della donna. Il drammaturgo, da alcuni definito «féministe convaincu» (Delorme-Hoechstetter 2000, 79) e «proto-

<sup>238</sup> Chelley 1906b, 29; Sadgrove 1996, 178.

<sup>239</sup> Riprendiamo l’ironia del racconto di Ṣannū’: «Les courtisans européens de Son Altesse trouvèrent très spirituelles les paroles de leur Auguste Maître» (Sadgrove 1996, 178).

<sup>240</sup> Langone 2016b, 73.

feminist» (Behar, Ben-Dor Benite 2013, 10), appare così come uno fra i primi intellettuali egiziani a considerare la liberazione della donna come un enorme vantaggio per la nazione, proprio come accade anche al noto Rifā'a Rāfi' al-Ṭaḥṭāwī che in quegli anni scrive *al-Muršid al-amīn li-l-banāt wa-l-banīn* (Guida fedele per ragazze e ragazzi),<sup>241</sup> accorato appello contro la poligamia e a sostegno dell'istruzione femminile.

Diverse opere teatrali, si scagliano contro i matrimoni combinati, unioni che il più delle volte coinvolgono uomini anziani con giovani ragazze, dove a scegliere l'uomo ideale per la propria figlia è il padre o, in alternativa, un altro membro della famiglia paterna. Ad esempio, *Būrṣat Miṣr* (La Borsa d'Egitto) è la storia di un banchiere che promette in sposa la figlia Labība a un uomo che lei non ama; in *al-'Alīl* (Il malato) un padre vuole maritare la figlia all'uomo che lo ha guarito, noncurante dei suoi sentimenti; in *al-Ṣadāqa* (La Fedeltà), l'orfana Warda giura di sposare il cugino, ma quando le sue lettere non arrivano più dall'Inghilterra dove il ragazzo studia, la zia cerca di convincerla a sposare un altro. Ma in queste commedie l'amore tra i giovani trionfa sempre, malgrado l'opposizione delle famiglie. E il pubblico accoglie con grande entusiasmo queste rappresentazioni, mostrando di apprezzare l'idea che sia l'amore il vero collante del matrimonio e non l'interesse economico.<sup>242</sup>

Ma l'impegno di Ṣannū' non termina qui. Con grande ostinazione, infrange il tabù della donna a teatro: fino a quel momento, infatti, i ruoli femminili erano interpretati da uomini. Ṣannū' vuole donne in carne ed ossa sul palcoscenico, per cui seleziona un paio di ragazze analfabete e povere ma molto volenterose, da ambienti ebraici, da iniziare alla recitazione.<sup>243</sup> Insegna loro a leggere e a scrivere, a potenziare la memoria, a essere disciplinate, e conia per la prima volta un termine atto ad indicare la nuova professione dell'attrice: *la'ība*.<sup>244</sup>

Nella seconda parte della sua carriera, durante l'esilio parigino, Ya'qūb Ṣannū' dedica diverse conferenze al tema della condizione femminile. Nei suoi discorsi, fa spesso riferimento alla poligamia, pratica che – a suo dire – sta scomparendo in Oriente, non essendo ormai di fatto che «un objet de luxe».<sup>245</sup> A suo avviso, il Profeta «ne

<sup>241</sup> al-Ṭaḥṭāwī 1872.

<sup>242</sup> Baron 1991, 277-8.

<sup>243</sup> Nella commedia *Mūlyir Miṣr wa-mā yuqāsīhi*, i personaggi femminili si chiamano Matilda e Lisa. Si tratta verosimilmente dell'attrice Milyā Dayyān, che avrà una lunga e luminosa carriera, e di sua sorella.

<sup>244</sup> In arabo contemporaneo il termine è stato sostituito da *mumattīla*.

<sup>245</sup> *Le Républicain de Constantine* del 18 gennaio 1890 riporta le seguenti parole di Ṣannū': «Vous avez déjà bien de la peine à être heureux avec une femme».

voyait dans la polygamie qu'un moyen de multiplier sa nation. Mais aujourd'hui [...] la polygamie n'existe plus que chez les grands». <sup>246</sup> Insomma, prendendo le difese della donna araba, Şannū' conclude alcune sue allocuzioni asserendo che: «Tout ce que nous retenons, c'est que nos sœurs d'Orient ont assez de la polygamie». <sup>247</sup>

Alcune delle sue conferenze saranno tenute in collaborazione con alcune scrittrici arabe, come, ad esempio, insieme alla libano-egiziana Alexandra Avierino (nata Alexandra Constantine Hūrī, 1872-1927), direttrice di una delle prime riviste femminili lanciate ad Alessandria dal titolo *Anīs al-Ġālīs* (Il Compagno fedele, ma anche il nome della protagonista di alcune storie de *Le Mille e Una Notte*). <sup>248</sup> Şannū' parlerà (in lingua araba) di Parigi e dei suoi monumenti, dei suoi teatri e dei suoi giardini mentre Alexandra Avierino (in lingua francese) della donna ottomana e dei progressi della sua istruzione. <sup>249</sup>

Inoltre, in quanto Presidente d'onore della Confédération littéraire et artistique de France, è impegnato nel conferimento di premi a scrittrici, fra cui Jeanne Comboulot <sup>250</sup> per una delle sue opere letterarie che lo riguarda direttamente in quanto si tratta della sua biografia, dal titolo *Abou Naddara*. <sup>251</sup>

È così che Şannū' diventerà mentore e ispiratore diretto di almeno tre giovani donne.

La prima è sua nipote, Rachel Zaradel (1872-1943) che spronerà a scrivere e a dedicarsi al giornalismo. Diversi suoi scritti incentrati sulla condizione delle ebreo egiziane, insieme ad alcuni racconti, verranno pubblicati, su suggerimento dello zio, nelle colonne de *L'Univers israélite*. <sup>252</sup>

La seconda donna a trarre ispirazione e incoraggiamenti da Şannū' è la nota esploratrice Isabelle Eberhardt che lo scrittore considera come sua figlia elettiva e spirituale e a cui impartisce lezioni di arabo. Isabelle Eberhardt, dallo stile di vita libero e anticonformista, <sup>253</sup> in una delle missive a lui indirizzate, scriverà:

Vous avez été l'une des très rares personnes qui ont voulu m'encourager dans la voie des études orientales si chères à mon cœur.

<sup>246</sup> Da *La Presse* del 5 novembre 1880.

<sup>247</sup> Dalla conferenza tenuta all'Institut Rudy il 6 novembre 1890 (si veda *Le Petit Clermontois* del 7 novembre 1890, 3-4).

<sup>248</sup> La durata di questa rivista va dal 1898 al 1907.

<sup>249</sup> Informazioni tratte da *Le Figaro* del 17 agosto 1900.

<sup>250</sup> Informazioni tratte da Gresset 1903, 10.

<sup>251</sup> Questa biografia è, allo stato attuale, introvabile.

<sup>252</sup> Si veda in particolare Zaradel 1889.

<sup>253</sup> Convertita all'Islam, abile scrittrice attraverso gli pseudonimi maschili di Nicolas

Je ne l'oublierai pas et resteraï toujours votre fille intellectuelle respectueuse et dévouée. J'espère pouvoir vous le prouver un jour, si Dieu veut (Inch'Allah!).<sup>254</sup>

La terza è Sara Alexandrine Louise Sanua, detta Louli (1886-1967), sua figlia, alla quale Şannū' ha cercato di offrire fin da piccola l'istruzione migliore. Louli Sanua è una delle poche donne del suo tempo a laurearsi in Storia alla Sorbonne. Pedagoga e femminista, figura di spicco nell'istruzione delle donne in Francia è fondatrice, nel 1916, e direttrice dell'EHEC (École des Hautes Études Commerciales pour les jeunes filles), ed è un'insegnante appassionata che rivendica per le future diplomate l'uguaglianza di status e remunerazione. Proprio grazie alla personalità fuori dal comune della sua direttrice,<sup>255</sup> la scuola acquista presto una grande fama e riesce a formare in circa sessant'anni migliaia di giovani donne.

Non è dunque un caso se, quando l'immagine di Şannū' rischierà di sbiadire qualche anno dopo la sua morte, a recuperarla e riportarla alla luce sarà proprio una femminista egiziana, Sayzā Nabarāwī.<sup>256</sup>

### 15.3 *Mūlyīr Mişr wa-mā yuqāsīhi* (Le tribolazioni del Molière d'Egitto)

*Mūlyīr Mişr wa-mā yuqāsīhi* rappresenta l'unica commedia in arabo pubblicata a stampa da Şannū', nel 1912, poco prima di morire; le altre *pièce* di lingua araba, infatti, saranno pubblicate postume.<sup>257</sup>

Il testo è preceduto da una dedica (*ihdā'*) e da una prefazione (*muqaddima*) composte dall'autore stesso.

Şannū' dedica questa sua *pièce* al visconte beirutino Philippe de Tarrazi e inserisce, nella pagina successiva, un suo ritratto. Şannū' gli è grato non solo per avergli facilitato la pubblicazione della *pièce* presso la casa editrice beirutina al-Maṭba'a al-Adabiyya, ma gli è anche riconoscente per aver scritto la sua biografia, rendendolo così famoso nella Grande Siria.<sup>258</sup>

A quale biografia fa indirettamente riferimento Şannū'?

---

Podolinsky e di Mahmoud Saadi, viaggiatrice instancabile, capace di raggiungere i punti più reconditi del mondo arabo, come Touggourt nel deserto algerino.

**254** Stralcio della lettera riportata da Charles-Roux 2003, 156.

**255** Per maggiori informazioni su Louli Sanua, si veda in particolare Delorme-Hoehstetter 2000. Quanto alle pubblicazioni scritte di suo pugno, si segna la Sanua 1946.

**256** Nabarouy 1934.

**257** Contenute in Nağm 1963.

**258** ده يا ناس أشهرني في سورية. Cf. Şannū' 1912, 1.

Si tratta di un lavoro monumentale che Tarrazi sta mettendo a punto in quegli anni sul giornalismo arabo,<sup>259</sup> in cui vuole dare spazio anche al contributo importante di Ṣannūʿ.

Come scoperto da Moreh (1987, 114), vi è un carteggio fra i due scrittori a tal proposito. Philippe de Tarrazi invia da Beirut a Parigi una lettera a Ṣannūʿ, datata 25 gennaio 1911, in cui gli trasmette la scheda biografica che ha preparato per lui e gli chiede se intende apportarvi eventuali modifiche.

La risposta di Ṣannūʿ giunge qualche giorno più tardi, con missiva del 18 febbraio 1911, in cui vengono corretti molti dettagli importanti, fra i quali quello di essere musulmano: Ṣannūʿ chiede a Tarrazi di omettere questo dato perché «io non ho cambiato la fede dei miei genitori, sebbene porti rispetto per tutte e tre le religioni (giudaismo, islam, cristianesimo). La mia fede salda è nell'onnipotenza di Dio».<sup>260</sup>

Questo riguardo verso le tre religioni monoteistiche è palpabile anche nell'introduzione alla *pièce*, quando Ṣannūʿ si rivolge a musulmani, ebrei e cristiani, considerandoli tutti come suoi fratelli.<sup>261</sup>

Il testo e gli elementi paratestuali, ossia Dedicà (*Ihdāʿ al-riwāya*) e Prefazione (*al-Muqaddima*), non sono né in prosa né in poesia bensì in *sağʿ*, prosa rimata. Tale stile è senz'altro una caratteristica saliente di questa *pièce* rispetto al resto del repertorio di Ṣannūʿ, generalmente in prosa, ed è stato interpretato da Badawi (1985) come risultato di una influenza del teatro siriano in Egitto o come richiamo volontario alla tradizione delle *maqāmāt*. Nella versione italiana contenuta nelle pagine che seguono abbiamo pertanto deciso di riprodurre – per quanto possibile – un meccanismo di rima nella traduzione almeno di Dedicà e Prefazione, talora anche a scapito di una completa fedeltà testuale (comunque con segnalazione in nota a piè di pagina delle discrepanze maggiori).

Altra caratteristica peculiare del testo è l'uso frequente del *tricolon*, figura di accumulazione con terne che possono essere nominali, aggettivali o verbali, come ben illustra la «Prefazione»:

أهديكم يا سادتي سلامي، وتحيتي واحترامي.  
وأتمنى لكل أفندي وموسيو وسنيور العز والهنا والسرور.

Cari lettori, vi porgo i miei saluti, i miei omaggi, i miei onori. Auguro a tutti, all'effendi, al *monsieur*, al signore, successo, salute e buonumore.<sup>262</sup>

<sup>259</sup> L'opera verrà pubblicata l'anno successivo col titolo *Tārīḥ al-ṣiḥāfa al-ʿarabiyya* (Storia del giornalismo arabo). Cf. Ṭarrāzī 1913.

<sup>260</sup> Si veda la traduzione di questa lettera di Ṣannūʿ riportata da Moreh 1987, 115.

<sup>261</sup> يا أعز إخواني، من مؤمن وإسرائيولي ونصراني. Cf. Ṣannūʿ 1912, 3.

<sup>262</sup> Ṣannūʿ 1912, 3.



È lecito chiedersi se questa predilezione per il *tricolon* possa essere legata all'appartenenza di Ṣannū' alla massoneria. Com'è noto, infatti, il numero 'tre' ha da sempre avuto un valore esoterico nell'universo massonico, fin dal suo motto che è, di fatto, un *tricolon*: Libertà, Uguaglianza, Fratellanza.<sup>263</sup> Dunque se è vero che la cultura massonica si riverbera sul giornale *Abū Naẓẓāra Zarqā'* con una simbologia che Ṣannū' dissemina palesemente (i tre punti massonici che appaiono nelle 'sessioni massoniche', l'impiego delle colonne che segnano l'ingresso al Tempio, il Triangolo, il Compasso, il simbolo della stella, gli obelischi, la sfinge, l'acacia),<sup>264</sup> nondimeno essa permea anche il suo teatro e, in particolare, la commedia *Mūlyīr Miṣr wa-mā yuqāsīhi* che presenta un doppio livello di scrittura, uno destinato al profano, l'altro all'iniziato che sa decifrare l'arcano.

Il teatro di Ṣannū' è rivolto a tutti.

Nell'introduzione a *Mūlyīr Miṣr wa-mā yuqāsīhi*, l'autore precisa il registro in cui la *pièce* è stata scritta: è la *'arabiyya miṣriyya*. Utilizzando l'arabo egiziano, il drammaturgo intende rivolgersi a tutti gli egiziani, di qualsiasi religione essi siano, a qualsiasi classe sociale essi appartengano, dal contadino al Khedivè. Lungi dall'essere un'operazione neutra, questa scelta implica, in una certa misura, un livellamento della *ḥāssa* (l'élite) e della *'amma* (il popolo) che consente al teatro di arrivare a tutti, senza eccezione alcuna. Ya'qūb Ṣannū' scrive dunque per le masse e, attraverso la *'āmmiyya*, vuole sottolineare la specificità del suo paese e che l'arabo classico rappresenta una lingua artificiale, percepita come straniera.

Tale concetto è ribadito proprio all'interno del testo drammaturgico, i personaggi Mitrī e Iṣṭifān difendono la scelta del dialetto operata nel suo teatro dal protagonista James, affermando che:

الكوميديّة تشتمل على ما يحصل ويتأتى بين الناس [...] فيا هل ترى العالم في مخاطباتها تستعمل اللغة النحوية، أو اللغة الاصطلاحية؟ المشايخ وأصحاب المعارف والفنون، عمرهم ما بيكلموا بعضهم بالقاف والنون.

La commedia riguarda tutto quello che avviene tra la gente [...]. E la gente cosa usa quando parla? Le regole grammaticali? La lingua classica? Gli *ṣayḥ*, i sapienti e gli artisti non parlano mai in *qāf* e in *nūn*.<sup>265</sup>

**263** Si pensi anche ad altri trinomi ancora, come la Triplice Batteria, i Tre Passi, le Tre Luci, i Tre Viaggi, ecc.

**264** Come ben spiegato da Arrouès Ben-Selma 2018, 217: «le journaliste multiplie les références maçonniques et incite, même graphiquement, à un décodage des signes de la part de ses lecteurs franc-maçons».

**265** Atto I, scena II. Cf. Ṣannū' 1912, 9.

La *qāf* qui menzionata è il grafema corrispondente al fonema occlusivo uvulare sordo dell'arabo classico *q* che in arabo egiziano è realizzato come occlusiva laringale ' , mentre la *nūn* è il nome del grafema <n>, in riferimento al morfema chiamato *tanwīn*, elemento che richiama immediatamente il sistema di declinazione nominale caratteristico dell'arabo classico e totalmente assente in arabo dialettale: citare proprio questi due grafemi, riferiti a fatti morfosintattici, significa insistere su quanto non siano naturali per nessun egiziano, neanche il più istruito, pronuncia e regole grammaticali dell'arabo classico.

Così, Ṣannū' si prende gioco dei detrattori del dialetto egiziano che attaccano le sue *pièce*, infarcendo i loro discorsi di errori grammaticali e ortografici:

وقال انه كاتبها بالنحوي بالقاف والنون، مثلاً نحن يدخلون، ويلبس البنطلون، وانتو يشربون ويركسون  
ويضحكون، وبعد ذلك كلنا ينطلقون.

Lui ci ha risposto che l'aveva composto in arabo classico, con *qāf* e *nūn*. Per esempio, *naḥnu yadḥulūna wa-yalbasu l-baṅṭālūn* 'noi entrano e indossa i pantaloni', *intū yašrabūna wa-yarkusūna wa-yaḏḥakūna* 'vu bevono e dansano e riddono'. E dopo questo, ce ne siamo tutti andati.<sup>266</sup>

La scelta del dialetto non impedisce a Ṣannū' di confezionare un testo dalla doppia lettura. Apparentemente *Mūlyīr Miṣr wa-mā yuqāsīhi* è una commedia autobiografica. Il titolo fa riferimento a uno degli epiteti di Ṣannū' che gli era stato attribuito dal Khedivè Ismā'īl,<sup>267</sup> il Molière d'Egitto, e alle difficoltà incontrate nella fondazione del teatro arabo. È una commedia senz'altro ispirata a *L'Impromptu de Versailles* di Molière, entrambe 'commedie degli attori' perché i personaggi sono commedianti impegnati nelle prove o a recitare in un luogo d'azione che è il palcoscenico o il dietro le quinte: entrambe appartengono dunque alla categoria del 'teatro nel teatro' o metateatro. Inoltre, in entrambe le commedie, i rispettivi drammaturghi attaccano i loro detrattori ed espongono tutte le difficoltà tipiche della gestione di una compagnia;<sup>268</sup> infine, in entrambe le opere i due drammaturghi riscrivono loro stessi, in quella tipologia di riscrittura che viene

<sup>266</sup> Abbiamo cercato nella traduzione italiana di rendere gli errori con lo stesso effetto comico del testo originale. Cf. Ṣannū' 1912, 8.

<sup>267</sup> «Nous vous savons gré d'avoir fondé notre théâtre national. Vos comédies, vos opérettes et vos tragédies ont initié notre peuple à l'art de la scène. Vous êtes le Molière d'Égypte et votre nom survivra» (Gendzier 1966, 36). Il discorso è riportato anche da Moosa 1974, 405.

<sup>268</sup> Sulle analogie e differenze tra ipotesto e ipertesto, si veda, in particolare, Langone 2016a, 85-9. Più in generale, sugli elementi francesi nel teatro egiziano, rinviamo a Bencheneb 1970; Abul-Naga 1972; Fertat 2013; Mages 2019.

definita 'riscrittura di sé a distanza'.<sup>269</sup> In particolare, Şannū' cita le seguenti opere del suo repertorio: *al-'Alīl*, *al-Amīra al-iskandarāniyya*, *al-Ḥaššāš* (Il Fumatore di Hashish, una scena tratta dalla più lunga *al-Ḍarratayn*), *Abū Rīḍa al-Barbarī wa-ma'šūqatuhu tusammā Ka'b al-Ḥayr*, *al-Būrṣa al-miṣriyya* (anche detta *Būrṣat Miṣr*), *al-Ṣadāqa*, *Rāstūr wa-ṣayḥ al-balad wa-l-Qawwāṣ* e di quattro di queste (ossia *al-Būrṣa al-miṣriyya*, *Abū Rīḍa al-Barbarī*, *al-Ṣadāqa* e *al-Ḥaššāš*) vengono riportati interi brani riscritti tutti in versi.

Va segnalato che Şannū' deve aver rilavorato, poco prima della pubblicazione, al canovaccio messo in scena nel 1870. Lo rivelano alcuni anacronismi: l'aver inserito tra gli artisti il celebre Dāwud Ḥusnī (all'anagrafe David Haim Levi, 1870-1937), per rendere omaggio al grande pilastro della musica egiziana che, come lui, apparteneva alla comunità ebraica del Cairo nato proprio nel 1870; la didascalia finale della *pièce* in cui viene menzionato il soprannome di Abū Naẓzāra che verosimilmente nel 1870 ancora non adoperava, firmando le opere generalmente con il semplice nome di James Sanua:

حينئذٍ نزلت الستارة على رواية موليير مصرأبو نَظَّارة

Cala il sipario sulla *pièce* Molière d'Egitto Abū Naẓzāra.<sup>270</sup>

Nella Prefazione, l'autore esprime l'intenzione di descrivere la situazione in cui versa il teatro arabo nonché le sue idee sulla drammaturgia e tutti gli sforzi impiegati per organizzare la compagnia.

Passa pertanto in rassegna gli ostacoli incontrati, come la difficoltà a pubblicizzare gli spettacoli, il temperamento capriccioso e imprevedibile degli attori e soprattutto la mancanza di sussidi. La compagnia del personaggio James, infatti, non riceve sovvenzioni dal governo e rispecchia pertanto la reale condizione del teatro di Şannū'.<sup>271</sup> Il protagonista James si sobbarca quindi tutte le spese pur di non far morire il teatro arabo, ma gli attori pretendono uno stipendio alla stregua degli artisti dell'Opera e del Teatro Francese. La richiesta di denaro da parte della compagnia rappresenta perciò il primo conflitto all'interno di questa commedia.

**269** Secondo la definizione di Morel 1988, 176: «Il y a réécriture quand une relation peut se discerner entre un texte donné et un ou plusieurs textes antérieurs, celui ou ceux-ci se trouvant, à des niveaux et selon des proportions variables, repris et transformé(s) dans celui-là».

**270** Şannū' 1912, 39.

**271** Avendo investito moltissimo denaro per lo sviluppo del teatro europeo in Egitto, il Khedivè Ismā'īl non ha alcuna intenzione di sovvenzionare il teatro arabo. Come sottolineato da Sadgrove 1996, 4: «Given this huge outlay on European theatre, it was not surprising that the promoters of the Arab theatre, run on a much tighter budget, should have expected generous subventions from the viceroy - expectations that were not met».

Oltre al contrasto interno, vi sono poi gli attacchi esterni. Il personaggio Mitrī menziona almeno tre individui che invidiano James rendendogli la vita impossibile. Il primo è un giornalista italiano anonimo residente ad Alessandria d'Egitto che attacca James per l'uso del dialetto nel suo teatro; il secondo è Draneht Bāšā (1809?-1894),<sup>272</sup> direttore dell'Opera e del Teatro Francese, acerrimo nemico del teatro arabo;<sup>273</sup> infine, il terzo è 'Alī Bāšā Mubārak (1824-1893),<sup>274</sup> politico egiziano, supervisore delle scuole primarie e del Politecnico, che nel suo romanzo *'Alam al-Dīn* (Il segno della religione), edito nel 1882, esprimerà tutto il suo sdegno contro le forme di spettacolo autoctone, preferendo il teatro europeo.<sup>275</sup>

Per compensare, Ṣannū' riporta i nomi di chi, al contrario, sostiene il suo teatro, a partire dallo stesso Khedivè Ismā'īl per il quale, in quel momento, era ancora *min a'azz al-ḥillān* (tra i più cari amici),<sup>276</sup> che lo nomina *Mūlyīr Miṣr* (Molière d'Egitto)<sup>277</sup> e offre gratuitamente alla compagnia di James lo spazio di al-Azbakiyya per mettere in scena le commedie.<sup>278</sup> Accanto al Khedivè, altre personalità appoggiano la causa del teatro arabo: Ḥayrī Bāšā, ministro dell'Istruzione, Ismā'īl al-Šiddīq, ministro delle Finanze, e 'Umar Bāšā al-Laṭīf, ministro della Navigazione.<sup>279</sup>

Il protagonista James è scosso dagli attacchi dei suoi nemici, si rende conto che da quando ha intrapreso l'avventura teatrale non ha fatto altro che guadagnarsi «stanchezza, insonnia e perdita di tempo»,<sup>280</sup>

**272** Nato Pavlos Pavlidis, di origine greca, viene nominato dal Khedivè Ismā'īl soprintendente dei Teatri egiziani il 20 aprile 1869. Tra il 1869 e il 1872 gestisce l'Opera, la Comédie, il Circo, il teatro privato di Qaṣr al-Nīl e l'Ippodromo. Molto facoltoso, controlla anche i contenuti degli spettacoli e, quando necessario, vi applica la censura. Rappresenta di fatto il teatro europeo (italiano e francese) in Egitto. Considera pertanto l'edificazione di un teatro arabo come una minaccia seria contro il suo impero personale e contro il teatro europeo.

**273** Ṣannū' (1912, 10) lo definisce *akbar 'aduww wa-dušmān* (il maggior nemico ed oppositore) e ricorda che prima era un semplice farmacista che faceva le iniezioni a 'Abbās Bāšā.

**274** Per approfondimenti su 'Alī Bāšā Mubārak, rinviamo a Kenny 1967.

**275** 'Alī Bāšā Mubārak sarà il bersaglio, più tardi, degli attacchi che Ṣannū' lancia alla politica egiziana attraverso il suo *Abū Naẓẓāra Zarqā'*. 'Alī Bāšā Mubārak viene soprannominato Ibn al-Gallāla (figlio di donna che raccoglie lo sterco) e viene descritto come un governante che tratta i contadini alla stessa stregua degli asini. Cf. *Abū Naẓẓāra Zarqā'*, nr. 5, 1881, 156-7.

**276** Prefazione. Cf. Ṣannū' 1912, 3.

**277** Atto I, scena 1. Cf. Ṣannū' 1912, 6.

**278** Atto I, scena 2. Cf. Ṣannū' 1912, 11.

**279** Atto I, scena 2. Cf. Ṣannū' 1912, 10.

**280** Atto I, scena 3. Cf. Ṣannū' 1912, 14.

ed è «dimagrìto, consumato, esaurito»,<sup>281</sup> ma continua a sopportare la frustrazione pensando al bene dei figli del suo paese.

Se fin qui il testo sembra narrare le vicissitudini di Şannū' come drammaturgo, formatore degli attori e pioniere, alla stregua de *L'Impromptu de Versailles* di Molière, vi è un punto preciso in cui *Mūlyīr Mişr wa-mā yuqāsīhi* si distacca dal suo ipotesto e sembra aprirsi a un'altra chiave di lettura. Il brano in questione è il seguente:

حبيب: بالله عليك ما بقتشي تكتب لنا روايات، تذكر فيها لفظة حرية وحب وطن ومحاربات. وإلا قُل على التياترو العربي يا رحمن يا رحيم، والجيق يفهم بقى رجّعنا للعننا القديم.  
جس: كلام غريب، ياسي حبيب. لكن كلام مليح، وفي محله صحيح. إنما كل مؤسس تياترو ومنشئ روايات، ملزوم يتّم جميع الواجبات. واجبات معلومة عنده يا حبيب، وهي إن القصد بالمراسح هو التمدّن والتقدّم والتهديب.  
حبيب: مُسلم، وكوميدياتك فيها كل ده، بس ابعدنا عن قولة الحرية والوطن والاستقلال، فهمتني كده؟ جس: بكرة إن شاء الله نتحدث في دي العبارة.

ḤABĪB: Ti prego, non scrivere più per noi testi teatrali in cui menzioni termini quali 'libertà', 'amore per la patria' e 'resistenza'. Altrimenti diciamo addio al teatro arabo e amen. A buon intenditor... Riprendiamo il vecchio modo.

JAMES: Il tuo discorso è strano, signor Ḥabīb, ma buono, appropriato e corretto. Tuttavia, ogni fondatore di teatro e drammaturgo obbedisce a delle regole a lui note, Ḥabīb. Ossia che il vero scopo a teatro è la civilizzazione, il progresso e l'istruzione.

ḤABĪB: Stai sicuro che nelle tue commedie c'è tutto questo. Ma tienici lontane le parole 'libertà', 'patria' e 'indipendenza'. Mi hai capito quindi?

JAMES: Domani, se Dio vuole, riprenderemo questo argomento.<sup>282</sup>

Emergono da questo dialogo, tre terne composte da vocaboli molto delicati e potenzialmente esplosivi per l'epoca:

- *ḥurriyya / ḥubb al-waṭan / muḥārabāt* (libertà / amore della patria / resistenza);
- *tamaddun / taqaddum / taḥḍīb* (civilizzazione / progresso / istruzione);
- *ḥurriyya / waṭan / istiqlāl* (libertà / patria / indipendenza).

È per questa ragione che il personaggio Ḥabīb chiede a James di non fare più menzione di questi termini nelle sue commedie. Il teatro per James - e per Şannū' - non rappresenta solo un intrattenimento ma uno strumento per istruire le masse, capace addirittura di ispirare

<sup>281</sup> Atto II, scena 1. Cf. Şannū' 1912, 21.

<sup>282</sup> Atto II, scena 2. Cf. Şannū' 1912, 24.

una coscienza nazionale. Attraverso il personaggio James, il teatro si inserisce in un progetto più ampio di rinascita nazionale attribuendogli pertanto una forte valenza politica. A una seconda lettura, più attenta, questa commedia non rappresenta una mera reazione agli attacchi dei detrattori del drammaturgo, bensì quella che dovrebbe essere una risposta collettiva, di tutti gli egiziani, contro i nemici della patria. Con *Mūlyīr Miṣr wa-mā yuqāsīhi*, Ṣannū' non si limita pertanto a descrivere l'organizzazione di una compagnia teatrale e di uno spettacolo, ma intende, a un livello più ampio, narrare ogni esperienza di lotta: creare e formare un gruppo, adoperare stampe e propaganda per consentire la circolazione di idee di libertà, resistere agli ostacoli e ai nemici.

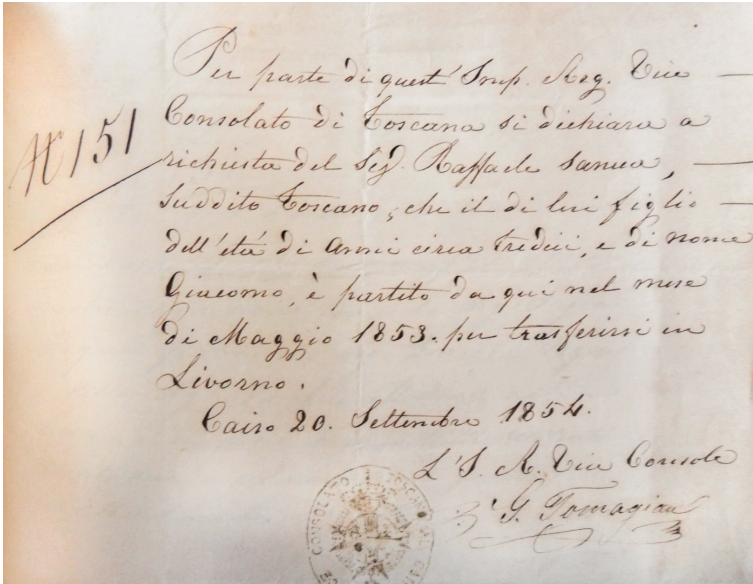
La rivalità tra il teatro arabo e il teatro europeo del Cairo descritta nella *pièce* è una *pars pro toto* o, per riprendere le parole di Greenblatt (1988, 11), «Acquisition through Synecdoche or Metonymy», ossia la pratica di isolare e prendere una parte per il tutto, un tutto che, nel più dei casi, non può essere rappresentato.

In *Mūlyīr Miṣr wa-mā yuqāsīhi*, Ṣannū' non può descrivere esplicitamente l'organizzazione di un movimento nazionale contro l'ingerenza inglese - per timore della censura - ma può con relativa tranquillità raccontare le avventure di una compagnia teatrale. La rivelazione di questa metonimia è proprio costituita dal dialogo sopraccitato: Ḥabīb allude al legame stretto tra la rappresentazione teatrale e il messaggio politico nazionalista ma si interrompe di colpo e James è costretto a imporgli il silenzio.

Gli ostacoli da affrontare come la difficoltà di raggiungere un pubblico ampio, il carattere volubile di alcuni membri, la mancanza di fondi, sono problemi comuni sia a una compagnia teatrale che a un movimento politico. I detrattori del teatro arabo (il giornalista italiano, il direttore dell'Opera e della Comédie Française del Cairo, il sovrintendente delle scuole egiziane) sono i nemici dell'Egitto: sono le potenze straniere che mettono il naso negli affari egiziani, ma sono anche le autorità locali corrotte il cui potere dipende dall'Europa.

*Mūlyīr Miṣr wa-mā yuqāsīhi* è quindi una *pièce* che tratta del nemico, un duplice nemico: un nemico esogeno, ossia la Gran Bretagna, e un nemico endogeno (il potere locale che autorizza le ingerenze europee in Egitto), personificato dall'ormai ex amico di Ṣannū', il Khedivè Ismā'īl che, pur di compiacere gli europei, preferisce dilapidare i soldi degli egiziani e portare il paese alla bancarotta.

Documenti d'archivio

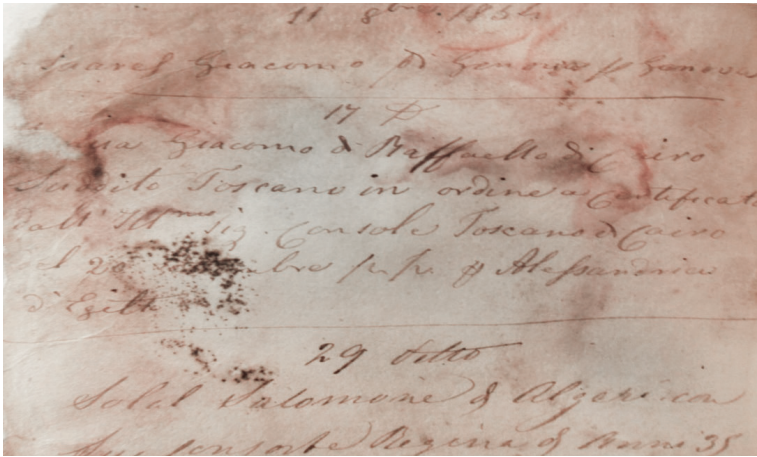


**Figura 1** Archivio storico della comunità ebraica di Livorno. Sezione antica. Serie Minute, n° 28. Dal 3 gennaio 1853 al 28 dicembre 1855. Pratica n° 151.

Per parte di quest'imp. segr. [imperiale segreteria] viceconsolato di Toscana si dichiara a richiesta del sig. Raffaello Sanua, suddito toscano, che il di lui figlio dell'età di anni circa tredici, e di nome Giacomo, è partito da qui nel mese di Maggio 1853. per trasferirsi in Livorno.  
Cairo 20 settembre 1854.

L'I.R. [Imperial Regio] Vice Console G. Tomagian<sup>283</sup>  
Vice Consolato toscano al Cairo

**283** Giacomo Tomagian, membro di un'importante famiglia cattolica armena di Costantinopoli, naturalizzato toscano, viene nominato Vice Console al Cairo il 9 settembre 1841.

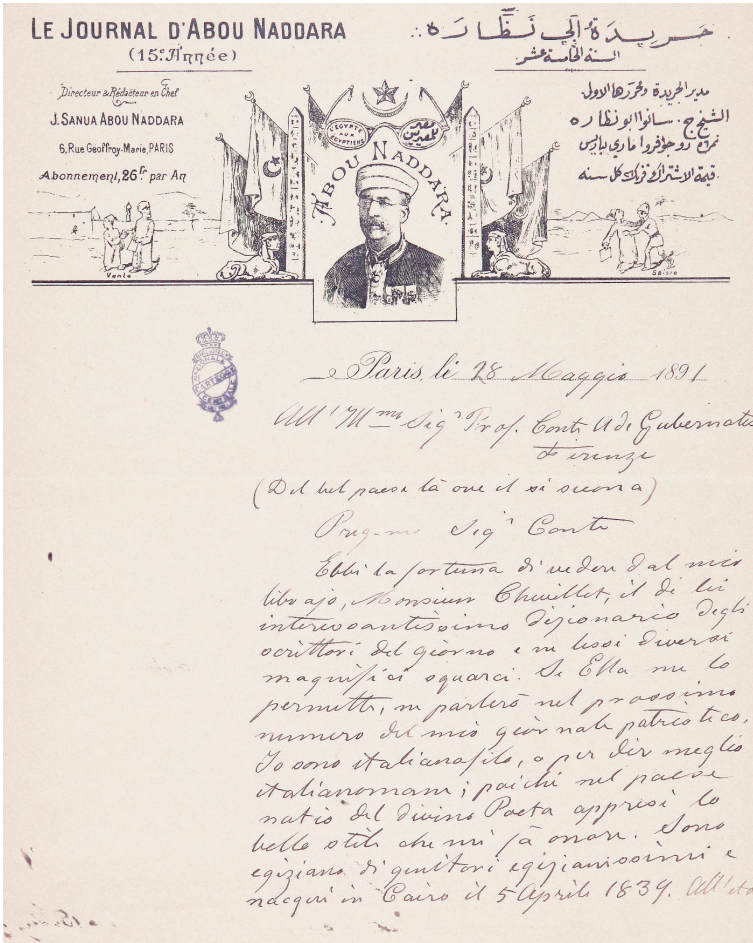


**Figura 2** Archivio storico della comunità ebraica di Livorno. Sezione antica. Registro Emigrazioni. Serie 19, n° 4, anni 1854-1865

17 ottobre 1854.

Registrato Sanua Giacomo di Raffaello di Cairo suddito toscano in ordine al certificato del signor console toscano del Cairo il 20 settembre p.p. [?] per Alessandria d'Egitto.





**Figure 3a-3b** Sezione Manoscritti, Rari e Fondi Antichi. Su concessione del Ministero della Cultura. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

Di dodici anni scrissi un'ode araba a Sua Altezza il Principe  
 Ahmed, allora principe ereditario al trono d'Egitto. Mio  
 padre a quell'epoca, segretario del ministro delle finanze  
 presentommi a lui che esprusse aver il desiderio di vedermi;  
 "Il principe mi complimentò ed il babbe diosimmi di baciar  
 le mani di Sua Altezza." "No, disse io. Il Principe non è  
 un imam, un prete, né rabbino; egli è un uomo come me,  
 e poi, io so far versi ed egli non lo sa." Quasi subito  
 rinvia d'attornarmi la camera del Principe, gli presento  
 tante che m'invia a Livorno, a sue spese, per farvi  
 la mia educazione. Già Ella troverà tutta la mia  
 biografia nell'opuscolletto qui accluso, sic Ella degnerà  
 leggerla. Le spedisco un fasciole delle mie ultime  
 pubblicazioni del mio giornale patriottico. Se gli  
 scritti miei troveranno grazia ai di lei occhi, sarò  
 lieto di vedere l'umile mio nome annunziato nel  
 supplemento del di lei dizionario. Com' Ella  
 vedrà, io scrissi d'avermi operi in prosa e versi in  
 arabo, in italiano, in francese ed in inglese. Ella  
 troverà tutto questo drittagli nel qui accluso  
 opuscolletto.

In questo momento stesso a vedermi  
 l'amico Giannico al quale dissi che prendeva  
 la libertà di scrivermi queste poche linee. Ella  
 può dunque domandargli informazioni di  
 me. Già nella Collezione del mio giornale  
 Ella troverà un'ode mia all'Italia.

Il coraggio d'aver abusato  
 della di lei indulgenza scrivendole sì a lungo,  
 la saluto dunque des tant amants

Umilis amicus servus  
 Hannu Abau'Pas'd'ere

P.S. Parto il 7 giugno per l'Oriente e spero essere di ritorno il 15 luglio

Parigi, li 28 maggio 1891  
All'Ill.mo Sig. Prof. Conte A. de Gubernatis  
Firenze

(Del bel paese là ove il sì suona)

Preg.mo Sig. Conte,

Ebbi la fortuna di vedere dal mio librajo, Monsieur Chevillet, il di lei interessantissimo dizionario degli scrittori del giorno<sup>1</sup> e ne lessi diversi magnifici squarci. Se Ella me lo permette, ne parlerò nel prossimo numero del mio giornale patriottico. Io sono italianofilo, o per dir meglio italianomane; poiché nel paese natio del divino Poeta appresi il bello stile che mi fa onore. Sono egiziano di genitori egizianissimi e nacqui in Cairo il 5 aprile 1839. All'età di dodici anni scrissi un'ode araba a Sua Altezza, il Principe Ahmed, allora principe ereditario al trono di Egitto. Mio padre a quell'epoca, segretario del Ministro delle Finanze, presentommi a lui che espresso aveva il desiderio di vedermi. Il principe mi complimentò ed il babbo disse mi di baciare le mani di Sua Altezza. "No, dissi io, Il Principe non è un imam, né prete, né rabbino; egli è un uomo come me, e poi, io so far versi ed egli non lo sa". Questa risposta, invece d'attrarmi la collera del Principe, gli piacque tanto che m'inviò a Livorno, a sue spese, per farvi la mia educazione. Già Ella troverà tutta la mia biografia nell'opuscoletto qui accluso, se Ella degnerà leggerla. Le spedisco un fascicolo delle mie ultime pubblicazioni del mio giornale patriottico. Se gli scritti miei troveranno grazia ai di lei occhi, sarei lieto di vedere l'umile mio nome menzionato nel supplemento del di lei dizionario.<sup>2</sup> Com'Ella vedrà, io scrissi diverse opere in prosa e versi in arabo, in italiano, in francese ed in inglese. Ella troverà tutti questi dettagli nel qui accluso opuscoletto.

In questo momento viene a vedermi l'amico Gromier al quale dissi che prendevo la libertà di scriverle queste poche linee. Ella può dunque domandargli informazioni di me. Già nella Collezione del mio giornale, Ella troverà un'ode mia all'Italia.

M'avveggo d'avere abusato della di lei indulgenza scrivendole sì a lungo, la saluto dunque distintamente,

Umilissimo servo  
J. Sanua Abou Naddara

P.S. Parto il 7 giugno per l'Oriente e spero essere di ritorno il 5 luglio.

---

1 Si tratta del volume intitolato *Dizionario biografico degli Scrittori contemporanei*. Cf. De Gubernatis 1879.

2 In seguito a questa lettera, Angelo De Gubernatis inserirà in una pubblicazione da lui curata, offerta in dono alla città di Milano in occasione del quarto centenario della scoperta dell'America, un componimento di Šannū' in arabo, in italiano e in francese. Cf. De Gubernatis 1892, 333.

